QUADERNI del CDS

n° 7 - Anno IV - Fascicolo 2 - 2005

Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica
Della Circoscrizione 5
CITTÀ DI TORINO

QUADERNI del CDS

n° 7 - Anno IV - Fascicolo 2 - 2005

Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica
della Circoscrizione 5
CITTÀ DI TORINO

Quaderni del CDS
Pubblicazione periodica a cura del Centro di Documentazione Storica
Della Circoscrizione 5
Via Verolengo 201, 10149, Torino
Tel. 011 4431613 / 4431601
Sito internet: http://www.comune.torino.it/circ5/cds

Supplemento a "Il Giornale del Comune", anno I
Reg. Tribunale di Torino numero 5843 del 2005.
Direttore responsabile dott. Gianni Fontana.

Stampa: La Grafica Nuova - Via Somalia 108/32 - Torino

La rivista è disponibile gratuitamente presso la sede del Centro di Documentazione Storica.

L'immagine a pagina 130 è pubblicata con l'autorizzazione, dell'Archivio della parrocchia di Lucento.

Ringraziamenti
Per la disponibilità offerta nelle ricerche d'archivio che hanno condotto alla stesura dell'articolo "La battaglia contesa […]", si ringraziano, in modo particolare, Don Tarcisio e Don Enzo, parroco e sacerdote di Nostra Signora della Salute, e padre Ferruccio, Min. prov. - archivista dell'Archivio storico dei frati cappuccini della provincia del Piemonte.

È vietata ogni ulteriore duplicazione o riproduzione.

In copertina:
Schizzo su notes del monumento *La Patria* di Leonardo Bistolfi. Il monumento-ossario viene commissionato all'artista dal Comitato per le celebrazioni civili del bicentenario della battaglia di Torino del 1706, per essere collocato nel piazzale prospicente la chiesa di Madonna di Campagna l'8 settembre 1906.
L'immagine è pubblicata per gentile concessione di Andrea Bistolfi.

Quaderni del CDS

n° 7 - Anno IV - Fascicolo 2, 2005

Indice

MONOGRAFIE

ROBERTO ORLANDINI, DAVIDE TABOR, *La battaglia contesa: l'uso di un mito nello sviluppo di una comunità. Le celebrazioni del 1906 in Borgo Vittoria e Madonna di Campagna* ……..……..… p. 5

SCHEDE

VALTER RODRIQUEZ
L'Eridania Film …… p. 113

FONTI

MARCO MEOTTO
La mobilità nascosta. Le fonti demografiche di Lucento nel XIX secolo: ipotesi e prospettive di ricerca ….……..…… p. 119

La battaglia contesa: l'uso di un mito nello sviluppo di una comunità. Le celebrazioni del 1906 in Borgo Vittoria e Madonna di Campagna

di Roberto Orlandini e Davide Tabor

Premessa

Nel 1906, a Torino, si organizzano le celebrazioni del bicentenario della battaglia e dell'assedio del 1706, che coinvolgono anche le borgate periferiche di Madonna di Campagna e Borgo Vittoria.

Il mito della battaglia e dell'assedio ma, soprattutto, di Pietro Micca non sono celebrati in occasione del primo centenario perché Torino è sotto la dominazione francese; un deciso impulso alla valorizzazione della figura e del mito di Pietro Micca è dato da Carlo Alberto, negli anni Trenta dell'Ottocento, anche se per tutta la durata del periodo risorgimentale è riservata un'attenzione costante più in generale al 1706, in relazione al dibattito sulle origini dell'identità nazionale e del processo unitario[1].

In una fase successiva, all'inizio degli anni Ottanta, in una borgata della periferia di Torino questo complesso di miti entra a far parte del le ricorrenze annuali della nascente comunità. Nel 1889, il borgo è denominato con il nome *Vittoria*, in ricordo di quegli eventi.

L'intervento che segue vuole offrire un primo contributo alla discussione sull'uso di un mito nella costruzione dell'identità comunitaria; in questo tentativo, per ragioni che tenteremo di esplicitare in seguito, è fondamentale il confronto con la comunità della vicina borgata di Madonna di Campagna, di precedente formazione.

Le comunità delle due borgate limitrofe hanno, negli ultimi decenni dell'Ottocento, caratteristiche differenti. Quella di Borgo Vittoria co-

[1] LEVRA U., 1992 e LANFRANCO C., 1996

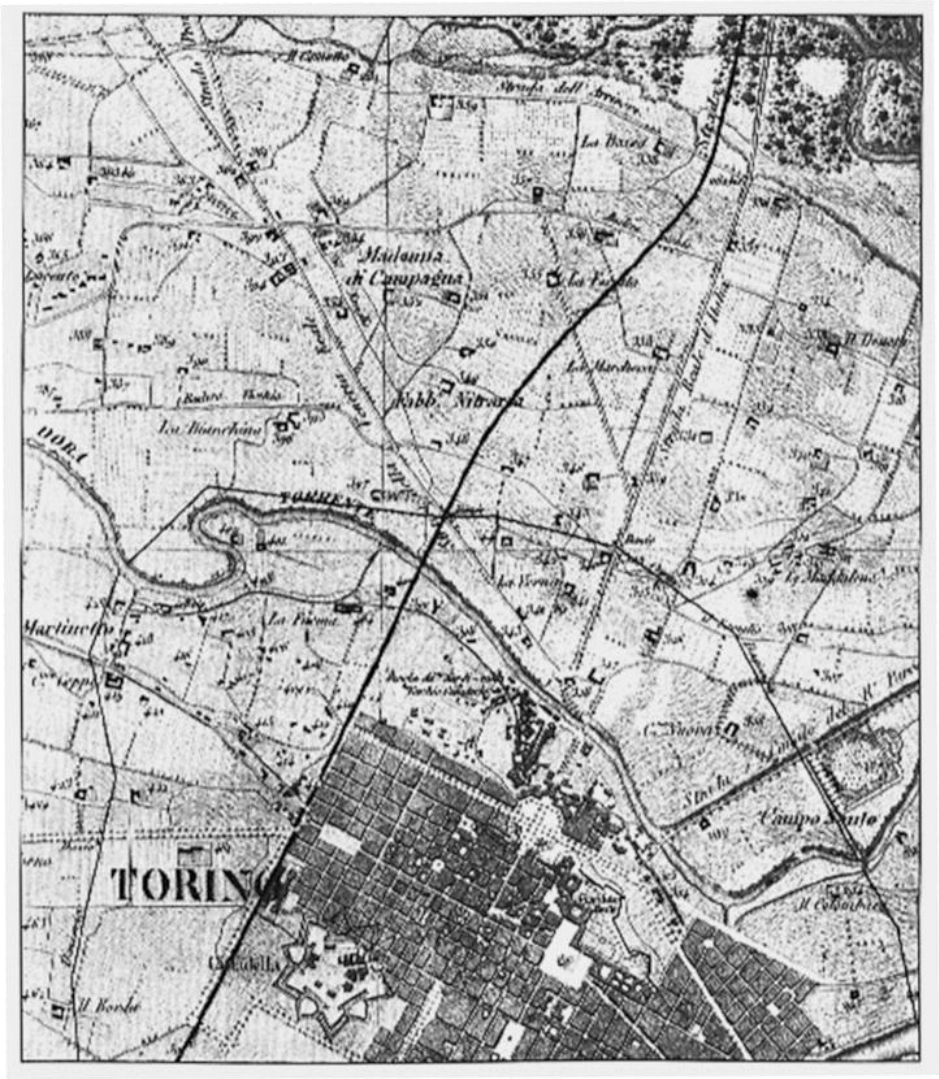
mincia a formarsi solo negli anni Ottanta, con l'avvio della lottizzazione dei terreni; risulta prevalente la componente operaia con una spiccata tendenza rivendicativa. Quella di Madonna di Campagna, di precedente formazione, nell'ultimo quarto di secolo è sottoposta al tentativo di ridefinizione da parte dell'industriale conciario Giuseppe Durio che si esaurisce verso la fine del secolo, per i mutamenti sopravvenuti nelle relazioni interne al mondo del lavoro.

1. Il territorio di Madonna di Campagna negli anni Settanta dell'Ottocento, l'inizio della lottizzazione e *la formazione di Barriera di Lanzo*

All'inizio degli anni Settanta dell'Ottocento nella borgata di Madonna di Campagna e nella omonima zona, ossia quel vasto triangolo di territorio, al di fuori della cinta daziaria, compreso tra la ferrovia per Milano, quella per Ciriè e Lanzo (comprendente anche alcune parti verso la Dora) ed il torrente Stura, sono presenti circa 1600 abitanti, tra i quali si registra una prevalenza di occupati nell'agricoltura ma con una consistente presenza di artigiani e commercianti[2].

Il trasferimento della capitale a Firenze, com'è noto, imprime una svolta nell'economia cittadina in senso industriale ed il finanziamento e l'apertura del canale Ceronda, per ampliare la fornitura di forza motrice per l'industria[3], indica in modo esplicito quale sarà la zona della città sulla quale via via si concentrerà l'attenzione come maggiore polo di sviluppo; il ramo sinistro del canale, infatti, attraversa buona parte dell'Oltredora da Lucento alle Maddalene, zona peraltro già ben fornita di acqua per l'esistenza di numerose bealere, anche se in prevalenza destinate ad uso agricolo[4]. Nel 1869, quando i lavori per l'apertura del canale sono in via di ultimazione, i fratelli biellesi Galoppo aprono un grande opificio tessile al di fuori della Barriera di Lanzo[5] mentre Giuseppe Durio, di origini valsesiane, acquista il vecchio filatoio Campana a Madonna di Campagna, in disuso da una decina d'anni per ricon-

[2] ASTo, Collezione XII, voll. 223, 224 e 225, Censimento 1871
[3] *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889,* 1998, pp. 99-103
[4] Sull'apertura e sull'uso delle bealere tra Basso Medioevo ed età moderna vedi BIASIN - M. DE LUCA ·V. RODRIQUEZ V., 2003
[5] *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889,* 1998, pp. 101-107



Particolare della Carta topografica dei contorni di Torino 1855, disegnata da Antonio Rabbini, incisore Vittorio Angeli, editore G. B. Maggi. ASCT, Tipi e disegni, cart. 64, fasc. 8, dis. 5

vertirlo all'uso di conceria. Ma le due imprese, per quanto entrambe siano promosse da personaggi esperti nel proprio settore, hanno esiti diametralmente opposti: la ditta Galoppo fallirà nel volgere di pochi anni, prevalentemente per problemi di reclutamento di manodopera specializzata ed in subordine per problemi di fornitura di forza motrice[6], mentre la conceria Durio, nel corso di una decina d'anni, diventerà una delle più importanti a livello italiano[7].

Anche dal punto di vista urbanistico i siti occupati dalle due industrie sono assai differenti: poco oltre la cinta daziaria, la Galoppo si trova in una zona priva di agglomerati abitativi, e, per le sue dimensioni, appare quasi un monumento tra i prati di una campagna dove sorgono qua e là solo alcune cascine[8]; la Durio, invece, si trova nel centro della borgata che, per quanto rurale e periferica, offre già alcune strutture di servizio e di accoglienza.

In questo contesto di sviluppo economico ed industriale della città, da parte di diverse famiglie di origine ebraica torinesi, già impegnate nel campo finanziario o commerciale, si esprime un deciso orientamento verso gli investimenti fondiari non indirizzati ad una rendita derivante da attività agricole, ma ad operazioni di carattere speculativo connesse alla prospettiva, ritenuta prossima, di un notevole sviluppo urbanistico in relazione all'incremento della popolazione in zona, attirata dalle nuove opportunità di lavoro nell'industria.

L'intervento più importante a Madonna di Campagna, ma da localizzare nella zona più prossima alla Galoppo, è realizzato dalla Ditta "David Emanuel Levi, Figli e Compagnia", società di compravendita di tessuti abbinata all'attività bancaria, costituita nel 1865 dai cugini David Emanuel fu Samuel e Donato fu Abramo Jacob, che, nel 1877, acquista la proprietà Lascaris (facente capo alle cascine Cascinotto e Palazzotto) di 38,15 ettari per 180.000 Lire[9]; è da sottolineare l'elevato rischio che si

---

[6] ORLANDINI R., 1992, pp. 44-56

[7] ORLANDINI R., 1996-97, pp. 1-5 e 89-95

[8] A Barriera di Lanzo la crescita edilizia fino alla metà degli anni Settanta risulterà di scarsa entità, circoscritta a lottizzazioni di dimensioni relativamente modeste come quelle operate da imprenditori edili quali Antonio Milano e Vittore Pianazza, sullo stradale di Lanzo, poco dopo la barriera daziaria, fuori cinta (ASCT, Catasto comunale, sez. 65, part. 160 e Ibidem, sez. 63, part. 37) mentre è possibile che in questo periodo si assista piuttosto ad ingrandimenti di fabbricati già esistenti, in particolare nella borgata di Madonna di Campagna

[9] ASCT, Registro Mutazioni, 1877, n° 22819. I Levi discendono da una famiglia di ebrei facoltosi del chierese, legati al settore tessile: infatti, un ramo collaterale di questa famiglia possiede una manifattura tessile a Chieri, una filanda di seta a Racconigi e una conceria a Caselle. Vedi FRISA A., 1990, p. 170

assumono i Levi con un immobilizzo prolungato di capitali che, investiti diversamente, avrebbero potuto rendere maggiormente, dato il carattere imprevedibile con cui si realizza lo sviluppo della zona, in ragione anche degli interventi dell'amministrazione civica.

Ai Levi, per quanto sia una famiglia particolarmente articolata, sembra essere legato anche Alessandro Malvano, uno dei maggiori proprietari di Madonna di Campagna, sposato con Amalia Levi con la quale, almeno nel 1888, condivide la carica di Consigliere nel patronato scolastico dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari[10].

Nella stessa zona, negli anni tra il 1876 ed il 1880, altri imprenditori di origine ebraica acquistano terreni e cascine tutte prossime alla cinta daziaria: in particolare, risultano attivi i Momigliano che comprano dai Doyen la Sacrestia, in comproprietà con la ditta Levi, e Gabriel Fubini che, in società con i fratelli Donato e Samuel Treves, acquista il Carossetto dai Bologna[11]. È da sottolineare che l'interesse verso questi territori, oltre che dalla presenza di infrastrutture a supporto dello sviluppo industriale, come il canale Ceronda per la fornitura di forza motrice e gli scali ferroviari delle linee di Ciriè e Lanzo e di Milano per i trasporti, è dovuto al regime fiscale più favorevole per la posizione esterna alla cinta daziaria che permette prezzi più bassi sia della terra sia dei generi di consumo; infatti, nel 1882, all'Opificio Galoppo subentra lo stabilimento meccanico della Società anonima ausiliare poi assorbita nel 1889, dalla Società Nazionale Officine di Savigliano[12].

Dall'inizio degli anni Ottanta, gli stessi terreni iniziano ad essere rivenduti a lotti, con esiti alterni e non sempre favorevoli, infatti, la maggior parte dei terreni acquistati dai Levi si trova in una zona di difficile accesso in quanto isolata dalle due ferrovie, collegata alla vicina strada di Lanzo da un ponte sulla ferrovia Ciriè-Lanzo[13]; inoltre permarrà, per molti anni, un atteggiamento di incuria da parte dell'amministrazione civica che non prospetta interventi urbanistici di miglioramento e rior-

---

[10] *Guida di Torino,* Torino, Paravia, 1888, p. 194

[11] FRISA A., 1990, p. 176 e *L'avvento dell'industria nella zona Nord-Ovest dell'Oltredora torinese [...],* 1995-96, pp. 40-49

[12] *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889,* 1998, pp. 128, 130-131

[13] Si tratta del ponte collocato in via Gramegna ora non più riconoscibile perché la ferrovia, nel 1990, è stata coperta

dino edilizio e del sistema viario.

Per produrre un'accelerazione della vendita dei loro terreni, i Levi si muovono su diversi fronti, sia attraverso la partecipazione ad imprese industriali, sia agendo sul mercato immobiliare[14]; all'interno di queste dinamiche è tuttavia su un tentativo particolare, o meglio una donazione, che vogliamo posare tra breve la nostra attenzione, perché destinata a giocare un ruolo importante nello sviluppo di una nuova borgata.

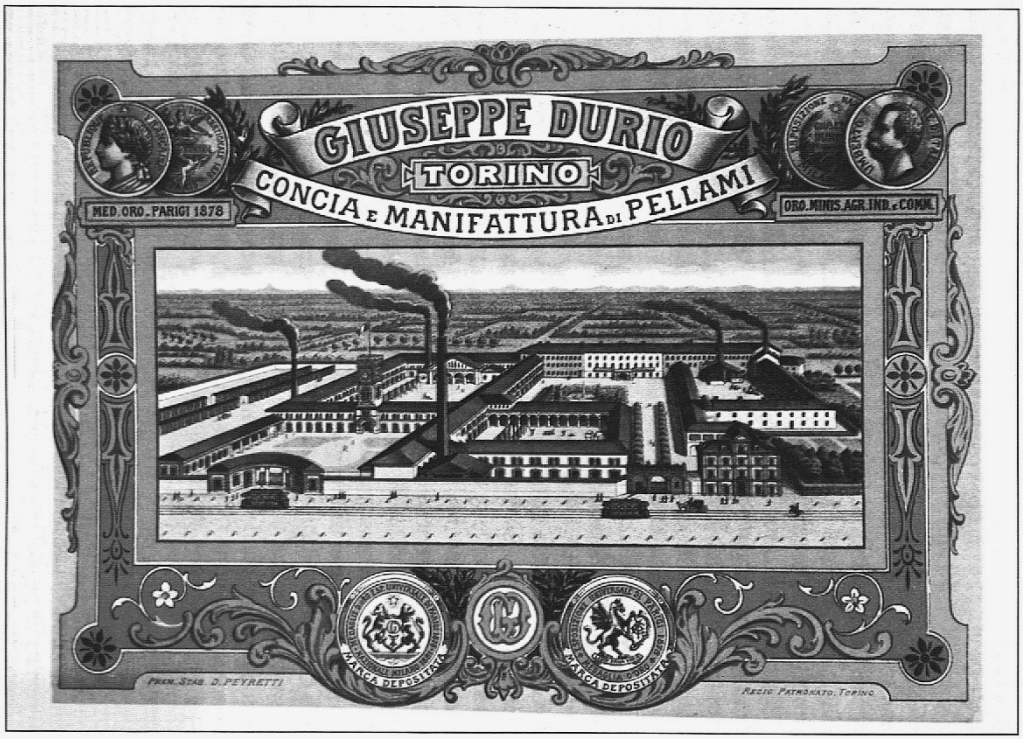
2. Gli sviluppi dell'iniziativa di Giuseppe Durio a Madonna di Campagna e il tentativo di ridefinizione della comunità: dalla richiesta della fermata alla fondazione della Società di mutuo soccorso e l 'elezione a consigliere comunale.

L'insediamento delle industrie, sul finire degli anni Sessanta, avviene in un clima sociale di iniziale ostilità in quanto la loro presenza mette a repentaglio il controllo delle risorse comunitarie fino a quel momento appannaggio dei notabili e del ceto artigiano e commerciale che trova voce nella Società di Mutuo Soccorso della zona[15]. Qui, seguiamo con particolare attenzione la vicenda di Giuseppe Durio in relazione al suo tentativo di formazione dei caratteri e dei riferimenti culturali della comunità della borgata perché anche questo contesto e le questioni sociali e politiche che in esso si manifestano hanno degli influssi nella vicina Barriera di Lanzo e nell'altra borgata che, nelle sue prossimità, si sta formando. Inoltre, la sua figura ben rappresenta, su un piano più generale, una parte della classe dirigente emergente: infatti ad un ruolo economico - quello di industriale in fase di forte crescita - si associa un'impronta politica che, rientrando nelle concezioni liberali derivanti dall'esperienza risorgimentale, pone particolare attenzione alle questioni sociali che iniziano a prospettarsi come urgenze per l'incremento dell'industria.

---

[14] La crisi degli Istituti bancari e dalle società immobiliari di Roma, fra la fine del 1887 e la primavera del 1888, coinvolge anche le banche torinesi con pesanti ripercussioni anche a Torino: la Ditta Levi è messa in liquidazione nel 1891, in seguito al deprezzamento subito dai beni immobili e dai titoli e valori, per iquali si calcola una perdita di oltre un milione e mezzo; la vendita per incanto della parte rimanente della proprietà delle cascine Palazzotto, Cascinotto e Colombè ha inizio nel 1897. Sul fallimento della Ditta David Emanuel Levi e Figli vedi FRISA A., 1990, pp. 180-185 e ORI.ANDINI R., 2001, pp. 168-177

[15] *Soggetti* e *problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889,* 1998, pp. 88-89 e 116



Diploma della Ditta Giuseppe Durio, la conceria attivata nel 1869 in Strada Lanzo 200 (ora via Stradella 192, sede della V Circoscrizione). Da: FRASSATI L., 1958, *Torino come era 1880-1915*, Imprimerie centrale, Losanna, p. 226

Il cosiddetto anti-industrialismo, che in città si manifesta già in occasione della presentazione del progetto del Canale Ceronda[16], sembra superato, in zona, solo nella seconda metà degli anni Settanta quando, tra il 1876 e il 1877, un ampio comitato di proprietari ed abitanti di Madonna di Campagna e di Lucento chiede l'apertura di una fermata della ferrovia per Ciriè e Lanzo presso la borgata di Madonna di Campagna[17]; in tale occasione si realizza una sorta di patto fra gli ultimi arrivati - gli industriali, primo fra tutti Durio che ormai è in grado di offrire molti posti di lavoro[18] - e i rappresentanti del precedente assetto comunitario.

Tale ricomposizione della comunità per cui si ridefiniscono i meccanismi che regolano il controllo delle risorse all'interno delle relazioni comunitarie, avviene attraverso una revisione dell'atteggiamento anti-industrialista soprattutto da parte degli artigiani, tra i quali alcuni iniziano ad assumere il ruolo di mediatori nella gestione delle risorse tra la comunità e gli industriali. L'inversione di tendenza sembra essere favorita dal nuovo clima politico che ha visto la sinistra liberale salire al governo nella primavera del 1876; nell'agosto dello stesso anno, nell'iniziativa della fermata a Madonna di Campagna, si avverte anche un peso crescente della componente liberale nella variegata presenza di esponenti, di provenienza e matrici culturali diverse, già presenti nella zona: se Giuseppe Durio risulta essere la figura centrale dell'operazione, perché da solo incide notevolmente sull'offerta di lavoro nella zona, è da sottolineare la partecipazione dei Martinolo, ma soprattutto quella dei Malvano, come i Levi di origini ebraiche, e dei Malan, di origini valdesi[19].

A poco più di sei mesi dall'ultima iniziativa per l'apertura della fermata della Ciriè-Lanzo, il 20 giugno 1878, viene fondata la Società di mutuo soccorso fra gli operai della Madonna di Campagna che compare, successivamente, anche con la denominazione di Società cooperativa Madonna di Campagna di mutuo soccorso e previdenza, con sede in casa Marocco[20].

La fondazione della società è, in qualche modo, uno dei frutti dei

---

[16] *Ibidem*, pp. 98-99

[17] ORLANDINI R., 1996-97, pp. 95-105

[18] In occasione della petizione per la fermata, tra il 1876 ed il 1877, risultano occupati presso la conceria Durio, circa 250 operai. *Idem1*, pp. 98-99

[19] *Ibidem*, pp. 97-105

[20] AST, Sezioni Riunite, Atti della Questura di Torino, cat. 1 D, Associazioni - Statistiche, anno 1881-1890, mazzo 153; FENICIA S., 1901, p. 242. Dei Marocco, risultano presenti a Madonna di Campagna: Anna Ghiazza vedova Marocco, via della Brusà 425, sede anche della Società mutuo soccorso femminile di Madonna di Campagna e Lucento, nel 1885; Francesco Marocco, falegname, Madonna di Campagna 1101, in CITTÀ DI TORINO, 1890

nuovi equilibri interni al notabilato locale, ossia dell'accordo del vecchio notabilato con Giuseppe Durio, e consiste nello scambio che intercorre nella gestione delle risorse comunitarie. Se Durio è, di gran lunga, il maggior offerente di opportunità di lavoro per la comunità, la mediazione è rivolta ad una parte dei commercianti ma, soprattutto, degli artigiani, specialmente quelli che non sono direttamente coinvolti e che non traggono vantaggio dal processo di industrializzazione. Si tratta di coloro che operano negli stessi settori in cui si realizzano processi di concentrazione dell'industria o che non hanno nessun tipo di rapporto con una produzione industriale, a differenza di quelli che operano nell'edilizia o nei settori di servizio, che sono spesso chiamati ad offrire la loro opera a supporto degli impianti industriali[21].

L'attenzione è rivolta all'artigianato come settore che soffre maggiormente dell'inizio dell'industrializzazione, mentre altri settori, come quello del commercio al minuto, traggono, dall'insediamento di industrie e dal conseguente incremento demografico, benefici economici anche se, probabilmente, le iniziative nel campo della cooperazione di consumo, che di lì a poco verranno avviate, anche ad opera di industriali, attenueranno, almeno in parte, questo vantaggio. Infine, i giornalieri, soprattutto quelli più giovani, sono assorbiti con maggior immediatezza dalla fabbrica anche perché inizia a venir meno un rapporto di alternanza con il lavoro agricolo e la dimensione produttiva delle cascine sembra ormai completamente a sé stante. Il controllo di Durio sulla Società di mutuo soccorso è garantito dalla presenza nella stessa, di diversi operai di sua fiducia, ma anche da quella di Domenico Ferraris[22]

---

[21] ORLANDINI R., 1996 97, p. 4 n. 15 e p. 76 n. 3

[22] Domenico Ferraris, nel 1882, fa parte della direzione della conceria di Durio nella veste di capo d'amministrazione, quando l'azienda è ormai ai vertici del settore a livello nazionale ed occupa 350 operai. Vedi *Una delle principali concerie italiane,* in «Rassegna del commercio e delle industrie», a. 2, n. 96 (28 ott. 1882), pp. 676-677. Nella lista degli elettori amministrativi del 1886 Domenico Ferraris risulta commesso industriale (CITTÀ DI TORINO, 1886, p. 166) nel Mandamento di Borgo Dora mentre in quella del 1890, commesso d'ufficio residente a Madonna di Campagna 1099, numero civico che corrisponde alla proprietà di Giuseppe Durio, ossia strada di Lanzo 210- 214 (CITTÀ DI TORINO, 1890, p. 670). Rappresentante scelto dal Circolo Barriera di Lanzo, dagli elettori locali e da quelli di Madonna di Campagna per l'Unione liberale nelle elezioni amministrative del 1887 (vedi *Elezioni Amministrative* in «Gazzetta del Popolo», 14 maggio 1887), è Presidente del Comitato promotore dell'Asilo (vedi *L'Asilo infantile della Madonna di Campagna* in «Gazzetta del Popolo », 25-26 ottobre 1892) e, nel 1894 - anno della sua morte all'età di 45 anni - all'interno della conceria riveste la carica di segretario procuratore generale; vedi *Necrologio* in «Gazzetta del Popolo», 28-29 maggio 1894

e Vittorio Maletti[23], che, in qualità di dirigenti, la rappresentano al Congresso regionale piemontese delle società di mutuo soccorso che si svolge a Torino, tra il 24 ed il 26 ottobre del 1880[24].

Accanto al tradizionale e prevalente scopo mutualistico si affianca, un anno dopo la fondazione, quello cooperativistico con l'apertura di un magazzino di consumo. Infatti, in data 15 marzo 1879, la società riceve l'autorizzazione per lo smercio di petrolio e commestibili[25]. L'attività di cooperazione, che si abbina frequentemente con le altre funzioni svolte dalle società di mutuo soccorso, assume per la borgata l'aspetto della novità non essendo mai stata praticata.

La formazione della Società di mutuo soccorso segna un passaggio importante nell'integrazione tra i vecchi abitanti e quelli nuovi, un'occasione di avvicinamento e di confronto tra operai che sono occupati in posti diversi ma anche uno strumento per accogliere quelli che arriveranno. I miglioramenti in campo economico e sociale e gli interventi strutturali connessi sembrano incidere positivamente sull'andamento demografico. Nel 1879, la sezione di censimento di Madonna di Campagna ha una popolazione totale di 1592 abitanti, di cui 1049 vivono nella borgata e 543 nelle case sparse[26]; nel volgere di soli due anni la

---

[23] Nell'inverno del 1880, a Torino, il rialzo dei prezzi delle derrate alimentari ed in particolare di quello del pane, in contrasto con i provvedimenti intrapresi dal Governo che, dal luglio 1880, prevedono un graduale ribasso della tassa sul macinato fino alla completa abolizione per il 1° gennaio 1884, determinano un incrudimento delle condizioni di vita di gran parte della popolazione. Per i soccorsi ai poveri vengono raccolti dei fondi e la famiglia Durio figura tra i maggiori donatori con 100 lire suddivise tra Giuseppe (50 lire), la moglie Francesca (20 lire), i figli Giacomo, Alessandro e Delfina con 10 lire ciascuno. Tra i donatori compare anche una lista di impiegati della Casa Giuseppe Durio: Domenico Ferraris, Vittorio Maletti, Vittorio Ferrabino, Giuseppe Giordanelli, Giuseppe Prelli ed Ernesto Ghezzi ciascuno con 2 lire e Giuseppe Bovisio, Eugenio Bovisio e Domenico Vollino ciascuno con l lira; *Sottoscrizione per soccorsi ai poveri nell'attuale stagione invernale, 4a lista* in «Gazzetta del Popolo», 14 dicembre 1880. Anche Vittorio Maletti risulta elettore amministrativo nel 1886, nel Mandamento di Borgo Dora, di professione conciatore (CITTÀ DI TORINO , 1886, p . 168). Non più presente nella Lista degli elettori amministrativi del 1890 nella sez. di Madonna di Campagna, un Vittorio Maletti, di professione commissionario e residente in via Assarotti 9, è presente nella stessa lista nel Mandamento di Borgo Dora (CITTÀ DI TORINO, 1890, p. 600)

[24] *Atti del Congresso regionale piemontese delle società di mutuo soccorso,* 1880, p. 109

[25] Nel 1897, verrà accordata alla Società di Madonna di Campagna anche la licenza per lo smercio di altri combustibili (legna, formelle ecc.). ASCT, Rep. di polizia, Industrie e stabilimenti, cart. 340, fasc. 7, 1897

[26] «Atti del Municipio di Torino», 1879, p. 416

Fotografia delle case fatte costruire da Giuseppe Durio per le maestranze della conceria, all'angolo tra le attuali via Stradella e viale Madonna di Campagna, ora non più esistenti. Da una cartolina in: ARTUSIO L. - BOCCA M. - GOVERNATO M. 1990, Mille saluti da Torino, Edizioni del Capricorno, Torino, p. 333

Diploma A / Francesca Durio / affettuosa liberale patrona / l'asilo infantile / della Madonna di Campagna / nel giorno augurale / in cui / si intitola dal suo nome, 18 giugno 1895

crescita demografica sembra rilevante, infatti, nel 1881, gli abitanti saranno 1858, con un incremento totale del 16,7 per cento[27].

Nel 1878, lo stesso anno in cui viene fondata la società di mutuo soccorso della borgata, a testimonianza di una contrapposizione tra iniziative laiche e cattoliche, risulta aperta la sezione di Madonna di Campagna dell'Unione Operaia Cattolica che, nel 1880, conta 60 soci attivi[28]. Un anno più tardi don Leonardo Murialdo, nell'intento di intervenire sulle generazioni più giovani della classe operaia, propone "di promuovere istituzioni di formazione morale, di istruzione professionale, di tipo ricreativo e culturale. Tra esse [...] le sezioni Aspiranti e giovani, organizzate all'interno delle Unioni ma con una loro autonomia e specificità". Le prime sezioni nascono, nel 1880, nelle parrocchie di Madonna di Campagna e di Santa Giulia[29].

Gli interventi di Giuseppe Durio, che con la sua famiglia vive, almeno dal 1873, in un caseggiato adiacente alla conceria[30], si indirizzano anche alla creazione di strutture che possano far fronte ai disagi della condizione operaia tenuto conto anche dell'inadeguatezza iniziale, specie sotto l'aspetto abitativo, che si riscontra non solo nella borgata ma a livello cittadino.

Si occuperà pertanto di far edificare abitazioni da destinare alle sue maestranze, in primo luogo per gli impiegati[31] e, attraverso la sua adesione alle liste liberali, dapprima esternamente appoggerà l'acquisto del terreno da Giovanni Malan per l'edificazione della prima scuola elementare pubblica della zona ed una volta eletto consigliere comunale, nel 1880, ne caldeggerà l'apertura che avverrà nel 1882; tra il 1883 ed il 1894 ricoprirà la carica di soprintendente della scuola elementare Beata Vergine di Campagna, mentre la moglie Francesca sarà ispettrice[32].

Tempi più lunghi riguarderanno la costruzione e l'apertura dell'Asilo infantile che si realizzerà solo nel 1892[33] e, nel 1895, sarà intitolato alla sua stessa consorte Francesca Beylis[34].

---

[27] CITTÀ DI TORINO, 1902, p. 19
[28] PANERO T., 1989, p. 89
[29] PANERO T., 1993, p. 110
[30] ORLANDINI R., 1996-97, p. 119 n. 23
[31] *Ibidem*, pp. 117-120
[32] *Ibidem*, pp. 124-125
[33] *Per l'Asilo infantile della Madonna di Campagna* in «Gazzetta del Popolo», 20-21 ottobre 1892 e *L'Asilo infantile della Madonna di Campagna* in «Gazzetta del Popolo», 25-26 ottobre 1892
[34] ORLANDINI R., 1996-97, p. 143, n. 21

3. Le *idee di Durio: patria, lavoro, progresso, comunità. Si incrinano i rapporti tra Durio e le sue maestranze nei primi anni Ottanta; il lento inizio della lotta di classe*

Giuseppe Durio, all'inizio degli anni Ottanta, è il maggiore industriale conciario italiano ma ha anche acquisito un'autorevolezza nelle dinamiche comunitarie e nelle dinamiche politiche cittadine; la cultura famigliare e l'istruzione in campo professionale, alla base del repentino sviluppo della sua industria, nonché le esperienze ed i contatti con l'estero ne fanno un personaggio di primo piano[35].

La politica di Giuseppe Durio si caratterizza, come abbiamo visto, per una forma di paternalismo - sia nei confronti dei suoi operai sia verso la comunità della borgata - che assume un significato innovativo nella realtà cittadina torinese (rispetto ad esperienze successive la più nota delle quali sarà quella dei Leumann a Collegno) ma che probabilmente si ispira alle realizzazioni di Alessandro Rossi a Schio, industriale con il quale, vedremo, condivide le posizioni politiche[36]. È ovvio pensare che anche nella comunità cresca il livello della partecipazione politica, se non per il diretto accesso al voto che ha ancora parecchi limiti, su altri piani, non solo all'interno della fabbrica, ma anche esternamente, specialmente nelle occasioni di festa.

Così. la crisi economica che investe il paese all'inizio degli anni Ottanta ha riflessi anche nel rapporto tra Durio e le sue maestranze che, tra il 1883 ed il 1884, si rendono protagoniste di due scioperi di categoria che segnano una svolta non solo nei rapporti a livello locale , con alcune indignate esternazioni di Giuseppe Durio, ma anche per l'insorgere di nuove forme di rappresentanza dei lavoratori di carattere rivendicativo; la *Lega dei pellettieri e la Novella società progressiva fra gli operai conciatori, tintori e rifinitori in pelli per mutuo soccorso ed istruzione* sono il riferimento degli scioperi ed il tramite alle prime istanze che presto saranno collocate nella categoria della cosiddetta "resistenza operaia", le leghe di resistenza[37].

Specialmente lo sciopero del 1884 per la riduzione dell'orario di lavoro, che si svolge durante l'Esposizione generale italiana di Torino, e proprio perché la sua industria all'avanguardia sotto il profilo produtti-

---

[35] *Ibidem,* pp. 1-35
[36] *Ibidem,* p. 120 n . 25
[37] *Ibidem,* pp. 128-140

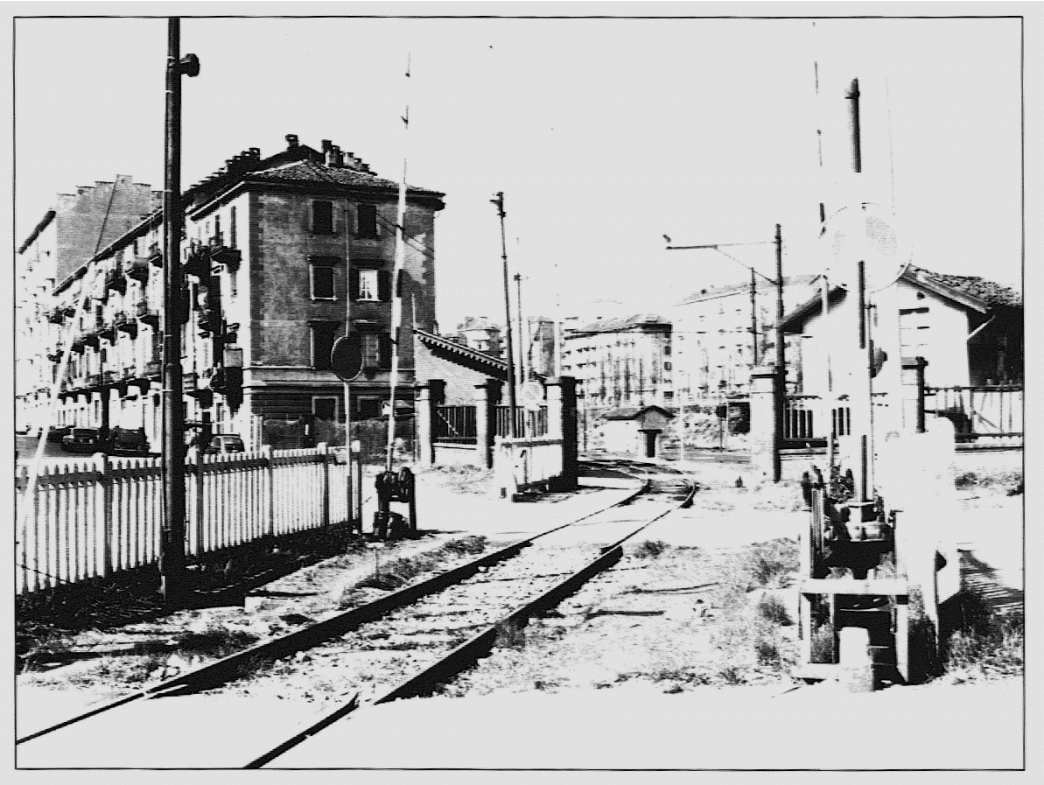
vo, occupazionale e commerciale è costantemente sotto gli occhi della classe dirigente cittadina, risulta difficile da accettare per Durio; inoltre anche gli scioperi di altre categorie di lavoratori - per citare i più importanti quello dei muratori del 1886[38] e quello delle tessitrici nel 1889[39] - trovano l'adesione ed il sostegno dei conciatori mentre altri gesti di protesta verso Durio si registrano durante il banco di beneficenza nella festa della borgata, nel 1887[40].

Nonostante l'incrinarsi dei rapporti con le sue maestranze il pensiero politico di Durio conserva particolare attenzione verso la cosiddetta questione sociale in relazione all'andamento economico del paese; da questo punto di vista l'abolizione del corso forzoso nel 1883, che era stato introdotto dopo la III guerra d'indipendenza nel 1866 e che aveva favorito lo sviluppo dell'economia italiana, rappresenta un punto fermo e più volte invocato nelle sue posizioni come in occasione della conferenza del novembre 1890, al teatro Vittorio Emanuele, organizzata dalla *Lega fra gli agricoltori, industriali ed operai per la protezione della produzione Nazionale*, di cui Durio è socio e alla quale partecipa insieme al senatore Alessandro Rossi, noto industriale laniero di Schio[41]. La relazione della Questura informa della presenza di una ventina di società operaie con bandiere e di un gruppo di socialisti che durante i discorsi più volte interrompono gli oratori protestando.

Durio, riprendendo ed ampliando i temi già esposti in precedenza in un opuscolo pubblicato in più occasioni, *Considerazioni d'un vecchio industriale sul lavoro*[42], pronuncia un discorso in difesa della politica protezionistica, invocando l'innalzamento delle tariffe doganali e la ripresa dell'agricoltura, dalla quale dipendono anche le sorti dello sviluppo dell'industria; le sue richieste di carattere protezionistico , in particolare, fanno riferimento all'importazione dei cereali e, ad avvalorare le sue posizioni, come esempio, pone la politica protezionistica dell'America. Con toni a volte patriottici, invoca la ripresa dell'industria che può garantire la salvaguardia del lavoro per gli operai e la possibilità di

---

[38] *Ibidem*, p. 144; vedi anche NEJROTTI M., 1979, pp. 290-292, CURTO R., 1985, pp. 205-215
[39] ORLANDINI R., 1996-97, pp.157-161
[40] ORLANDINI R., 1994-95
[41] Su Alessandro Rossi vedi BAGLIONI G., 1974, pp. 232-308
[42] Tale breve intervento oltre ad essere pubblicato autonomamente, nel 1886, da Pietro Cassina e, nel 1889, da Vincenzo Bona, viene pubblicato integralmente da «Il conciatore» a. III, n. 17, 1.9.1886 e da «La difesa agraria: organo ufficiale della Lega di Difesa agraria», a. III, n. 36, dal l° al 25 dicembre 1886



Fotografia di Casa Rovei, la seconda dopo il vecchio passaggio a livello sul raccordo tra le ferrovie per Milano e Ceres, oggi sostituito dalla Stazione terminale per Ceres. L'edificio, con quattro piani fuori terra, è fatto costruire dal proprietario Luigi Rovei poco dopo il 1883: è la prima casa da pigione della Barriera di Lanzo e ospiterà, tra la fine dell'Ottocento e il 1910, anche le attività politiche e ricreative (filodrammatica, corale, fanfara) del Circolo educativo socialista di Borgo Vittoria; la sua attuale ubicazione è via Giachino n. 16

lità di allontanare il pericolo della disoccupazione e dell'emigrazione, dando quindi soluzione alla questione sociale che si sta ponendo come problema centrale della crisi[43].

4. La nascita del Comitato per l'erezione del Santuario a Borgata Levi. Un incontro d'interessi (1880-1889)

4.1 Un primo nucleo informale di comitato nel borgo

Nell'iniziativa che porta, nel corso degli anni '80, all'avvio del percorso per la costruzione del nuovo Santuario di Nostra Signora della Salute in Borgo Vittoria, si possono rintracciare due tipi di movimenti: da un lato parrebbe esserci una prima mobilitazione a base locale, che vede come protagonisti nuovi residenti della zona e nuovi proprietari; dall'altro si riscontra l'attivismo di alcune organizzazioni del movimento cattolico torinese certamente dalla seconda metà del decennio.

Nel primo numero del *Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute* del 1889 si provano a spiegare le ragioni che hanno determinato la formazione del Comitato[44]: "il rapido *e* continuo ingrandimento della città crea ogni giorno bisogni di Chiese e di istituti che rispondano alle esigenze del popolo. Una delle località che ha preso più celere ingrandimento di fabbriche e di popolazione è quella della Barriera di Lanzo, ove un intiero borgo è sorto e va ragionevolmente ampliandosi. Se però si aumentano le abitazioni dell'uomo, manca la casa di Dio", E ancora: Gli abitanti di quel territorio ne sentono il bisogno e affrettano col desiderio l'erezione. Ma, poveri la più parte, manca loro la lena di accingersi essi soli all'impresa e fa d'uopo l'aiuto dell'associazione cristiana. Fin dal 1880 un Comitato di Cittadini, commossi per tale mancanza, proponevansi di erigere in quella località una cappella per i più urgenti bisogni spirituali ...".

La nascita ufficiale del Comitato data 8 dicembre 1884, tuttavia sembrerebbe che la mobilitazione di alcuni proprietari della zona si sia già

---

[43] *Conferenza tenuta da Giuseppe Durio [...], in* AST, Sez. Riun., Questura, lettera prot. n. 4402, 10.11.1890. È interessante notare, all'interno della lettera d'invito alla conferenza, la forma con cui si presenta l'Associazione fra Agricoltori, Industriali ed Operai i quali sono "legati indissolubilmente da un nesso di comune interesse"

[44] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», maggio 1889, Numero di saggio

attivata all'inizio del decennio.

Come già si è visto, nel 1879 inizia la lottizzazione dei terreni delle cascine Palazzotto e Cascinotto[45] da parte dei Levi, con una vendita frazionata in piccole proprietà, "dimostrando quindi interesse per la speculazione fondiaria più che per lo sfruttamento agricolo"[46].

La lottizzazione attuata dai Levi si colloca tra la fine degli anni '70 e il 1894, anno in cui è dichiarato il fallimento della ditta[47], ed in questo arco temporale viene venduto circa un terzo della proprietà.

Stando alla testimonianza di Luigi Sansalvadore (1846-1928)[48], figlio di uno dei primi acquirenti di un lotto in zona, Ernesto Levi prometteva ai nuovi proprietari il dono gratuito di un terreno ove costruire una chiesa[49], allo scopo di incrementare le vendite. Da questa promessa, trae impulso la mobilitazione di alcuni borghigiani.

Il primo a muoversi è Giuseppe Desutto, che nel 1882 risulta acquirente di un lotto di 3.432 mq[50], e che pare aver già tentato negli stessi anni l'impresa fallimentare di costruire un teatro nella zona[51]: "senza molta difficoltà trovò favorevole accoglienza presso alcuni proprietari del borgo a lui vicini che anch'essi ci tenevano a non lasciar cadere nel vuoto la stessa promessa. Da questi suoi vicini venne a sapere che si trovava spesso nella zona del Borgo, a contatto con i borghigiani per affari del suo principale - certo signor Rovei - un giovane suo impiegato, svelto e intraprendente che portava il nome di Carlo Paletto"[52].

Luigi Rovei nel 1883 acquista, dalla ditta Levi, oltre 3 giornate e mezza di terreno alla barriera di Lanzo, pari a circa 1,35 ettari. I Rovei sono attivi nel campo dell'industria serica e dal 1883 possiedono un'attività nel commercio di burro e uova, in Piazza E. Filiberto, mentre, almeno dal

---

[45] FRISA A., 1990; ASCT, Colonnario territoriale, sezione 65
[46] FRISA A., 1990, p. 171
[47] *Ibidem*, pp. 180-183
[48] Il padre di Luigi, Giacinto, acquista nel 1879 dai Levi l.685 mq di terreno alla cifra di L. 1600. ASCT, Colonnario territoriale, sezione 65; FRISA A., 1990, pp. 188-189. Giacinto, di professione vetraio con una bottega situata tra via Stampatori (BORELLO L, 1999, p. 14) e via Garibaldi (al civico 31, Guida di Torino, Paravia 1884, 1890, 1899), viene riconosciuto nelle carte d'archivio come uno dei più attivi nella mobilitazione per la costruzione del Santuario, tanto che in diverse fonti è indicato come "cofondatore della chiesa". Archivio Curia Arcivescovile Torino, fasc. Madonna della Salute (Borgo Vittoria)
[49] SANSALVADORE L, 1966, p. 28
[50] ASCT, Colonnario territoriale, sezione 65. Al prezzo di L. 4.000
[51] SANSALVADORE L., 1966, pp. 29·30
[52] *Ibidem*, p. 30

1891, Luigi è titolare con i fratelli di una ditta alimentare in strada Lanzo, con magazzino ai Docks Dora e a Porta Palazzo[53]. Nel 1890 figura come cassiere della Società cooperativa di produzione fra operai pellettieri, e nella casa che costruisce lungo lo Stradale di Lanzo trovano sede società di mutuo soccorso e, agli inizi del '900, il circolo socialista[54].

Nei primi anni di vita del Comitato, attorno a Carlo Paletto ruotano alcuni personaggi che subentrano in un secondo tempo nell'operazione (per esempio il pittore Enrico Reffo) e l'associazione cattolica *Unione Coraggio Cattolico.* Carlo Paletto diventa negli anni successivi sacerdote, è Vice-Assistente ecclesiastico dell'Unione Coraggio Cattolico[55] e, dopo una breve reggenza della cappella provvisoria in Borgo Vittoria, nel 1891, su esplicito mandato di Leonardo Murialdo[56], viene inviato ad Adria "a reggere un istituto di educazione per giovinetti"[57].

Una prima importante azione di questo embrione di comitato locale è rappresentata da un incontro col comm. Levi, al quale prendono parte i signori proprietari Ignazio Casassa, Pietro Fontana[58] e Giacomo Bioletto[59], In quest'incontro, del gennaio del 1883, secondo una trascrizione della relazione che Bioletto ha fatto al gruppo di proprietari del borgo, pare che Levi ribadisca - non senza tentennamenti - l'impegno per la donazione di un terreno. Nella relazione del Bioletto, attraverso le riportate parole di Ernesto Levi, emergerebbero già i termini dell'accordo che sarà poi ufficializzato negli anni seguenti: "ma io non voglio una baracca qualunque, voglio una Chiesa grandiosa che abbia valore per i miei terreni. Vi do tempo dieci anni a fare questa chiesa trascorsi i quali se non è fatta ritornerò nuovamente padrone dei miei terreni"[60].

---

[53] *Guida di Torino,* Paravia, 1891 e 1897
[54] ORLANDINI R., 1996-97, p. 152-156
[55] FASANO C., 1987, p. 25
[56] BORELLO L., 1999, p. 14. Murialdo risulta anche tra i membri fondatori nel 1878 dell'Unione Coraggio Cattolico
[57] *Commemorazione per la morte di Carlo Paletto,* in «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», maggio 1894
[58] Nel 1883 e 1884 risultano proprietari in zona tali Casazza e Fontan. È probabile si tratti delle stesse persone
[59] I coniugi Bioletto acquistarono nel 1879 dai Levi 1795 mq di terreno al prezzo di L. 1.000. ASCT, Colonnario territoriale, sezione 65
[60] Relazione del Signor Bioletto (gennaio 1883), in SANSALVADORE L., 1966, p. 32

4.2 La Costituzione ufficiale del Comitato per la nuova chiesa

L'8 dicembre del 1884 si costituisce ufficialmente il Comitato per l'erezione della nuova Chiesa. Nella composizione di questo primo comitato[61] si chiarisce il ruolo di Carlo Paletto nell'ottenere il sostegno di una parte del nascente movimento cattolico torinese, in particolare di alcune associazioni. Infatti, sono certamente i suoi legami con l'Unione Coraggio Cattolico e con la Congregazione di S. Giuseppe[62] a consentire al gruppo di proprietari locali di trovare appoggio all'interno dell'associazionismo cattolico. Negli anni successivi queste relazioni garantiscono all'operazione in corso sia un riconoscimento da parte delle autorità ecclesiastiche cittadine, sia un supporto organizzativo, sia una rete di relazioni in grado di coinvolgere nel progetto importanti personaggi del mondo cattolico torinese, a cominciare dall'architetto e ingegnere Angelo Reycend che del nuovo Santuario è il primo progettista.

Alla prima riunione del comitato (tenutasi presso la Cascina Rossa di proprietà del sig. Fontana[63]), partecipano numerose persone, in rappresentanza del borgo e delle associazioni coinvolte: il Parroco di Madonna di Campagna, padre Bernardino Sabena; il maestro prof. Giovanni Battista Ghirardi e Carlo Paletto; tra i proprietari locali sono indicati presenti Sansalvadore, Bioletto, Casassa e Fontana[64]; Carlo Galeazzi e Giuseppe Fogliacco[65] dell'Unione Coraggio Cattolico, e un rappresentante dell'Unione Operai Cattolici[66], In questa prima riunione si delibera la costituzione di un "Comitato provvisorio per svolgere le pratiche necessarie, conforme alle richieste fatte dal Levi ai predetti Bioletto, Casassa e Fontana"[67].

---

[61] Il verbale di questa prima riunione è integralmente trascritto in *ibidem,* pp. 36-37

[62] Leonardo Murialdo, iniziata la sua attività con Don Bosco nell'oratorio S. Luigi a Porta Nuova a contatto con la gioventù operaia, intuendo l'importanza di associazioni per giovani operai e per lavoratori, promuove la costituzione dell'Unione Operai Cattolici (1871), avvio di un movimento associativo di matrice cristiana. Nel 1866 assume la guida del Collegio degli Artigianelli e nel 1878 da impulso alla costituzione della Congregazione di S. Giuseppe, che ha come scopo l'educazione cristiana dei giovani e dei poveri. DOTTA G., 1999

[63] SANSALVADORE L., 1966, pp. 33-34

[64] Secondo la testimonianza di Sansalvadore è probabile che fossero presenti anche Desutto e Beccaria

[65] Fogliaceo è stato il secondo presidente dell'Unione. DOTTA G., 1999, pp. 182-183

[66] Vedi p. 16 e note 28 e 29

[67] Verbale in SANSALVADORE L., 1966, pp. 36-37

Compare in quest'occasione per la prima volta G. B. Ghirardi, protagonista negli anni successivi dell'opera di costruzione del santuario. Ghirardi è una figura di spicco del mondo cattolico torinese. Nato nel 1861, nel 1883 vince il concorso per maestro, e dall'anno dopo comincia a insegnare in Madonna di Campagna. Collabora con diversi giornali e riviste, come redattore de *L'Italia Reale-Corriere Nazionale,* e tra il 1879 e il 1883 pubblica sotto pseudonimo, insieme a Carlo Ratti, *l'Almanacco letterario-scientifico-artistico-religioso-civile torinese.* Organizzatore di numerose iniziative di matrice cattolica, ricopre, come vedremo, un ruolo di primo piano nell'Esposizione d'Arte Sacra del 1898, e si impegna per la realizzazione della statua della Madonna al Rocciamelone[68].

Una seconda riunione del comitato si svolge presso la sede dell'Unione Coraggio Cattolico, in via Barbaroux 43, e a questa prende parte anche Enrico Reffo[69], pittore degli artigianelli e fratello di padre Eugenio Reffo, cofondatore col Murialdo della Congregazione di San Giuseppe[70].

La presenza del Reffo è segno del coinvolgimento dei Giuseppini nell'iniziativa fin dai primi anni, cioè ben prima che subentrino direttamente nella gestione dell'Opera nel 1927: tra i personaggi citati come sostenitori del Comitato e presenti nelle prime e principali iniziative nel borgo troviamo anche Eugenio Reffo e Giovanni Massoglia, architetto degli artigianelli[71].

In questa seconda riunione si registra la disponibilità del pittore Reffo a realizzare un'opera per la nascente Chiesa. Inoltre si informa della possibilità che il progettista del nuovo edificio possa essere Reycend[72].

I primi passi del Comitato fanno emergere almeno due elementi. Primo, la rete di relazione che, partendo da una base locale, si comin-

---

[68] Muore nel 1900. ZACCONE G.M., 1998, pp. 13-14

[69] Su Enrico Reffo, tra le diverse pubblicazioni, si rimanda a REYCEND G. A., 1918. Tra le principali opere del pittore, si ricordano la Pala d'altare (S. Francesco di Sales) alla Chiesa Maria Ausiliatrice del 1890, il Ritratto di Don Cafasso al Santuario della Consolata, i dipinti nella cappella privata e nella cappella grande presso il Collegio degli Artigianelli di Torino

[70] Eugenio Reffo collabora con Murialdo al Collegio degli Artigianelli e svolge un'intensa attività giornalistica per *L'Unità Cattolica* e per *L'Italia Reale,* per dedicarsi poi a *La Voce dell'Operaio*

[71] BORELLO L., 1999, p. 14; FASANO C., 1987, pp. 18-19

[72] BORELLO L., 1999, p. 14; FASANO C., 1987, pp. 18-19

cia a tessere all'interno del movimento cattolico torinese. Secondo, dalle fonti disponibili non sembrano comparire espliciti riferimenti alla mitologia legata all'Assedio di Torino del 1706, almeno fino al 1887-1888. Dalla testimonianza e dai resoconti riportati dal Sansalvadore risulta invece l'impegno, proposto da Ghirardi pare già nell'84, di dedicare un tempio a *Maria Salus Infirmorum*, all'epoca non ancora presente in Piemonte.

4.3 Il Comitato locale nel contesto dello sviluppo del movimento cattolico

Per chiarire il contesto nel quale si muoveva il Comitato, è utile delineare un quadro del movimento cattolico torinese in quegli anni.

In una lettera pubblicata su *L'Unità Cattolica*[73] nel 1877, firmata da Luigi Lampiano, si annuncia la nascita di una nuova associazione del laicato cattolico torinese: "alcuni giovani torinesi ebbero il pensiero di unirsi in società a temprare il loro carattere, informandosi ai principi cattolici e mantenendosi fermi e incrollabili contro ogni influenza di umano rispetto. Essere cattolici e italiani in tutta la forza dell'espressione è il loro indeclinabile proposito".

II 27 luglio 1877 l'arcivescovo di Torino Gastaldi autorizza[74] la nascita dell'Unione del Coraggio Cattolico, una nuova associazione che diventa negli anni seguenti "tipica espressione del cattolicesimo intransigente"[75]. Traduceva nel nome e nella missione assegnatale un volto di sfida e reazione alle manifestazioni di anticlericalismo verificatesi in Torino nei giorni vicini alla prima domenica di giugno dell'anno in corso, quando erano coincise le celebrazioni della festa dello Statuto con quelle del giubileo episcopale di Pio IX[76].

Gli scopi della nuova associazione: professare con costanza e coraggio i principi cattolici, accostarsi pubblicamente in determinate circostanze ai sacramenti, intervenire in corpo alle processioni e alle dimostrazioni cattoliche, stare lontani dalle cattive compagnie, dagli spettacoli irreligiosi e immorali, respingere la cattiva stampa, onorare chi soffriva insulti e soprusi a causa della sua fede, l'educazione dei giovani a

---

[73] «L'Unità Cattolica», n° 297, 22 dicembre 1877

[74] Archivio del Collegio degli Artigianelli di Torino, Documenti dell'Archivio dell'Unione del Coraggio Cattolico

[75] TUNINETTI G., 2001 (a), p. 212

[76] Il 3 Giugno 1827 era stato consacrato vescovo di Spoleto. DOTTA G., 1999, p. 181

professare coerentemente e con coraggio la propria fede, ecc.

Tra le attività dei primi anni si segnalano le mobilitazioni promosse contro alcune leggi, l'organizzazione di pellegrinaggi annuali a Santuari Mariani e l'appoggio alle liste cattoliche nelle elezioni amministrative[77].

La nascita dell'Associazione va evidenziata per tre ragioni: primo, ad essa si legano le fasi iniziali che portano alla costituzione del Comitato per l'erezione di un nuovo Santuario in regione "Borgata Levi"; secondo, perché la citazione dalla lettera del Lampiano, che dell'associazione fu primo Presidente, introduce il problema del rapporto tra movimento cattolico e idea nazionale; terzo, perché questa nuova realtà si inserisce nell'ambito delle correnti dell'intransigentismo cattolico.

Inoltre, la nascita del comitato si colloca in un periodo in cui, a partire dall'episcopato di Gastaldi, la costruzione di nuove chiese e parrocchie in Torino[78] riceve un forte impulso. Le ragioni di questa intraprendenza sono sintetizzate in due numeri del *Bollettino di Nostra Signora della Salute,* di cui riportiamo una citazione a titolo di esempio: "Una lagnanza muoveva dai nuovi acquisitori, ed era la mancanza di una chiesa, temendo, e con ragione, per la prole, che crescere doveva senza timor di Dio, senza istruzione religiosa"[79].

Si è detto di come l'Unione del Coraggio Cattolico sia ascrivibile al mondo dell'intransigentismo torinese, tanto che la vediamo protagonista nell'organizzazione dell'Opera dei Congressi torinese proprio in questi anni[80]. Il contesto nel quale prende corpo il comitato per il nuovo santuario vede svilupparsi il movimento cattolico in Italia su scala nazionale, soprattutto a partire dagli anni '70 e per iniziativa dell'Opera dei Congressi (con un notevole rilancio fornito nel 1891 dall'emanazione dell'enciclica *Rerum Novarum),* e vede nascere la spaccatura tra transigentismo e intransigentismo, ovviamente irrigidita dalla questione romana. Le posizioni intransigenti prevalgono fino alla fine del secolo all'interno del Movimento Cattolico (si ricorda il fallimentare tentativo di far nascere nel 1878 un partito conservatore italiano), quando - anche per l'affermarsi dei socialisti e un cambiamento nelle posizioni dei liberali - si produce non solo una saldatura tra le 2 anime del movimento

---

[77] Come noto, il *Non expedit* impedisce ai cattolici la partecipazione alle elezioni politiche, ma non alla vita amministrativa

[78] TUNINETTI G., 2001 (b), pp. 223-230

[79] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Febbraio 1899

[80] DOTTA G., 1999

movimento, ma anche tra queste e i liberali (dunque la presenza di liste miste cattoliche e liberali per le elezioni amministrative tra la fine dell'800 e i primi del '900).

Il caso di Torino e del Piemonte manifesta caratteri particolari nell'ambito nazionale, soprattutto in relazione al legame tra cattolici e monarchia. Gli arcivescovi torinesi da Gastaldi a Richelmy sono accomunati "dalla fedeltà alla monarchia"[81], e il cattolicesimo liberale sembra comunque, nonostante diverse anime, "la matrice culturale prevalente e il denominatore comune di molta cultura cattolica, di cui il rosminianesimo rappresentava ancora il filone culturale più fecondo"[82]. Gastaldi mantiene una relazione privilegiata con casa Savoia, attestata anche in occasione della morte di Vittorio Emanuele II e nei successivi rapporti con Umberto I[83]. Un esplicito quadro della situazione piemontese si trova nelle affermazioni del veneto Gottardo Scotton: in Piemonte "non si parli di diritti della Chiesa e del Papa, non si parli di libertà e di indipendenza del Papa, non si parli di supremazia della Religione sullo Stato: non se ne vuol sapere"[84].

L'interpretazione di Fausto Fonzi, storico del movimento cattolico, ha molto insistito sulla rilevanza della dicotomia transigentismo/intransigentismo. Contrariamente ad altri studiosi che non ritengono significativa questa categorizzazione, riducendo la contrapposizione tra le due anime (Alatri, Candelora), secondo Fonzi l'intransigentismo vede nella "rivoluzione nazionale" un portato dell'ideologia laicista, anticattolica, e rifiuta qualsiasi compromesso con lo Stato Liberale, dando vita a un'imponente opera di organizzazione di una "società cristiana" separata, soprattutto attraverso una capillare azione di proselitismo e attraverso l'"immersione nel sociale". Al contrario, il transigentismo limita il processo unitario nazionale italiano alla sfera della politica, dunque sceglie una strada di compromesso col mondo liberale moderato nel tentativo di consolidare il nuovo stato liberandolo da una matrice anticattolica[85].

---

[81] TRANIELLO F., 1982, p. 14
[82] TUNINETTI G., 2001 (a), p. 183
[83] TUNINETTI G., 1988, pp. 331-339 e 379-380. Parte della Chiesa torinese considera i Savoia separati rispetto alle responsabilità di governo e parlamento. Nella Lettera pastorale del 20 novembre del1878 Gastaldi ringrazia Dio per aver salvato il nuovo Re da un attentato
[84] TRAMONTIN S., 1989, pp. 8-9
[85] BELARDINELLI M., 1981, pp. 2-13; VERUCCI G., 1981, pp. 13-20; FONZI F., 1977; CONFESSORE PELLEGRINO O., 1981, pp. 20-28; TRANIELLO F., 1981, pp. 29-34

Dunque il vero elemento discriminante risulta l'atteggiamento e l'analisi del liberalismo. In sostanza, come ha sintetizzato Scoppola, negli intransigenti prevale la critica all'individualismo dello Stato liberale e il rifiuto del "paese legale", inducendoli a interessarsi della questione sociale; tra i transigenti, invece, spiccano le aperture filosofiche culturali nei confronti del liberalismo, che si traducono sul piano politico nella ricerca di un accordo politico.

In sintesi, l'attenzione dell'intransigentismo nei confronti dei processi di modernizzazione sul piano sociale significa promuovere un'operazione di inclusione dei ceti sociali tenuti ai margini dei processi nazionali. Quindi, un movimento che, nonostante le critiche all'unificazione italiana, assume esso stesso caratteri "nazionali". L'intransigentismo, scrive Scoppola, "ha lavorato con i mezzi che il sistema liberale gli ha offerto contro il liberalismo e di fatto ha preparato, al di là delle sue intenzioni, l'inserimento dei cattolici organizzati in proprio partito nella vita nazionale e nello Stato italiano"[86].

Proprio l'integralismo culturale e politico da un lato, e la messa in campo di un sistema di proselitismo che utilizza tutti i mezzi moderni di organizzazione e propaganda (ad esempio stampa, associazioni, ruolo del laicato cattolico, su cui si concentrarono le attenzioni dell'Opera dei Congressi) dall'altro conferiscono un ruolo nazionalizzante a chi si pone in totale contrasto e opposizione nei confronti dello Stato liberale[87].

4.4 "Su quelle zolle venne combattuta la memorabile battaglia ... ": verso la costruzione di un nuovo Santuario (1887-1889)

L'attività del Comitato per l'erezione della nuova Chiesa conosce, tra il 1887 e il 1889, una svolta decisiva, per un duplice ordine di questioni. In primo luogo, del 1887 è l'atto di donazione del terreno da parte della ditta Levi, elemento che accelera necessariamente la mobilitazione e l'organizzazione delle iniziative nel borgo.

In secondo luogo, nasce la proposta di erigere non solo una nuova chiesa in un'area periferica in via di lenta urbanizzazione, bensì un nuovo e grandioso Santuario, intitolato alla Madonna invocata come Salute degli Infermi e della Patria.

---

[86] SCOPPOLA P., 1981, p. 201
[87] FORMIGONI G., 1998

È bene, ancora una volta, seguire questi passaggi con maggiore attenzione perché risultano cruciali nel successivo sviluppo dell'opera. Con atto notarile del 26 luglio 1887[88] i Levi donano al padre cappuccino Bernardino Sabena[89], parroco di Madonna di Campagna, 3.919 mq di terreno[90] ove erigere la nuova chiesa, con i vincoli che entro 5 anni quest'ultima si sarebbe dovuta aprire al pubblico, ed entro 10 l'autorità ecclesiastica l'avrebbe dovuta dichiarare ultimata. Se questo non fosse accaduto, il terreno sarebbe ritornato sotto la proprietà dei Levi.

A seguito dell'atto, per celebrare l'accaduto con una prima cerimonia pubblica nel borgo, Giacinto Sansalvadore[91] si premura di farsi donare una statua della Madonna da collocare sul terreno ove sorgerà il nuovo tempio, benedetta da padre Sabena il 31 luglio del 1887[92]. Il 5 agosto il Comitato viene ufficialmente ricevuto dal cardinale Alimonda, il quale approva "la proposta di una nuova chiesa o Santuario che si vuol innalzare nel suddetto Borgo sotto al caro titolo di Nostra Signora della Salute"[93].

Nelle parole scritte da Alimonda pare delinearsi ancora un'incertezza nella volontà dei promotori sui caratteri dell'opera da svolgere, anzitutto non pare ancora chiara l'idea di edificare un santuario. Come scrisse Ghirardi, l'impegno per arrivare alla costruzione di una nuova chiesa "aveva intanto germogliato più grandiosi progetti"[94]. Infatti, probabilmente solo dopo la donazione del terreno il Comitato "ampliando e svolgendo il primitivo concetto, decideva di portare in più ampia sfera la sua azione"[95]. Sta maturando il progetto per l'edificazione di un Santuario dedicato alla Vergine, invocata non solo come Salute degli Infermi, bensì anche come Salute della Patria. Nella prima circolare del Comitato del 1888 si legge: "Quel luogo ricorda il fatto più glorioso dell'epopea torinese. Su quelle zolle venne combattuta la memorabile battaglia del 7 settembre 1706, nel-

---

[88] Notaio Pietro Monelli. Archivio Curia Arcivescovile, fasc. Madonna della Salute (Borgo Vittoria). Per un valore stimato dall'atto in L. 6.000

[89] Tra il 1883 e il 1884 si concludono i lavori di risistemazione e ampliamento della chiesa di Madonna di Campagna

[90] ASCT, Colonnario territoriale, sezione 65

[91] SANSALVADORE L., 1966, pp. 49-52

[92] *Nostra Signora della Salute incoronata nel cinquantennio di culto alla sua prodigiosa immagine*, 1940; FASANO C., 1987, p. 19; BORELLO L., 1999, p. 16

[93] BORELLO L., 1999, p. 15

[94] «Arte Sacra», n. 24

[95] Dalla prima circolare pubblicata a firma del Comitato, 8 dicembre 1888. Chiesa di Nostra Signora della Salute, ASCT, coll. Simeom

la quale i Piemontesi in nome della Vergine Consolatrice pugnarono, con magnanimo ardimento per l'indipendenza della patria. Aggiungasi che su tutta la linea occupata dalle trincee nemiche vennero dalla Città di Torino, per desiderio del Duca di Savoia, collocati dei pilastrini con l'effige della Vergine della Consolata. Questi piccoli monumenti di una grande vittoria, questi avanzi gloriosi d'una lotta, che ha scritto col sangue d'eroi: Religione e Patria accennano a scomparire per incuria di tutti. Perché non si potranno raccogliere questi documenti della pietà e del valore subalpino e conservarli nella nuova Chiesa? La vergine, Salute degli Infermi, non sarà quivi invocata pure Salute della Patria?"[96]. Dunque, inizia a delinearsi il disegno che animerà l'attività cattolica nel borgo nei successivi decenni, fino almeno alle celebrazioni del bicentenario dell'assedio tenutesi nel 1906.

Assistiamo così a un'azione articolata (messaggi, uso dei simboli e delle ricorrenze, attivazione di forme organizzative a base parrocchiale rivolte ai nuovi ceti proletari, ecc.), proiettata sul medio periodo e finalizzata alla ricerca e all'affermazione "di una diversa italianità, che collocasse l'idea nazionale in uno sfondo diverso da quello risorgimentale e in questo modo permettesse di rispettare l'integrità della vera dottrina e le esigenze dell'istituzione ecclesiale"[97]. Il problema è difendersi dall'assolutizzazione del riferimento nazionale e patriottico, "dalla sua così frequente assunzione dei caratteri di una religione laica"[98], in funzione sostitutiva della religione cattolica.

La circolare dell'8 dicembre 1888 a firma di Sabena, così conclude: "associando le memorie della Religione a quelle della Patria, il Comitato si riprometteva di fare un'opera che ridondi alla gloria di Dio, al bene dell'animo ed all'onore del paese. Se cara è la salute dell'individuo, preziosa è quella della Patria"[99].

4.5 Una nuova composizione del Comitato

Nel frattempo, tra il 1887 e il 1888, il primo comitato si scioglie e ne prende vita uno nuovo così composto: presidenti, padre Sabena e il Canonico avv. Carlo Giaume, assistente ecclesiastico dell'Unione Corag-

---

[96] *Ibidem*
[97] FORMIGONI G., 1998, p. 32
[98] *Ibidem*, p. 33
[99] Prima circolare del Comitato, 8 dicembre 1888

gio Cattolico[100] e pro-cancelliere della Curia Arcivescovile[101]; Rev. Can. Teol. Federico Gauthier della Coll. Corpus Domini; Rev. Can.co Guglielmo Reyna della Coll. di San Lorenzo; Sig. Giuseppe Fogliaceo presidente dell'Unione Coraggio Cattolico; Sig. Cav. Roberto Castelli[102], presidente del Circolo B. S. Valfrè della Gioventù Cattolica[103]; Sig. Vincenzo Boniscontri presidente Generale Unione Operai Cattolici; i signori Attilio Beccarla, Ignazio Casassa e G. B. Polla, proprietari alla Barriera di Lanzo.

Questa diversa composizione, oltre a vedere la presenza di nuove e significative personalità del movimento cattolico torinese in rappresentanza di importanti realtà associative, conta sulla figura di Carlo Giaume, tra i più ferventi animatori dell'Opera nei decenni successivi[104].

Prima della chiusura del decennio si segnalano ancora due fatti significativi nell'attività del comitato.

Anzitutto la revisione da parte di Reycend nel corso del 1888 del progetto della Chiesa, in risposta alla definizione di un obiettivo più alto che il Comitato nel frattempo si è dato. La descrizione del progetto si ha nel Bollettino del gennaio 1891: una chiesa con tre navate, un altare maggiore centrale e due laterali, "uno dei quali sorgerà sulla cripta destinata ad accogliere le ossa dei combattenti che ebbero sepoltura sul campo stesso di battaglia"; un campanile di 40 metri; un chiostro con finalità museali, "giacché il Comitato ha intenzione di raccogliere tutte le memorie storiche che in un modo o nell'altro, si rannodano al memo-

---

[100] *Nostra Signora della Salute incoronata nel cinquantennio di culto alla sua prodigiosa immagine*, 1940, p. 22

[101] Nel Bollettino dell'aprile 1899 si spiega perché la scelta cade su Giaume, "fungendo da ufficiale della curia arcivescovile, pel luogo pubblico e centrale, sarebbe stato in grado di raccogliere le offerte e distribuire i fondi dell'Opera"

[102] Roberto Castelli, morto all'età di 43 anni nel 1897, è segretario della Biblioteca Circolante Cattolica Torinese, opera nella Società di San Giuseppe, collabora alla diffusione dell'Associazione per la Buona Stampa ed è membro del Comitato Regionale Piemontese dell'Opera dei Congressi. DOTTA G., 1999, p. 150

[103] *Ibidem*, pp. 136-151

[104] Carlo Giaume, Torino 1843-1929. Laureatosi in legge, dopo un anno di avvocatura inizia gli studi teologici e nel 1873, ordinato sacerdote, viene subito chiamato in curia come pro-cancelliere. Dal 1888 è presidente del Comitato per la nuova chiesa e nel 1892 nominato Rettore di Nostra Signora della Salute. Cenni biografici si possono trovare in: *Nostra Signora della Salute incoronata nel cinquantennio di culto alla sua prodigiosa immagine*, 1940, pp. 23-24; Mom. *Carlo Giaume ritorna nella sua chiesa*, 1960, opuscolo conservato in Archivio Curia Arcivescovile Torino, fasc. Madonna della Salute (Borgo Vittoria)

rabile assedio".

Infine, nel maggio del 1889 inizia la pubblicazione, col primo numero di saggio, del *Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute*. Il Bollettino nasce con lo scopo di promuovere la raccolta dei fondi necessari per l'erezione del nuovo Santuario[105], di riportare "notizie storiche e religiose sul culto di Maria, particolarmente invocata sotto il titolo della Salute", e illustrare "gli avvenimenti di storia patria che associano la fede al valore la devozione della Religione coll'amor di Patria".

La scelta di dedicare il nuovo Santuario anche alla Salute della Patria, tentando di ricomporre la frattura tra nazione e religione, è ormai compiuta, così come le pagine del primo numero e la decisione di dedicare una parte del nuovo tempio a museo in ricordo dell'assedio del 1706 attestano.

Il nuovo Santuario viene dunque progettato come "monumento" di fede e di patriottismo, con l'auspicio di riuscire a organizzare l'inaugurazione della cappella provvisoria per il 7 settembre dell'anno successivo, proprio nel giorno della ricorrenza della battaglia che aveva posto fine all'assedio del 1706[106].

4.6 Nasce Borgata Vittoria (1889)

In coincidenza con l'uscita del primo numero del *Bollettino di Nostra Signora della Salute*, una delibera del Consiglio Comunale di Torino sceglie, con una prosa piuttosto austera, "di denominare *Borgata Vittoria* il gruppo di case sorto in pochi anni al di là della Barriera di Lanzo sui terreni racchiusi dall'angolo delle linee ferroviarie di Milano e Lanzo, in memoria della vittoria ivi riportata, che liberò Torino dall'assedio del 1706"[107]. Negli anni seguenti, a partire dal 1892, la Città procede anche alla denominazione delle vie, tutte dedicate a personaggi o aspetti riferiti alla battaglia.

La sequenza degli eventi che portano il Comitato per l'erezione del nuovo Santuario a impegnarsi in un "discorso mitologico patriottico" non sembrano slegati dalla decisione della nuova intitolazione. Infatti,

---

[105] Un articolo del settembre 1887 evidenzia la volontà di procedere alla costruzione di un nuovo santuario: *Un Santuario in Torino sul campo della nostra Vittoria*, in «Corriere di Torino», 4 settembre 1887

[106] Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», numero di saggio

[107] «Atti del Municipio di Torino», 1888-89, p. 297, delibera della Giunta approvata in Consiglio nella seduta del 20 maggio 1889

è possibile che sulla deliberazione comunale abbia influito la mobilitazione attivata da questo comitato proprio per recuperare nella comunità in formazione il mito della battaglia del 1706, ancorando questa parte di territorio torinese al tentativo di saldare i valori della fede ai processi di nazionalizzazione in corso. L'uso della toponomastica è uno dei tanti strumenti adottati per legare lo *spazio* alla memoria recuperata, adattata, inventata[108].

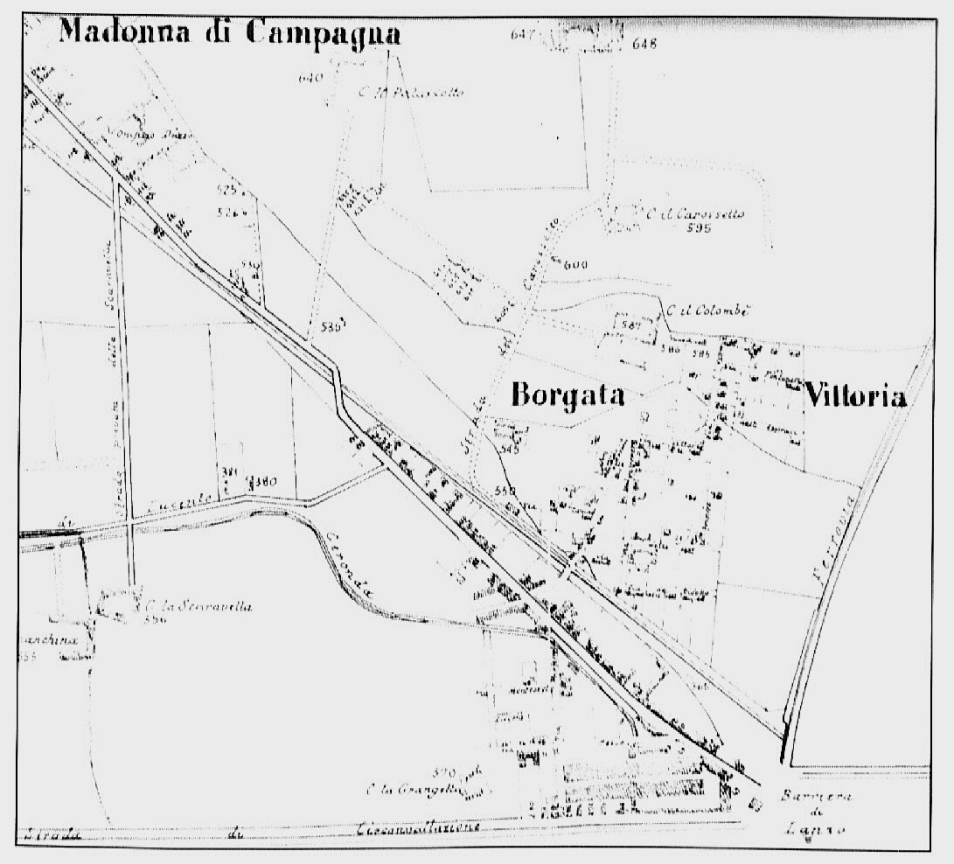
Il Comitato si esprime molto favorevolmente sulla nuova intitolazione del borgo, aggiungendo un elemento argomentativo che evidenzia e riprende la saldatura che gruppi dirigenti e intellettuali torinesi in quegli anni stanno compiendo tra il 1706, il processo risorgimentale e la recente Unità dello Stato italiano[109]. Infatti, ribadendo ancora una volta la specificità del luogo quale campo di battaglia nel settembre del 1706, i membri del comitato si compiacciono della scelta assunta dal Consiglio Comunale, segnalando come da quell'episodio dipesero "non solo le sorti della città, ma degli intieri Stati del Duca di Savoia ed in gran parte quelle dell'Italia"[110].

La ricerca delle radici di una comunità nazionale è consuetudine dei processi unificanti e nazionalizzanti del XIX secolo e dei dibattiti che coinvolgono le classi dirigenti sugli strumenti di nazionalizzazione (feste, intitolazioni, tradizioni inventate, ecc.)[111]. Questo gruppo, inserito a pieno titolo nello sviluppo del movimento cattolico torinese, comincia ad agire su scala locale, ma con un progetto che ha un orizzonte ben più ampio, in modo da costruire forme, simboli e riferimenti celebrativi da radicare nella comunità, accompagnandoli con gli strumenti utili a raggiungere lo scopo: l'edificazione di un Santuario che diventa subito "monumento" di fede e valore patriottico; l'elaborazione di un *discorso* capace da un lato di legare un territorio a un passato, dall'altro di trovare in questo passato le radici di una ricercata fusione tra religione e nazione, come alternativa al paradigma nazionale di matrice laica che nel frattempo si stava definendo; l'organizzazione di momenti celebrativi ricorrenti utili a segnare i presupposti di un possibile consolidamento comunitario di una nuova forma rituale.

Anche quest'ultima parte del progetto, quella legata all'aspetto celebrativo, va progressivamente delineandosi, così come esplicitato dal

---

[108] TOBIA B., 1991; PORCIANI I., 1997
[109] LEVRA U., 1992
[110] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», n. 1 (giu. 1889)
[111] ANDERSON B., 1996; HOBSBAWM E. J., 1991; HOBSBAWM E. J., 1994



Borgata Vittoria nel 1892. Si notano lo sviluppo urbanistico lungo lo stradale di Lanzo e il primo nucleo della nuova borgata alla quale, arrivando dalla città, si accede solo attraverso il ponte sulla ferrovia Ciriè-Lanzo, di via Gramegna ora non più esistente. Particolare delle Planimetria censimentaria del territorio fuori della cinta daziaria, 1892, ASCT, Tipi e disegni, Rt. 54 D

Comitato già nel 1889: nell'occasione si annuncia che ogni anno presso il Santuario si sarebbe commemorato il ricordo della battaglia allo scopo di "risuscitare nel popolo credente e buono la memoria dell'antica religiosa festa nazionale dei Piemontesi"[112].

Si tratta di una novità significativa. Fino a quel momento il Comitato ha conosciuto fasi alterne, ma soprattutto, almeno fino al 1887-88, non ha delineato i tratti di un progetto articolato e proiettato nel tempo. La posa della Madonnina nel campo e la successiva benedizione, l'anno dopo, dei capisaldi sui quali sarebbe dovuto sorgere il nuovo Santuario sono ancora manifestazioni improvvisate. Certamente si cerca di porre in rilievo l'elemento pubblico c celebrativo, ma a questi appuntamenti manca l'elaborazione di una dimensione rituale che col 1889 vediamo invece piuttosto chiarita.

5. *Associazionismo mutualistico nella nuova articolazione delle borgate*

Abbiamo già dato cenno della ricostituzione della Società di mutuo soccorso di Madonna di Campagna ad opera di Giuseppe Durio e dell'insorgere di sodalizi di mestiere con un'impronta rivendicativa; il quadro mutua1istico territoriale si articola ulteriormente con la costituzione della Società di mutuo soccorso di Lucento nel 1884[113] e, nell'anno successivo, con quella dell'Associazione femminile di Mutuo Soccorso Madonna di Campagna e Lucento[114].

Con lo sviluppo urbanistico della Barriera di Lanzo anche al di là della ferrovia Ciriè-Lanzo, ossia la zona in cui si è formato il comitato per la creazione della chiesa, si costituisce la Società fra soli operai del Borgo Madonna della Salute, il 13 settembre 1888, con sede in strada di Lanzo 113, presso casa Fino, con un capitale sociale di £ 250 e l'adesione di 250 soci, la maggior parte meccanici alla Fucina delle canne, presso la Società Ausiliare o conciatori[115]. Con ogni probabilità la scelta della denominazione è da cercarsi non tanto nell'importanza che sta assumendo la borgata Madonna della Salute o borgata Levi, quanto nel fat-

---

[112] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», n. 1 (giu. 1889)

[113] GERA-ROBOTTI, 1989, p. 168 ma anche AST, Sez. Riun., Atti della Questura di Torino, Associazioni statistiche 1881-1890, mazzo 153

[114] SACCHI G., 1989; nel 1901, anno in cui allo stabilimento Mazzonis avviene un grosso sciopero spontaneo, le socie sono 221. Nel 1908 la sede sarà in Strada Lanzo 230

[115] AST, Sez. Riun., Questura, Associazioni statistiche, 1888-1889, mazzo 153

to che già un'altra società aveva assunto la denominazione di Barriera di Lanzo, coinvolgendo però maggiormente gli abitanti all'interno della cinta daziaria tanto che ha sede in corso Napoli 4[116].

Il presidente, Giuseppe Varisella, figura tra gli elettori amministrativi del 1886 e del 1890, quando di professione è armaiolo, e sarà proprietario di casa in via del Ridotto 10 nel 1892; nel 1880 era stato Presidente della Società di Madonna di Campagna[117]. Ciò spiega la presenza di conciatori in questa società e un buon rapporto con i Durio. Inoltre, tra i diversi appartenenti alla famiglia Varisella che svolgono il mestiere di armaioli e compaiono nelle liste elettorali, uno, di nome Carlo, è abitante a *casa Durio*. Tutti i membri della società si dichiarano «estranei alle lotte politiche»[118]. La carica di Presidente della Società di mutuo soccorso di Madonna di Campagna, ricoperta per qualche anno, gli assegna un ruolo importante nella comunità ed il fatto che, nei 1886, risulti iscritto nelle liste degli elettori amministrativi[119] lascia pensare che, probabilmente, sia dotato almeno della licenza elementare.

È interessante seguire sinteticamente l'evolversi di questo sodalizio, che sembra riflettere un intreccio di posizioni difficile da ricondurre ad una linea politica ben definita, situazione assai diffusa tra le società di mutuo soccorso in quegli anni, in cui le istanze socialiste devono ancora trovare un impianto organizzativo preciso[120].

Presieduta, alla fondazione, da un personaggio probabilmente ancora vicino a Giuseppe Durio, nel 1890, quando ha già mutato denominazione in Società di m. s. fra soli operai Borgo Vittoria, sembra in qualche modo seguire il clima che si sta creando nella nascente comunità di borgata; infatti l'inaugurazione della bandiera sociale[121] avviene all'interno delle manifestazioni che a Borgata Vittoria prevedono la commemorazione re-

---

[116] La S. O. di M. S. Barriera di Lanzo è infatti fondata il 19.4.1888 e conta inizialmente 842 soci. Vedi AST, Sez. Riun., Questura, Associazioni statistiche 1881-1890, mazzo 153

[117] Questa era formata in prevalenza da operai conciatori, *Società operaia di Madonna di Campagna, festa 2° anno di Fondazione,* in «Gazzetta del Popolo», 15 giugno 1880

[118] AST, Sez. Riun., Questura, Associazioni-statistiche, mazzo 153, anni 1888-1889

[119] CITTÀ DI TORINO, 1886, p. 173 n. 1151

[120] GERA B. - ROBOTTI D., 1995, pp. 90-105

[121] "La bandiera [è] ricamata dalla matrina signora Brosio Rosa, su disegno del signor Ercole Brosio, litografo, professore di disegno, lavoro fine e bellissimo" *L'inaugurazione della bandiera sociale del Sodalizio fra soli operai Borgo Vittoria,* in «Gazzetta piemontese», 10-11 settembre 1890

ligiosa della battaglia del 1706, voluta dalla Società degli operai cattolici sezione di Madonna di Campagna, mentre nella vicina borgata di Madonna di Campagna la commemorazione si affianca probabilmente alla tradizionale festa della borgata in quanto si segnalano "balli, corse, luminarie, ecc."[122].

Il presidente Giacinto Boetto scrive al sindaco di Torino, il 4 settembre 1890, per chiedergli di ricevere il vessillo sociale per l'inaugurazione prevista per il 7 settembre ma, per precedenti impegni presi, il primo cittadino non può aderire all'invito e incarica come suo sostituto, il consigliere Edoardo Daneo[123].

Se nella celebrazione religiosa, alla fine del discorso dell'avv. Scala, il Vescovo ausiliare monsignor Bertagna non riesce a trattenere un "Viva Pietro Micca. Viva la Madonna della salute" seguito da un battimani generale, anche Daneo nel suo discorso all'inaugurazione della bandiera ricorda "la memorabile data del 1706" ed il rappresentante del prefetto, comm. Puglisi, elogia "la classe operaia la quale diede e darà buoni e valorosi soldati al re e alla patria[124].

La festa del 7 settembre 1890, alla quale sono presenti da una parte la Società degli operai cattolici sezione di Madonna di Campagna dall'altra la Società di m. s. fra soli operai Borgo Vittoria, sembra dunque un terreno adeguato non solo a raccogliere consensi verso la propria società ma anche per offrire le proprie organizzazioni agli scopi dei comitati celebrativi per le commemorazioni del bicentenario del 1706 che iniziano a profilarsi.

Poco dopo, si svolge a Torino, all'Edificio delle belle arti di corso Siccardi 30, tra il 28 settembre ed il 30 novembre 1890 la prima Esposizione operaia italiana - del cui Comitato esecutivo fa parte lo stesso Daneo - alla quale partecipano 1159 espositori, 918 dei quali saranno premiati e, tra questi, la società di Borgo Vittoria[125] che si presenta al padiglione della Previdenza, sez. 5, con "Statuto, regolamento, relazione sullo sviluppo sociale"[126].

---

[122] *Una commemorazione religiosa della battaglia di T'orino alla Madonna di Campagna* in «Gazzetta piemontese», 10-11 settembre 1890

[123] GERA B.· - ROBOTTI D., 1991, p. 234

[124] *Una commemorazione religiosa della battaglia di Torino alla Madonna di Campagna e L'inaugurazione della bandiera sociale del Sodalizio fra soli operai Borgo Vittoria,* in «Gazzetta piemontese», 10·11 settembre 1890

[125] GERA·- ROBOTTI, 1991, pp. 64 e 71, nota 19

[126] *Prima esposizione nazionale operaia in* Torino. *Catalogo ufficiale,* 1890, p. 91

Tale occasione risulta un passaggio importante per la costituzione della Camera del lavoro di Torino che avviene il 9 settembre 1891[127] dopo diverse riunioni preparatorie ad almeno una delle quali, il 18 ottobre 1890, presso i locali dell'Associazione Generale Operaia, viene esposto lo Statuto e Regolamento generale per la costituzione della Camera del lavoro; a questo incontro partecipa anche Giuseppe Durio insieme agli altri consiglieri comunali Severino Casana, Edoardo Daneo, Federico Dumontel, Edmondo De Amicis, Casimiro Favale, Alberto Merlani, Lorenzo Rabbi ed Edoardo Roggeri[128].

Tra le 69 società che, tra l'agosto e il settembre del 1891, raccolgono l'appello per la formazione della Camera del lavoro di Torino, che nasce con funzioni di ufficio di collocamento e viene finanziata attraverso un sussidio municipale, figurano tre società della zona[129]: la Società di mutuo soccorso fra soli operai di Borgo Vittoria che, nel 1891, ha sede in strada Lanzo 92, è scesa a 170 soci ed ha un nuovo presidente Giuseppe Andrizelli, vice Giovanni Giovine, cassiere Giuseppe Battù, segretario sempre Olimpio Gardino ed ha istituito un magazzino cooperativo[130]; la Società cooperativa di produzione fra operai pellettieri, fondata nel 1890, in strada Lanzo 68, con 150 soci, che ha come Pres. Morando Riccardo, segr. Ferrera Vittorio, cassiere Rovei Luigi[131]; la Società cooperativa di mutuo soccorso d'ambo i sessi Lavoro e previdenza, fondata nel 1890, in stradale Lanzo 72 (casa Rovei), riconosciuta legalmente con provvedimento del tribunale di Torino[132].

È possibile che parte del dinamismo della società di Borgo Vittoria sia da attribuirsi al suo segretario fin dalla data di fondazione, Olimpio

---

[127] GRANDINETTI M., 1992, p. 14

[128] Vedi GERA B. - ROBOTTI D., 1983, pp. 25-26; alle successive riunioni, il 25 ottobre si scusano per l'assenza i consiglieri Cesare Frescot, Secondo Laura, Samuel Levi; il 3 novembre presenziano l'on. Vincenzo Demaria ed il consigliere Gustavo Nigra mentre si scusa per l'assenza Samuel Levi. GERA B. - ROBOTTI D., 1991, pp. 67-68; la data ufficiale di costituzione della Camera è il 14 gennaio 1890 in seguito ad una riunione della Confederazione delle società operaie tenutasi nei locali della società Archimede, ma la sua apertura avviene il 9 Settembre 1891. Vedi GRANDINETTI M., 1972, pp. 126-127 e 138 ed *Ibidem*, 1992, pp. 12 e segg.

[129] GERA B. - ROBOTTI D., 1991, pp. 73-77

[130] AST, Sezioni Riunite, Questura di Torino - Delegazione di Borgo San Donato, n. 9 *l* 2065-1-2 al prot. Generale, Torino 2 ottobre 1891

[131] *Mutualismo, solidarietà e socializzazione [...]*, 1988-89, scheda BV 5; per un provvisorio profilo di Luigi Rovei vedi, ORLANDINI R., 1996-97, pp. 152-157

[132] *Mutualismo, solidarietà e socializzazione [...]*, 1988-89, vol. II, scheda BV 3

Gardino[133]: di professione contabile privato, residente in strada Lanzo 100 nella casa di proprietà di Giuseppe Gardino del fu Giovanni e di Antonio Albry del fu Giuseppe, iscritto alle liste degli elettori amministrativi nel 1890[134] ed estensore, nel 1892 di un breve studio *Le abitazioni operaie e costruzioni economiche. Studio fatto nell'occasione dell'Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92 ... premiato con diploma d'onore dal Comitato torinese per istudio all'Esposizione predetta*[135].

L'opuscolo che "vendesi a beneficio dell'Asilo infantile Barriera di Lanzo" contiene una efficace descrizione del Borgo Vittoria: "in quei sobborghi detti del Campidoglio, di Pozzo Strada (degli Assabesi) e del Borgo Vittoria. Quest'ultimo poi peggiore degli altri, ai mali citati, alle vie impraticabili (seppur col nome di vie si voglian chiamare quei sentieri), aggiunge quello che tende ad ampliarsi senza che si badi a migliorarne le condizioni. E si noti che ivi una volta all'anno convengono le notabilità di Torino alla celebrazione di una messa in onore dei caduti del 1706, in una cappella, sorta per interesse di privati, racchiudente un ossario in piccole proporzioni formato in buona parte da quanto rinvenivansi nei lavori di sterramento della vicina fornace Falchero"[136].

Per quanto fosse intento comune delle società di mutuo soccorso quello di porre il miglioramento dell'assetto urbanistico del proprio territorio come uno degli scopi peculiari delle proprie iniziative, è da sottolineare il tono apertamente critico e polemico sull'atteggiamento di noncuranza da parte del notabilato cittadino verso quella borgata, nonostante sia oggetto di una certa attenzione per via delle annuali commemorazioni religiose per la battaglia del 1706.

È da notare che, almeno per un primo periodo, a questa ricorrenza, partecipa anche la società di mutuo soccorso, aderendo alla celebrazione

---

[133] Un Olimpio Gardino, confettiere, nel 1882, in una generale premiazione degli allievi di scuole serali ed altre, al Teatro Vittorio Emanuele, riceve un premio di 100 lire alla scuola di commercio. «Gazzetta di Torino», 19 giugno 1882

[134] CITTÀ DI TORINO, 1890, p. 677; CITTÀ DI TORINO, 1892. Giovanni Battista Gardino, conciatore, elettore amministrativo e residente in via della Vittoria 585, nel 1890, mentre nel 1901 risiederà con la famiglia in strada Lanzo 111 continuando a svolgere la professione di conciatore (ASCT, Censimento 1901, Fraz. E Barriera di Lanzo). Un altro Gardino, Francesco del fu Giovanni è proprietario, nel 1892, in via Vittoria 6 (CITTÀ DI TORINO, 1892)

[135] GARDINO O., 1892

[136] *Ibidem*, p. 42 n. III

Nel Padiglione del Risorgimento (disegno di Eduardo Matania).

L'immagine ritrae: al centro, un angolo del padiglione del Risorgimento all'Esposizione italiana del 1884; ai lati, la raffigurazione di cimeli raccolti ed esposti per l'occasione. Da: Torino e l'Esposizione italiana del 1884, n. 48, p. 380

della figura mitica di Pietro Micca ma puntando maggiormente sugli aspetti di carattere popolare, cercando di conferire alla manifestazione i connotati della festa che già erano presenti, come abbiamo notato, a Madonna di Campagna nell'analoga occasione; così, nel 1891, con una sottolineatura che dà il peso della partecipazione e della cura - almeno nelle intenzioni - nel preparare la festa, secondo gli organizzatori, gli abiti femminili sarebbero ispirati a quelli delle popolane torinesi durante l'assedio del 1706[137]. Ancora nei festeggiamenti del 1893, fa da elemento di spicco e, seppure rappresentato in forma diversa, anche unificante, la figura di Pietro Micca "eroe che tutte le nazioni ci invidiano"; in quest'occasione oltre ad una Commissione di patronato a livello cittadino, la preparazione della festa è curata da un Comitato locale presieduto da Olimpio Gardino[138].

6. 1890-1895 Le vicende alterne della costruzione del Santuario, dall'«Ossario provvisorio» alla posa della prima pietra

Con l'apertura della Cappella Provvisoria il 15 giugno del 1890 il Comitato avvia una serie ricorrente di appuntamenti celebrativi che coinvolgono la comunità negli anni seguenti, scandendo le tappe della costruzione del nuovo Santuario con la ritualità che accompagna sempre il messaggio religioso a un diverso culto patriottico capace di fondere fede e nazione, ben consolidato nel recupero di una tradizione e di una mitologia richiamante il 1706.

La dimensione simbolica attestata sul legame fede e patria è evidenziata dal contenuto del materiale informativo che promuove l'appuntamento[139], ove nell'incipit ancora s'insiste sul legame tra il progetto del Santuario e il recupero della tradizione legata alla memoria del 1706, ma è anche sintetizzata, su un piano artistico ed espressivo, dal quadro che il pittore Reffo dona al Comitato, posto per l'occasione sopra l'altare.

L'opera di Enrico Reffo raffigura la Madonna col bambino fra le braccia, mentre sullo sfondo sono indicate due date: il 1706, dunque l'assedio e la battaglia, e il 1890, ovvero l'inaugurazione della cappella

---

[137] *Festa a Borgo Vittoria* in «Gazzetta del Popolo» 6 settembre 1891
[138] *Festa commemorativa* in «Gazzetta del Popolo» 12 agosto 1893
[139] ASCT, Colonnario territoriale, sezione 65

provvisoria. Alla cerimonia prendono parte Mons. Basilio Leto, in rappresentanza del cardinale arcivescovo di Torino, e l'orazione principale è del padre Eugenio Reffo[140], fratello del pittore e collaboratore del Murialdo[141], a ribadire il coinvolgimento dei Giuseppini nell'opera.

Il 7 settembre dello stesso anno si organizza la prima festa patronale, nella ricorrenza che i calendari diocesani piemontesi dedicano al *Patrocinio di Maria,* che cade nel giorno precedente la nascita della Vergine. La data fissata per l'annuale festa finisce col coincidere con il giorno della battaglia decisiva del 7 settembre 1706[142].

Aderiscono alla prima ricorrenza sia l'Unione Coraggio Cattolico, sia l'Unione Operai Cattolici della sezione Madonna di Campagna. Offida la messa Don Cocchi, il fondatore del Collegio degli Artigianelli[143], e nel pomeriggio si tengono due conferenze: in quella delle ore 16 il prof. G. B. Ghirardi, parlando dei fatti del 1706, fa "risaltare con vivaci colori i sublimi ideali di religione e di vero patriottismo"[144]; nella seconda parla il Prof. Amedeo Bonnet, Cavaliere de l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Canonico della Congregazione di S. Lorenzo. Dopo Ghirardi, Bonnet, che ritroveremo in altre cerimonie nel Santuario, focalizza il suo discorso sull'indissolubilità del nesso tra religione e patria: "la Religione è la vera ispiratrice dell'amore pel proprio paese" e solo "il patrocinio celeste, della SS. Vergine in specie, può ottenere agli individui, alla famiglia, alla società e alla Patria, quella felicità e quel benessere che in questa Terra d'esiglio, cammino alla Patria Celeste, si possono desiderare"[145].

Ogni anno, nei giorni immediatamente successivi e precedenti al 7 settembre, si celebreranno, in concomitanza con la festa patronale, i fasti della battaglia del 1706, e delle feste si riporta accurata cronaca nei numeri del Bollettino[146].

---

[140] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Marzo 1899

[141] Alla cerimonia religiosa segue una cena presso l'Albergo San Martino di Barberis Luigi alla Barriera di Lanzo. Archivio parrocchia di Nostra Signora della Salute

[142] Sulla coincidenza e l'origine della festa si veda BORELLO L., 1999, p. 24

[143] La presenza di Don Cocchi segnala, ancora una volta, il legame del Comitato con i Giuseppini del Murialdo

[144] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Settembre 1890

[145] *Ibidem*

[146] Si ritiene di non dover riportare nel dettaglio per ogni anno la cronaca delle celebrazioni

Immagine che riproduce il quadro raffigurante Nostra Signora della Salute, opera del pittore Enrico Reffo, oggi posta in un altare laterale del Santuario. Si notano, sullo sfondo, le due date 1706 e 1890, indicante l'anno dell'inaugurazione della cappella provvisoria. Tratto da *Tempio di N.S. della Salute officiato dai R.R. Padri Giuseppini nel servo di Dio teol. Leonardo Murialdo*, Torino, 1928

6.1 Quando le ossa si fan monumento

L'idea, nata nel 1891, di allestire un ossario contenente i resti dei presunti caduti in zona nella battaglia del 1706 rappresenta l'adozione di un nuovo strumento celebrativo nella borgata.

Il progetto ha origine col ritrovamento di numerose ossa durante le operazioni di scavo per la costruzione del Santuario[147], che i membri del Comitato non dubitano d'attribuire ai caduti del 1706: "nelle escavazioni sia delle case circostanti, sia della Chiesa provvisoria ed annessi fabbricati, si era trovata buona copia di ossami, evidentemente resti preziosi dei caduti nella giornata memoranda, qui combattuta il 7 settembre 1706"[148].

Il tumulo e il ricordo dei caduti assume in questi decenni in Italia un ruolo celebrativo di primo piano. Nel 1862 viene aperto l'ossario di Magenta, nel 1867 l'ossario garibaldino di Monte Suello, nel 1870 quelli di Solferino e San Martino; nel 1879 quello di Custoza, nel 1882 quello di Montebello, nel 1891 Calatafimi. Come scrive Tobia, questi luoghi diventano "espressioni di pietà verso i caduti, per qualunque causa fossero morti, ma anche, è evidente, di patriottismo, di reverente riconoscenza verso l'esercito e, per questo tramite, di fedeltà alle istituzioni"[149].

Il Comitato decide di radunare questi resti in un ossario provvisorio, benedetto con pubblica cerimonia il 12 maggio del 1891, in coincidenza con il giorno che ricorda l'inizio dell'assedio della città. Alla cerimonia partecipano, oltre ai membri del Comitato, Don Gianantonio Pavarino, Prefetto di Superga, e il tenente Generale comm. G. B. Bruzzo, senatore del Regno, comandante del Primo Corpo d'Armata, in rappresentanza dell'esercito150. Il discorso del canonico Giaume enfatizza il legame con Superga, luogo che la tradizione lega alla battaglia di Torino: "Così, mentre la Basilica di Superga segna il luogo dell'invocazione, la Chiesa di Nostra Signora della Salute segnerà quello della grazia ottenuta, quella sarà l'Alfa e questa l'Omega della grande Epopea"151. In questa occasione riscontriamo per la prima volta la partecipazione di autorevoli rappresentanti dell'Esercito, presenza che accompagnerà per tutti gli an-

---

[147] In Borgo Vittoria e Madonna di Campagna il rinvenimento di scheletri e ossa è un evento che negli anni si ripete diverse volte. ORLANDINI R. - TABOR D., 2005

[148] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Luglio 1899

[149] TOBIA B., 1991, p. 182

[150] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Giugno 1891

[151] *Ibidem*

ni seguenti i principali appuntamenti nel borgo in memoria dei fatti del 1706. Dunque, nell'originale composizione del valore patriottico che si sta prospettando, il legame tra religione e patria si attua (come avremo modo di approfondire in seguito), sul piano simbolico e celebrativo, attraverso rappresentanze e istituzioni specifiche, prima l'esercito e poi direttamente la monarchia[152].

6.2 Un Museo della battaglia di Torino del 1706

Al progetto dell'ossario in Borgo Vittoria si affianca quello di realizzare, come ricordato, un museo commemorativo dell'assedio del 1706 nel chiostro del nuovo Santuario. Attraverso le pagine del Bollettino, nel novembre del 1891 si lancia il primo appello per la raccolta di oggetti vari riguardanti l'Epopea del 1706[153]: "iscrizioni coi nomi dei caduti, stemmi gentilizi, pitture a fresco che ricordano fatti referentesi al glorioso fatto d'arme"[154]. Di un Museo della storia patria in città si discute da diversi anni: ipotizzato per la prima volta nel 1866, istituito nel 1878, allestito in forma provvisoria e parziale nel 1884, aperto al pubblico nel 1899, il Museo Nazionale del Risorgimento sarà poi inaugurato nella sede della Mole Antonelliana nel 1908[155].

L'idea di dar vita in un luogo periferico a un'esposizione museale, certamente non in grado di competere con ben più fastosi e ricchi allestimenti, risponde a un duplice obiettivo: in primo luogo perpetuare il disegno celebrativo in atto, radicandolo sempre di più nella comunità del borgo, anche se certamente non solo destinato ad essa; in secondo luogo, promuovere una lettura della storia patria di orientamento moderato, clericale, dinastico e improntata sulla primazia "piemontese" del processo di unificazione[156].

6.3 La battaglia di Torino del 1706 e le due interpretazioni del processo risorgimentale

In questi anni, e soprattutto a partire dalla morte di Vittorio Emanuele II, interpretazioni divergenti del Risorgimento italiano animano un in-

---

[152] *Idem,* Maggio 1891
[153] *Idem,* Novembre 1891
[154] *Idem,* Gennaio 1891
[155] LEVRA U., 2002, p. 345-406
[156] LEVRA U., 1992

tenso dibattito a Torino e in Piemonte .

La morte del "Gran Re" nel gennaio del 1878 è l'occasione perché personaggi importanti dello scenario torinese manifestino le loro posizioni.

La discussione si apre a seguito della scelta di far tumulare il corpo di Vittorio Emanuele II a Roma, nel Pantheon. Federico Sclopis, rappresentante del moderatismo clericodinastico torinese[157], interviene in Consiglio Comunale auspicando che la salma non trovi sepoltura a Roma, per non rompere quella catena "che lega a Superga tutta l'epopea italiana in simile materia non si può essere generosi, è impossibile staccare la salma di Vittorio Emanuele II da quella di Vittorio Amedeo. Da questo Principe cominciano i fatti che condussero all'unità italiana"[158].

In risposta a Sclopis, l'intervento di Tommaso Villa, avvocato, massone, genero di Brofferio, poi crispino[159], coglie e difende il significato "nazionale" che la scelta della tumulazione a Roma del corpo del re simboleggia. Le posizioni rappresentate in consiglio comunale da Sclopis da una parte e da Villa dall'altra rimandano a due interpretazioni ben distinte del processo unitario, dunque della rappresentazione che di esso si intende costruire.

Sclopis si fa portavoce di un paradigma della storia d'Italia come prosecuzione obbligata della storia del Piemonte Sabaudo, con la richiesta che il corpo del re sia sepolto a Superga per segnalare, sul piano simbolico, tale continuità, con l'esaltazione della primazia dinastica e con la contrarietà alle annessioni attraverso plebiscito, perché riconoscono il principio della sovranità nazionale in luogo di quello di legittimità. Emerge il legame con il 1706, perché in esso si legge l'inizio del processo di unificazione nazionale, sotto l'egida di casa Savoia e nella continuità con la storia del regno piemontese. Per questa ragione, l'"epopea" del 1706 rimane per decenni appannaggio esclusivo di protagonisti di questa concezione dinastica, moderata, clericale e della primazia piemontese[160]. Non sarà più così, come vedremo, nel 1906, in occasione delle feste bicentenarie.

Tommaso Villa, al contrario, rappresenta una visione "nazionale" del

---

[157] LEVRA U., 2002, p, 352
[158] Discorso di Sclopis citato in LEVRA U., 2002, p. 351
[159] MONTALDO S., 1999; LEVRA U., 1992, pp. 136-145
[160] LEVRA U., 2002, pp. 367-369

processo unitario, consapevole della necessità di attuare un'operazione che riguardi l'intero paese, cominciando a costruirne un'appartenenza comune almeno sul piano simbolico. A Superga, dice Villa nel suo intervento in consiglio comunale[161] si chiude il periodo dei re di Sardegna, mentre a Roma si deve aprire quello dei re d'Italia.

In realtà Villa sta elaborando ben altri disegni. La sua riflessione, infatti, lo conduce a interrogarsi sul modo di concepire un paradigma della storia nazionale in cui tutti possano riconoscersi, e opera in tal senso nell'organizzazione di tutti i grandi momenti celebrativi che si svolgono a Torino alla fine del secolo: oltre alla tumulazione del Re, l'esposizione del 1884, quella del 1898 e le feste bicentenarie del 1906. Inoltre, egli è protagonista in diverse iniziative che portano alla costruzione di numerosi monumenti e statue dedicati a eventi o figure storiche, che faranno di Torino una delle città più monumentalizzate d'Italia.

Un esempio dell'impegno profuso da Villa in questa direzione è l'organizzazione dell'Esposizione generale del 1884, che tenta di collegare "il mito laico della scienza e del progresso con il presupposto storico di esso, cioè il patriottismo rappresentato dai valori dell'epopea unitaria posto alla base dell'identità stessa della patria comune"[162]. In occasione della grande esposizione viene predisposto un padiglione dedicato al Risorgimento (nucleo iniziale del futuro Museo Nazionale)[163], finalizzato a rafforzare una visione "conciliatorista"[164] dell'unificazione italiana. In esso si cerca di dare spazio "a tutte le forze in campo riunendole in un obiettivo comune perseguito con mezzi diversi, cioè l'Italia unita sotto la monarchia legittimata dai plebisciti popolari"[165].

Questa concezione ecumenica e conciliatorista del Risorgimento, caratterizza l'impostazione di Villa, ma anche gran parte della statuaria torinese nell'ultimo ventennio del secolo[166]. Con l'adozione del paradigma conciliatorista, veicolato dai nuovi strumenti di pedagogia nazionale quali i grandi appuntamenti celebrativi di massa, si individua un percorso capace di porre le condizioni per definire nel paese una comune appartenenza all'italianità.

Tornando alle vicende che conducono all'erezione del nuovo Santua-

---

[161] LEVRA U., 1992, pp. 30·31
[162] LEVRA U., 2002, p. 354
[163] LEVRA U., 2002
[164] *Ibidem,* pp. 359·360
[165] *Idem,* p. 360
[166] LEVRA U., 1992, p. 123; LANFRANCO C., 1996

rio in Borgo Vittoria, non stupisce, dunque, l'uso che dalla fine gli anni '80 e per oltre un ventennio si fa su scala locale del mito del 1706. Esso rimanda a una concezione specifica della storia d'Italia, una concezione clerico-moderata e dinastica[167], da cui consegue un'enfasi celebrativa rivolta a legami privilegiati con casa Savoia e con le istituzioni, come l'esercito, a essa direttamente collegate. Il 1706 finisce col rappresentare, come vedremo, un ancoraggio ideologico su scala locale utile a definire alcuni valori su cui fondare un'influenza nella comunità, che proprio negli stessi anni conosce i primi fenomeni rivendicativi e di mobilitazione operaia.

6.4 "All'ossario presso la chiesa di Nostra Signora della Salute: cerimonia funebre ai caduti di Piemonte Reale". Giugno 1892

In questi anni il movimento cattolico, anche e soprattutto quello intransigente, si muove cercando di opporre alla religione civile della nazione una nuova elaborazione incentrata sull'idea di "nazione cristiana". Non necessariamente l'opposizione allo stato liberale per gli intransigenti si traduce nella rinuncia o nel distacco dall'idea di nazione, ma anzi si ritiene l'opposizione tra patria e religione "contingente e auspicabilmente passeggera"[168]. La nazione viene separata dal "paese legale", riproponendo l'esistenza della vera italianità esclusivamente rappresentata dall'Italia Cattolica, il "paese reale". Ed ecco allora tornare il richiamo al passato, e a "quell'epopea meravigliosa in cui Religione e Patria scrissero le pagine più belle della storia subalpina"[169]. Infatti, proprio nel 1706 si ritiene possibile rintracciare e verificare la sintonia tra Chiesa e Patria: "È costume invalso oggidì di accusare il clero come nemico della Patria e proclamare i sacerdoti come cittadini inutili specialmente nei supremi cimenti, a cui sono esposte le sorti del paese. I sacerdoti usciti dalle stesse famiglie da cui uscirono i difensori della Patria comune, sentono in petto gli stessi palpiti di carità per il loco natio. A noi che coll'erezione della Chiesa di Nostra Signora della Salute ricordiamo ognora una delle più belle pagine di Storia patria, basta oziando ricordare quanto il clero fece nel memorando assedio di Torino del 1706"[170].

---

[167] LEVRA U., 1992, pp. 29 segg.
[168] FORMIGONI G., 1998, p. 40
[169] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Aprile 1890
[170] *Ibidem*, Gennaio 1890

Esiste, a fianco dell'identificazione tra religione e patria, l'altra immagine, quella del "popolo cristiano" come vero interprete dei processi nazionali, elemento che rimanda a un'omogeneità dell'italianità che il mondo liberale si crede aver intaccato. All'Ottavo congresso Cattolico Italiano nel 1890 si rivendica per i soli cattolici la possibilità di esprimere i valori della nazione, dal momento che si considerano "i veri rappresentanti d'Italia"[171]. Nell'Italia "reale", una e cattolica, secondo questi interpreti, i cattolici non sono una parte della nazione, ma ne sono l'essenza stessa. Così Sacchetti scrive sul suo giornale: "Noi non siamo un partito... Noi siamo l'Italia, poiché rappresentiamo la sua fede, la sua storia, le sue glorie, i suoi geni cristiani, i suoi monumenti"[172].

Nel discorso proclamato da Amedeo Bonnet presso la cappella provvisoria di Nostra Signora della Salute il 9 giugno 1892 si riprendono questi stessi elementi: "Le opinioni politiche dividono gli animi, l'amor di Dio, del Re, della patria li uniscono [...] è disposizione di Dio che il sentimento nazionale non si estingua, e questo popolo italiano, stretto per secoli da straniere catene, le vide sempre spezzate, quando ricorse a Dio, che a Legnano ed a Lepanto coronò degli allori della vittoria i nostri padri"[173]. Naturalmente tra i momenti "felici" dell'incontro tra religione e sentimento patriottico, Bonnet inserisce Torino e il 1706, concludendo enfaticamente, ma significativamente il discorso così: " "Signori, sull'Altare Santo, ove fu immolato il Dio-Uomo a redenzione dell'Umanità, su quell'altare che è il sepolcro dei valorosi, giuriamo amore e fedeltà alla Religione, al Re, alla Patria"[174].

Le celebrazioni del giugno del 1892 rappresentano un altro appuntamento di quel progetto di consolidamento nel borgo di un nuovo rituale volto a radicare nella comunità la presenza cattolica e definire le premesse simboliche per la costruzione di un'altra italianità[175]. In questo caso, l'occasione è offerta dalla commemorazione del bicentenario del reggimento *Piemonte Reale* cavalleria, i cui soldati presero parte alla battaglia del 1706. La cerimonia è certamente la più importante, per ufficialità e per le varie rappresentanze presenti, di quelle fino ad allora organizzate.

La cronaca della giornata è ampiamente riportata nelle pagine del Bol-

---

[171] FORMIGONI G., 1998, p. 43
[172] *Ibidem,* p. 41
[173] *All'ossario presso la chiesa di Nostra Signora della Salute [...],* 1892, p. 8
[174] *Ibidem,* p. 11
[175] FORMIGONI G., 1998

Vignetta raffigurante, tra gli altri, Tommaso Villa, il cui busto è inserito in un medaglione - il primo a sinistra - sostenuto da maschere carnevalesche, in occasione dell'Esposizione generale italiana di Torino, nel 1898. Tratta dal giornale satirico Il Pasquino: rivista umoristica della settimana, n. 47 (20 nov. 1898), pp. 558-559

lettino, in alcuni opuscoli pubblicati e in vari articoli di giornale[176]. Le persone intervenute si raccolgono in due tribune opposte, in mezzo alle quali si posiziona l'altare da campo di Vittorio Emanuele concesso per la circostanza, con sullo sfondo l'Ossario dei caduti del 1706 inaugurato l'anno precedente[177].

All'appuntamento organizzato da Giaume[178], Ghirardi e Reycend[179], partecipano principi e autorità politiche, militari e religiose: la Duchessa d'Aosta, la Duchessa di Genova, il Duca d'Aosta e il Conte di Torino, il Sindaco con gli Assessori Revel, Ajello e Tacconis, diversi generali. Monsignor Maggiorino Antonielli, cappellano di Sua Maestà e prefetto della Basilica di Superga, celebra la messa e impartisce la benedizione all'ossario, ornato da una corona di fiori donata dalla Duchessa d'Aosta.

La partecipazione di casa Savoia e di tante autorità civili e militari sancisce l'impegno che il gruppo promotore dell'erezione del Santuario sta profondendo in questo progetto celebrativo e, come vedremo, le occasioni solenni si ripeteranno a più riprese negli anni seguenti[180].

Nei mesi successivi si giunge al completamento della casa parrocchiale[181], si iniziano gli scavi per le fondamenta del Santuario (1893)[182] e alla Chiesa viene donata una statua della Madonna con espliciti riferimenti al 1706[183].

Nel maggio del 1895 una fastosa cerimonia segna la posa della prima

---

[176] *All'ossario presso la chiesa di Nostra Signora della Salute [...],* 1892; GHIRARDI G. B., 1892; *La commemorazione di una battaglia di Piemonte Reale,* in « Gazzetta Piemontese-La Stampa», 7-8 giugno 1892; *Piemonte Reale all'Ossario del 1706,* in « Gazzetta Piemontese-La Stampa», 8-9 giugno 1892; *Piemonte Reale all'Ossario del 1706,* in «Gazzetta del Popolo», 8-9 giugno 1892; *All'Ossario del 1706,* in «Gazzetta del Popolo,» 9-10 giugno 1892; *All'Ossario del caduti nel 1706* in «Gazzetta Piemontese-La Stampa», 10-11 giugno 1892; *La solennità militare all'Ossario del 1706,* in «Gazzetta del Popolo», 10-11 giugno 1892

[177] *All'Ossario del caduti nel 1706* in «Gazzetta Piemontese-La Stampa», 10-11 giugno 1892

[178] Giaume nel frattempo, svoltosi il Comitato, assume in prima persona le responsabilità dell'Opera

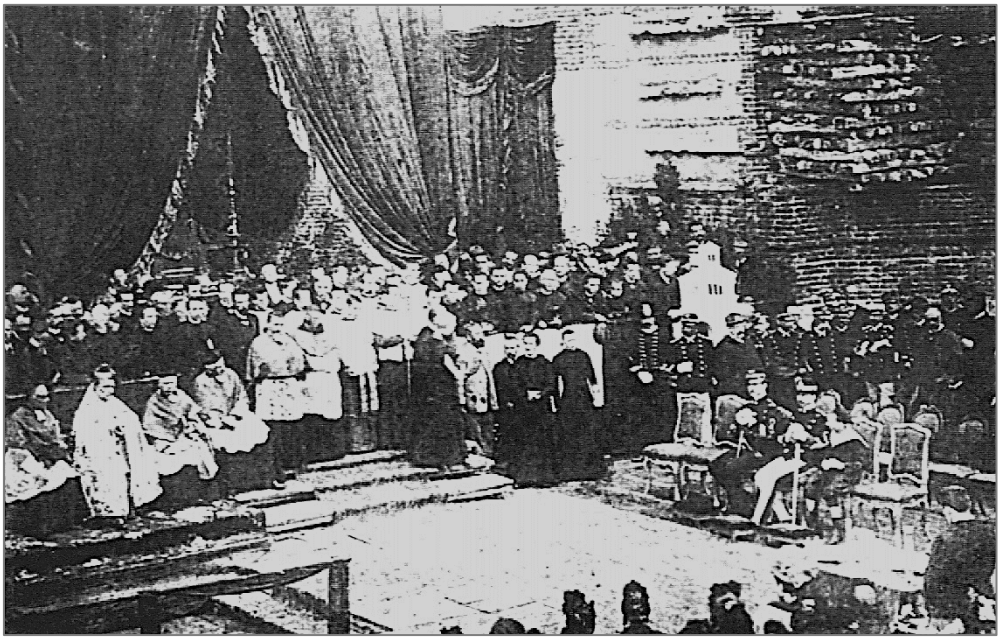
[179] *All'ossario presso la chiesa di Nostra Signora della Salute [...],* 1892, p. 3

[180] Già l'anno successivo, il 29 dicembre 1894, SAR il Principe Ferdinando Duca di Genova giunge a far visita alla Chiesa. *Nostra Signora della Salute incoronata nel cinquantennio di culto alla sua prodigiosa immagine*, 1940, p. 17

[181] Decorata, su disegno del Reffo, dal Massoglia e dal Siffredi artisti degli Artigianelli. BORELLO L., 1999, p. 28

[182] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Ottobre 1893

[183] *Ibidem,* Aprile 1895



Cerimonia della posa della prima pietra del Santuario di Nostra Signora della Salute, 21 maggio 1895. La benedizione è impartita dall'Arcivescovo di Torino Davide Riccardi, e la pietra è posta dal Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta. Da notare, sulla destra, il modello della cupola del Santuario. Cartolina, da una fotografia di Lovazzano, in FASANO C., 1987, 1887-1987 *Le radici della nostra comunità*, in 1887-1987 *Centenario della devozione a Nostra Signora della Salute in Borgo Vittoria*, Opera Nostra Signora della Salute - Giuseppini del Murialdo, Torino, p. 28

pietra, con la partecipazione, oltre che dei Principi e delle autorità civili e militari, dell'Arcivescovo di Torino Davide Riccardi.

L'elemento simbolico che accompagna la cerimonia si incardina ancora una volta sui rimandi al 1706. La "prima pietra" è rappresentata da uno dei pilastrini votivi raffiguranti la Vergine col bambino e fatti apporre, dopo la vittoria, da Vittorio Amedeo nelle zone della battaglia. La prima pietra è posata dal Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, in rappresentanza di casa Savoia, e poi benedetta dall'Arcivescovo[184].

7. L 'associazione di preghiere per l'esercito e l'armata, l'esposizione di arte sacra

7.1 L'associazionismo cattolico in Borgo Vittoria e le prime iniziative in campo assistenziale ed educativo

L'episcopato torinese di Davide Riccardi (1891-1897) rappresenta un periodo di forte attivismo del movimento cattolico cittadino, e la sua nomina coincide sostanzialmente con la promulgazione della *Rerum Novarum*. Questi sono gli anni di massimo sviluppo dell'Opera dei Congressi in Torino e Piemonte, si organizzano il Congresso Eucaristico del 1894, nel 1895 Torino ospita il XIII Congresso cattolico italiano, si prepara il Congresso Mariano del 1898[185].

L'impulso che l'arcivescovo infonde nel movimento cattolico tocca an-

---

[184] *Idem*, Giugno 1895; *La nuova chiesa di Nostra Signora della Salute*, in *Gazzetta Piemontese-La Stampa*, 21-22 maggio 1895; *La pietra fondamentale della Chiesa di Nostra Signora della Salute al Borgo Vittoria*, in «Gazzetta Piemontese-La Stampa» 22-23 maggio 1895; *Al Borgo della Vittoria*, in «Gazzetta del Popolo», 23-24 maggio 1895; *Nella fausta circostanza in cui Sua Altezza Reale il Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, presenti le Altezze Reali Vittorio Emanuele Conte di Torino e Ferdinando di Genova poneva la pietra fondamentale della Chiesa di Nostra Signora della Salute benedetta solennemente da Sua Ecc. Rev .ma Davide dei Conti Riccardi Arcivescovo di Torino, il Rettore Can. Avv. Carlo Giaume diceva, Torino*, Tipografia Baravalle e Falconieri, 28 maggio 1895

[185] TUNINETTI G., 2001 (b), p. 225. Di questo clima di mobilitazione, e anche sull'onda del successo cattolico nelle elezioni amministrative di Milano del febbraio 1895, le elezioni amministrative tenutesi a Torino nel giugno del l895 vedono eletti tutti i 40 candidati cattolici. Il nuovo Consiglio Comunale, esattamente spaccato a metà, vive una situazione di ingovernabilità, tanto che pochi mesi dopo, a partire dalla polemica nata sul finanziamento delle feste del XX Settembre, viene sciolto, e alle nuove elezioni del 1896 si ha una torte affermazione dei liberali. MAZZONIS F., 2001, pp. 492-502

che il tema dell'associazionismo, strumento importante di radicamento e consolidamento della presenza cattolica. Nella sua prima lettera pastorale esplicita l'indirizzo in tal senso: "vi sono per ultimo altre Opere, in senso proprio né spirituali, né sacre, le quali però portano in sé una impronta profondamente cristiana e cattolica, e che sebbene non figurino tra le consuete opere di beneficenza, io le reputo fra le più accomodate e utili all'età presente. Il promuoverle e sostenerle pare a me atto di perfetta carità verso la Chiesa e verso la Patria: per conto mio quindi le appoggerò apertamente"[186].

Mentre la costruzione del Santuario di Nostra Signora della Salute procede con alterne vicende[187], in questo quadro di impulso al radicamento nella società della presenza cattolica anche attraverso le associazioni del laicato e l'offerta di servizi assistenziali ed educativi, comincia a muoversi nella borgata una prima rete di organizzazioni e iniziative di promozione sociale e religiosa legate alla chiesa.

In questi anni si avvia l'attività di un primo oratorio festivo (1892)[188], nascono due associazioni, la Pia Unione di Maria SS. Salute degli Infermi (1894)[189] e l'Associazione di Preghiera per l'Esercito e l'Armata (1895)[190], e nel 1899 inizia l'attività del Laboratorio Femminile di Nostra Signora della Salute[191]. Le suore costituiscono, con fini di sensibilizzazione sui problemi sociali, la Compagnia delle Figlie di Maria Immacolata (1900)[192] e nell'ottobre 1902 si procede all'apertura di un Asilo per i bambini del borgo[193].

---

[186] DOTTA G., 1999, p. 470
[187] BORELLO L., 1999, p. 30 segg.
[188] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Febbraio 1893
[189] La Pia Unione, i cui statuti sono già stati approvati dall'Arcivescovo nel dicembre del 1892 (FASANO C., 1987, p. 34), ha come scopo ottenere il patrocinio di Maria SS. della Salute, di S. Giuseppe e di S. Camillo de Lellis, durante le malattie, e di assicurare un "felice passaggio all'eternità" ai poveri agonizzanti «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Dicembre 1894)
[190] *Ibidem,* Luglio 1895
[191] Il progetto è stato avanzato da Giaume già nel 1894. L'apertura del Laboratorio Femminile, fondato il 2 aprile 1899 *(idem,* Maggio 1899), è possibile grazie all'arrivo nel borgo, su sollecito di Giaume, delle Suore appartenenti all'Ordine delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli. Il laboratorio è indirizzato alle giovani di Borgo Vittoria, "per addestrarsi ai lavori propri del loro sesso e della loro condizione" (idem, Maggio 1899), e se all'inizio conta solo 6 iscritte, nel 1900 le allieve diventano 30 *(idem,* Giugno e Settembre 1900), e nel 1902 sono 50 *(idem,* Maggio 1902)
[192] FASANO C., 1987, p. 35
[193] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Novembre 1902

Dunque, l'iniziativa cattolica locale si articola: da un lato attraverso il consolidamento della funzione cerimoniale e celebrativa pubblica, tutta incentrata sulla definizione di un *discorso nazionale* che recuperi il valore religioso quale punto chiave della costruzione dei processi identitari patriottici; dall'altro, trasformando in azioni l'impulso all'"immersione nel sociale" prodotto dall'enciclica *Rerum Novarum*.

7.2 Tra fratture e *ricomposizioni*

In particolare l'attività dell'Associazione di Preghiera per l'Esercito e per l'Armata consolida, attraverso il legame con l'esercito, quello con la monarchia, non riconoscendo, di fatto, lo stato liberale.

L'Associazione, fondata nel luglio del 1895[194], ha lo scopo di promuovere una messa mensile e la recita di una preghiera in onore dell'esercito e dell'armata, e celebra funzioni religiose speciali presso la Chiesa di Nostra Signora della Salute ogni volta che le forze armate siano chiamate al servizio del paese, in caso di guerra, per la difesa dell'ordine interno o in occasione di pubblico infortunio[195]. Anche grazie all'attivismo di questa associazione, nella seconda metà degli anni '90 si moltiplicano le funzioni in onore dell'Esercito, e diviene assidua la presenza di autorità militari nelle varie occasioni celebrative, come ormai stabili erano diventate le frequentazioni di rappresentanti di Casa Savoia[196].

Il legame con Casa Savoia rappresenta, così come l'altro stretto legame con l'esercito, un richiamo diretto alla monarchia, ma non allo stato liberale, considerato il prodotto di una degenerazione morale della nazione. Questa frattura tra una parte consistente del mondo cattolico e lo sta to liberale comincia a mutare con l'esaurirsi del secolo, prospettando un nuovo quadro di ricomposizione del movimento cattolico al suo inter-

---

[194] *Ibidem*, Luglio 1897

[195] *Idem*, Giugno 1902

[196] Il 14 dicembre 1895 si organizza una funzione di suffragio per i Caduti d'Africa ad Amba Alagi, alla presenza di SAR il Duca di Genova Principe Tommaso; il 9 marzo 1896 una funzione per i caduti di Abba Garima, alla presenza delle Principesse Reali Maria Laetitia, Duchessa Vedova d'Aosta, Elisabetta e Isabella, Suocera e Nuora Duchesse di Genova, il Duca Tommaso; il 21 novembre 1896 si celebra una funzione di solenne ringraziamento per la pace e per la liberazione dei prigionieri d'Africa, a cui partecipano Emanuele Filiberto Duca d'Aosta con la moglie, SAR Principe Tommaso Duca di Genova; nel 1898 si tiene un triduo di suppliche in seguito ai fatti sanguinari di Milano, a cui assistono ancora una volta il Duca di Genova con la consorte. *Nostra Signora della Salute incoronata nel cinquantennio di culto alla sua prodigiosa immagine*, Torino, 1940, p. 17

no e nuove prospettive di alleanza con i liberali moderati. L'accettazione, di fatto già avvenuta del processo nazionale, si rende chiara con un mutamento sostanziale del rapporto tra cattolici e politica.

A Torino, dopo la crisi seguita alla vittoria della lista cattolica nelle elezioni amministrative del 1895, personalità come Tommaso Villa trasformano l'Esposizione del 1898, e poi l'organizzazione delle celebrazioni del bicentenario della battaglia di Torino nel 1906, in occasioni per iniziare a operare una ricucitura tra mondo cattolico e liberale, che trova nell'accordo per le elezioni amministrative del 1906 un primo terreno strettamente politico su cui dispiegarsi.

7.3 L'Esposizione d'Arte Sacra del 1898 e Nostra Signora della Salute

Dopo quella del 1884, Tommaso Villa[197] è ancora una volta promotore di una nuova esposizione, nel 1898, ideata con lo scopo di celebrare il cinquantenario dello Statuto[198].

Le grandi esposizioni sono diventate, alla fine del secolo, importanti occasioni per veicolare messaggi in funzione delle operazioni di pedagogia nazionale.

Quella del 1898 ha una particolarità: essa si svolge in coincidenza con alcune celebrazioni e manifestazioni religiose di primaria importanza, l'Ostensione della Sindone e il Terzo Congresso Mariano[199]. In contemporanea con l'Esposizione generale, a Torino si organizza una grande Esposizione d'Arte Sacra. In realtà pare che l'idea nasca tra un gruppo di amici, tra i quali Giovanni Battista Ghirardi, nell'autunno del 1895: l'intento è quello di celebrare alcune ricorrenze del cristianesimo piemontese, "presentate come ben più antiche dell'effimera egemonia liberale", proprio in contrapposizione all'organizzazione laica e massonica che stava preparando l'esposizione generale[200].

Partendo da questo contesto di frizione, Villa riesce a siglare con Antonio Manna, personaggio strettamente legato a Sclopis, segretario della Deputazione di storia patria, presidente del Comitato organizzatore dell'esposizione sacra[201], un accordo affinché questa diventi parte

---

[197] MONTALDO S., 1999, pp. 301-369
[198] BASSIGNANA P. G., 2001, p. 845
[199] TUNINETTI G., 2001 (b), p. 241-243
[200] MONTALDO S., 1999, pp. 347-348
[201] Tra i membri del Comitato troviamo Ghirardi, in qualità di Segretario Generale, e Reycend

dell'esposizione generale, pur mantenendo autonomia organizzativa e di contenuto[202]. L'accordo non elimina gli accenti polemici contenuti nell'esposizione religiosa, ciò nonostante "le due mostre risultarono essere, come gli esponenti clerico-moderati avevano auspicato fin dall'inizio, un reciproco completamento[203].

Sulla coincidenza dei due appuntamenti, Ghirardi si pronuncia in una riunione preparatoria con l'Arcivescovo, 1'11 febbraio 1896: "le due iniziative potranno completarsi a reciproca fortuna e reciproco splendore, e per la prima volta avremo davvero una rassegna compiuta dell'arte, del lavoro, della beneficenza pubblica in Italia [...]. Come sorelle esse procederanno diritto alla meta di onorare il paese, di avvantaggiare la città, di creare un movimento d'interessi, di popolarizzare gli istituti di utilità generale"[204]. Ciò che più preme sottolineare è ancora una volta l'esplicitazione, da parte di Ghirardi, del disegno volto a favorire l'incontro tra religione e patria: anche l'occasione dell'Esposizione d'arte sacra avrebbe dovuto contribuire a "rinvigorire le convinzioni di fede religiosa e l'amore di patria, luci inestinguibili della coscienza umana"[205].

7.4 Il ruolo di "mediatore" di Giovanni Battista Ghirardi

I ruoli che Giovanni Battista Ghirardi ricopre nell'ambito dell'organizzazione di diverse celebrazioni religiose confermano la sua centralità nell'azione svolta nel Borgo Vittoria. Egli sta evidentemente maturando una convinzione e un'esperienza sul significato dei rituali pubblici ai fini di una nuova pedagogia nazionale. Il suo impegno, dunque, si distribuisce tra un protagonismo negli appuntamenti celebrativi centrali promossi dal mondo cattolico torinese, e un interesse a maturare un radicamento più capillare del messaggio patriottico-religioso attraverso l'esperienza nel Borgo Vittoria. Ed è facile pensare a Ghirardi come animatore nel borgo della mitologia legata al 1706 se, oltre all'attenzione con cui si descrivono i particolari degli eventi bellici del 1706 nei suoi scritti e nei discorsi conservati, propone anche in occasione dell'Esposizione d'arte sacra alcuni elementi riferiti all'assedio e alla battaglia. Il numero 7 della rivista Arte sacra ha in copertina proprio l'im-

---

[202] MONTALDO S., 1999, pp. 347-350
[203] *Ibidem*, p. 350
[204] «Arte sacra», n. l, p. 3
[205] *Ibidem*, p. 2

magine di uno dei pilastrini votivi raffiguranti la Vergine col bambino, che rimandano direttamente al voto alla Consolata fatto da Vittorio Amedeo II e citato nell'articolo, a sua firma, riguardante il Santuario della Consolata di Torino[206].Un altro numero della pubblicazione dedica[207] due articoli, a sua firma, a Nostra Signora della Salute, con una descrizione del progetto della chiesa e una breve nota storica sulle origini dell'opera e l'azione nel borgo. Vengono qui richiamati tutti i rimandi alla mitologia del 1706, proprio in continuità con quell'interpretazione di matrice intransigente e sabaudista dei cattolici Sclopis e Manno[208], quest'ultimo non a caso protagonista insieme a Ghirardi[209] nell'organizzazione dell'Esposizione d'arte sacra[210].

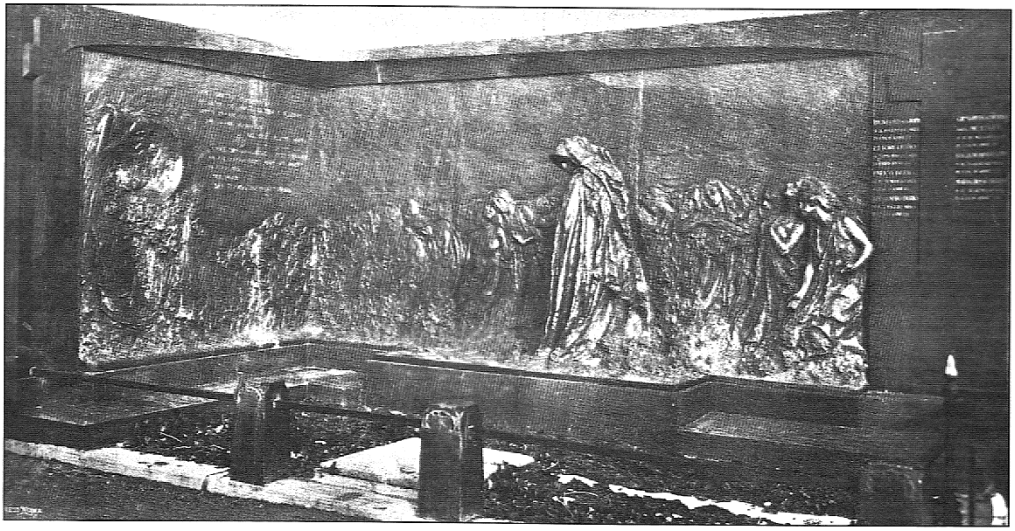
Molto probabilmente la stessa mediazione di Ghirardi ha garantito il collegamento tra la chiesa nel Borgo Vittoria e un altro appuntamento religioso di grande rilievo svoltosi nello stesso anno, il Terzo Congresso Mariano. Infatti, a conclusione del Congresso, e su ordine dell'Arcivescovo, il giorno 7 settembre[211] 1898 si organizza una processione religiosa tra la Barriera di Lanzo e la Chiesa della Salute, non dimenticando così nei festeggiamenti "il Borgo della Vittoria, antico teatro degli splendidi *Trionfi di Maria* a prò di un popolo memore ognora della Liberazione ottenuta"[212], ancora una volta rinvigorendo i legami tra l'opera di costruzione del Santuario, la presenza cattolica in zona, la comunità e i valori contenuti nel ricordo dell'antica battaglia.

---

[206] *Idem,* n. 7, pp. 50-51
[207] *Idem,* n. 24, p. 187
[208] LEVRA U., 1992, pp. 3-80
[209] Come vedremo, Manna guida il Comitato per le celebrazioni religiose del bicentenario del 1906
[210] L'articolo su Nostra Signora della Salute deve tuttavia avere anche un'altra funzione, in relazione ai problemi nella costruzione del santuario: sollecitare la raccolta di fondi. Infatti così si conclude: "Siamo purtroppo ancora lontani dal giorno nel quale potremo ammirare compiuto tutto l'edificio *[...].* Affrettiamolo però coi voti e cogli aiuti, perché allora la Religione potrà vantare una Chiesa in più, la Patria un nuovo monumento delle sue vittorie, l'Arte una conquista superba nei campi, dove il Genio, ispirato alla Fede, semina i fiori della gloria". «Arte Sacra», n. 24, p. 190
[211] Festa patronale del borgo, nonché ricorrenza della vittoria nella battaglia di Torino del 1706. «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Settembre 1898
[212] *Ibidem,* Ottobre 1898

Immagine raffigurante un pilastrino votivo del 1706, raffigurante la Madonna col Bambino. Tratto dalla copertina del n. 7 di «Arte Sacra», pubblicazione che accompagna e documenta l'andamento dell'Esposizione del 1898

Modello in gesso del Dolore confortato dalle memorie – Monumento funerario per la famiglia di Giuseppe Durio, opera dello scultore Leonardo Bistolfi, con cui vince, nel 1898, il premio degli artisti all'Esposizione nazionale dei beni artistici di Torino. Da VITELLI E., 1905, Il poeta-scultore della morte, in Leonardo Bistolfi numero monografico del "L'artista moderno" n. 18-15 (10 ottobre 1905), p. 294 tav. fuori testo



Opera funeraria *Il dolore confortato dalle memorie*, commissionata a Bistolfi nel 1898 dagli eredi di Giuseppe Durio. L'immagine ritrae la tomba, in bronzo, nella sua originaria collocazione nel cimitero di Madonna di Campagna, dove rimane fino al 1972 quando, per la chiusura del cimitero, è trasportata nel campo primitivo di quello generale. Da CENA G., 1905, *Leonardo Bistolfi*, in «Nuova Antologia», a. 40, fasc. 801, 1° maggio 1905, p. 8

8. Il 1896 dei conciari a Torino e le sue conseguenze nei rapporti sociali e nelle forme di rappresentazione nella comunità

8.1 Lo sciopero degli operai conciatori nel 1896

Il ruolo di Giuseppe Durio all'interno della borgata di Madonna di Campagna, come abbiamo visto, si rafforza ulteriormente con l'elezione a consigliere comunale, carica che riveste dal 1880 e che contribuisce a rafforzare ed ampliare i legami già esistenti con esponenti dell'élite cittadina e nel circuito di associazioni culturali, ricreative e filantropiche.

Proprio in questa fase, a cavallo tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, si intensificano i contatti tra intellettuali socialisti, come De Amicis, e personaggi che aderiscono alla massoneria: un ambito di incontro è costituito da un periodico di matrice democratica e laica che viene pubblicato a Torino, nel 1890, "Il Cacciatore delle Alpi", che, in occasione delle elezioni amministrative del 1890 propone una lista di candidati tra i quali figurano: Marcellino Arneudo, Ariodante Fabretti, Edoardo Daneo, Giuseppe Durio, Edmondo De Amicis e Tommaso Villa[213] tutti personaggi di tendenze liberali e, alcuni, con un'attenzione particolare verso la condizione operaia, vicini ad una concezione che si sta definendo come socialismo umanitario[214].

D'altra parte, la Camera del Lavoro nata *apolitica* - infatti nel suo statuto è escluso "ogni impegno concreto di milizia politica" - già dopo alcuni anni, aderisce ai programmi del partito socialista, che si afferma a Torino, nel 1892, con il nome di Partito dei Lavoratori e ha come organo di stampa il settimanale *Grido del Popolo*[215]. In generale, nei primi anni di vita, le Camere del Lavoro operano come ufficio di collocamento gratuito per gli operai[216]; presso la Camera del Lavoro di Torino si organizzano corsi serali e corsi professionali e la nuova amministrazione, della quale fanno parte molti socialisti, riprende i contat-

---

[213] "Il Cacciatore delle Alpi", a. 1, n. 1, Mercoledì-Sabato 11-15 giugno 1890. Una descrizione di questo periodico è contenuta in MANUNTA R., 1995, l vol. p. 128. Come noto, i Cacciatori delle Alpi sono un corpo speciale organizzato nel 1858 da Garibaldi, con l'autorizzazione di Cavour, composto da volontari della Guardia nazionale. Gli altri candidati sono Dalmazzo Gianolio, Antonio Gorla, Giuseppe Dante Racca, Ottavio Aimini, Secondo Laura, Mattia Massa e Camillo Tacconis

[214] BERGAMI G.,1993, pp. 45-52

[215] GRANDINETTI M., 1972, pp. 149-150

[216] Ibidem, p. 125

ti con le associazioni e cerca di far diventare la Camera del Lavoro il centro di intermediazione fra gli imprenditori e gli operai[217]. Viene organizzato l'ufficio di collocamento che permette all'operaio l'iscrizione gratuita a differenza degli uffici di collocamento privati che *pretendono* delle tariffe sui salari degli operai. La Camera del Lavoro favorisce, infine, la nascita di cooperative, sia di produzione che di lavoro e consumo[218].

Gli organizzatori della Camera del Lavoro che sono per la maggior parte socialisti, indicono spesso conferenze in favore dell'organizzazione operaia e svolgono propaganda socialista, favorendo anche la diffusione delle leghe di resistenza a carattere socialista; nel 1894, con le leggi crispine di repressione antisocialista vengono chiuse, a Torino, quattro sezioni socialiste con molti arresti di organizzatori e operai socialisti; questa repressione, però, produce forse l'effetto contrario, infatti sembra che il movimento socialista e la Camera del Lavoro, a partire da questo momento si rafforzino[219]. Così, la Camera del Lavoro si trasforma in una grande organizzazione di resistenza operaia e nel 1896 la sua organizzazione è nelle mani dei socialisti, cominciando a diventare un'associazione che entra direttamente nelle controversie tra padroni e operai, con una funzione mediatrice nei contrasti sindacali.

Della diffusione delle idee socialiste cominciano ad avvertirsi i segni anche nelle fabbriche della periferia, processo favorito anche dal moltiplicarsi di comizi, discorsi, inaugurazioni che si tengono nelle associazioni presenti sul territorio, come le società di mutuo soccorso; tra le categorie che hanno un maggior incremento nelle organizzazioni operaie vi è quella dei conciatori[220].

Il 5 e il 6 gennaio del 1896, presso il salone dell'AGO, si tiene il Congresso Operaio Piemontese, a cui partecipano 138 società tra le quali ritroviamo la Società di M. S. fra Operai di Borgo Vittoria oltre alla già citata Società M. S. Barriera di Lanzo e alla Società M. S. Operai Officine Nazionali di Savigliano in Torino, anch'essa situata alla Barriera di

---

[217] *Idem*, pp. 150-151
[218] *Idem*, pp. 150-157
[219] *Idem*, p. 157
[220] Presso l'Associazione generale degli operai di Torino erano iscritti, nel 1882, 230 concia pelli e 36 pellettieri e guantai, sul totale dei 6.968 iscritti; vedi CANEDI P., 1884, p. 30. Nel 1891, alla Camera del lavoro su 5.522 iscritti i pellettieri erano 1.200; vedi BELLOMI P., 1979, p. 52. Nel 1891, alla conceria Giuseppe Durio, la più importante in città, lavorano 350 operai; vedi MAIC, 1892, p. 273

Lanzo[221]; manca, invece una presenza delle società di Madonna di Campagna per quanto diversi lavoratori di quella borgata potessero essere rappresentati da una delle succitate società o dalla Lega fra gli operai pellettieri. Il Congresso affronta i *problemi* legati agli infortuni sul lavoro, per i quali si chiedono misure preventive di carattere igienico, tecnico e sociale, l'assicurazione obbligatoria e l'assistenza medica; quelli legati al lavoro delle donne per le quali si rivendica lo stesso trattamento economico riservato agli uomini; quelli del lavoro dei fanciulli per i quali si chiede possano essere occupati solo dopo i 14 anni[222].

In questo contesto, ossia dalle conclusioni del Congresso operaio d'inizio anno, dalla combattività e organizzazione dei pellettieri sulla quale ci siamo soffermati in precedenza, nell'estate del 1896, prende avvio uno sciopero destinato a segnare una svolta nel movimento operaio torinese e nel sistema di relazioni industriali.

Il 18 agosto del 1896, gli operai della conceria Durio di Madonna di Campagna proclamano lo sciopero, chiedendo la revoca di un articolo del regolamento interno che stabilisce la multa di una lira ai ritardatari; la sanzione è particolarmente pesante poiché la mercede media giornaliera è di £. 2,50 per i conciatori, £. 1,50 per le donne e £. 1 per i fanciulli; la giornata di lavoro è di 10 ore[223].

Lo sciopero, che è appoggiato dalla Lega dei pellettieri e dalla Camera del Lavoro che sostiene con sussidi in denaro gli scioperanti, ottiene una massiccia adesione che permette ai 200 operai (180 maschi, 12 femmine e 8 ragazzi di ambo i sessi), senza minacce ed atti di violenza, di raggiungere la revoca della sanzione.

La riuscita dello sciopero alla Durio fa sì che lo scontro si estenda anche ad altre concerie, come quella dei Fiorio in borgo San Donato. La protesta generalizzata induce gli industriali conciari ad unirsi in un'associazione[224]: il 29 settembre, durante lo sciopero alla conceria Fiorio, ventidue proprietari di concerie, tra i quali anche Achille Durio, figlio di Giuseppe, inviano una lettera al Sindaco di Torino con la quale sottopongono al Consiglio Comunale "lo stato insostenibile che da qual-

---

[221] GRANDINEITI M., 1972, p. 160 e CAMERA DEL LAVORO DI TORINO, 1896. La SNOS era subentrata alla Società Ausiliare che a sua volta aveva occupato lo stabilimento tessile dei fratelli Galoppo; vedi *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889*, 1998, pp. 128, 130-131

[222] GRANDINETTI M., 1972, p. 159-161; BELLOMI P., 1979, p. 52

[223] MAIC, 1896, pp. 22 e 45-46

[224] *Ibidem*

che tempo viene fatto alle nostre industrie dal lavorio di una istituzione creata allo scopo di facilitare i rapporti tra principali ed operai e che invece non riesce che ad inasprirli ed a fomentare disordini". L'accusa dei proprietari, alla Camera del Lavoro e alle Leghe, è quella di incitare allo sciopero per "avere poi il pretesto di pacificarli"[225].

I padroni, comprendendo che la Camera del lavoro ha ormai esteso il proprio controllo anche sulle azioni rivendicative, chiedono che "il Municipio prima di dare nuove concessioni di sussidi e di locali, esamini la situazione, affinché non dia appoggio materiale e morale a questa istituzione"; richiesta che, alla fine dell'anno, sarà accettata ed attuata con l'eliminazione del sussidio e con la revoca della concessione del locale alla Camera del lavoro[226].

Stupisce la tempestività con cui gli industriali conciari intervengono e la decisione con cui viene indicata la soluzione al problema, ma è la dimostrazione di forza che danno gli operai pellettieri a convincerli dell'urgenza e della gravità di quest'intervento; d'altro canto la fitta rete solidaristica che, con il sostegno della Camera del lavoro, permette di estendere rapidamente lo sciopero alle altre fabbriche, dimostra che ha iniziato ad affermarsi nella gestione dei conflitti una dimensione di massa che può contare su un'efficace organizzazione.

La presenza del figlio di Durio, Achille, nel gruppo degli industriali conciari ci rivela che alla guida dell'azienda è già avvenuto un avvicendamento, probabilmente per le cattive condizioni di salute di Giuseppe che, infatti, muore il 10 novembre, all'età di 68 anni[227]: nel suo testamento, egli lascia la quota d'usufrutto per legge alla moglie Francesca e dichiara eredi universali in parti uguali i figli e le figlie[228].

Ai funerali, che vengono celebrati, con rito religioso, nella vicina chiesa dei Cappuccini si assiste ad una imponente partecipazione sia in campo istituzionale, sia degli abitanti della borgata; nella processione aperta dai bambini dell'asilo infantile, sfilano le società operaie della zona, oltre ai due corpi di musica del borgo[229].

---

[225] «Atti del Municipio di Torino», 1896, pp. 830-843
[226] *Ibidem*
[227] Archivio arcivescovile Torino, Reg. parr. Madonna di Campagna, 1896
[228] ACT, Registro Mutazioni, 1897, n. 39705. Giuseppe Durio lascia con testamento del 20.3.1892, "la quota d'usufrutto per legge alla moglie Francesca fu Giuseppe Beylis ed instituì suoi eredi universali in parti uguali tutti i suoi figli sia maschi che femmine" ossia "i figli Giacomo, Achille, Delfina moglie al cav. Carlo Bechis, Mina moglie al Dottor Cesare Schiaparelli, Amelia e Carmela, oltre la di lui moglie predetta"
[229] *I funerali del cav. Giuseppe Durio* in «Gazzetta piemontese», 4 novembre 1896

8.2 Nuove forme di autorappresentazione dei Durio nella comunità della borgata e la committenza artistica a Leonardo Bistolfi

È quindi da sottolineare e mettere in risalto il peso del settore industriale conciario, sia nel tracciare delle importanti linee di sviluppo nelle fase della prima industrializzazione a Torino, sia perché gli operai conciatori sono i primi a dare dimostrazione di compattezza nelle rivendicazioni agli industriali che, a loro volta, indicano una soluzione, per quanto concerne l'associazionismo imprenditoriale, che sarà ripresa dieci anni più tardi con la costituzione della Lega industriale[230].

La situazione che lascia Giuseppe Durio si presenta mutata rispetto all'assetto che aveva costruito nel corso di un ventennio; soprattutto comincia ad apparire inadeguato, in un contesto non più isolato, l'atteggiamento paternalistico e filantropico da lui adottato verso le sue maestranze e la comunità. Sul piano politico occorre affrontare una dimensione di massa sulla quale hanno peso sia i socialisti, che hanno ormai una piena autonomia politica confortata dai discreti risultati nelle elezioni amministrative del 1893 e 1895[231], sia i cattolici, altra componente che può contare su un'organizzazione diffusa nella società, seppure non ancora presente sul piano della rappresentanza politica. La contrapposizione richiede quindi un rapporto più impersonale con la comunità ed il rafforzamento, da parte degli industriali, di una organizzazione che sappia intervenire di fronte a movimenti rivendicativi come quello dei conciatori nel 1896.

Alla conduzione dell'azienda oltre ad Achille subentrano il fratello Giacomo ed il loro cognato Cesare Schiaparelli[232] e gli stessi, comunque, vanno ad occupare anche le cariche istituzionali, nel campo dell'istruzione e dell'assistenza nella borgata mentre in campo politico solo Achille sarà consigliere comunale, nel 1905[233]. Nel tentativo di ridefinire il ruolo egemonico nella comunità appare quasi scontata, tenuto conto che si tratta di una nuova generazione, l'idea di fare ricorso ad altre forme di

---

[230] SPRIANO P, 1972, pp. 132-135 Un altro importante rappresentante di questo settore industriale, nonché della vita politica cittadina come consigliere comunale, è Giacomo Arnaudon che appoggia le iniziative di Tommaso Villa sulla spinta del Comitato per le Esposizioni internazionali attivo in modo particolare dal 1884; vedi MONTALDO S., 1999, pp. 304 e 323

[231] GRANDINETTI M., 1979, pp. 349-354

[232] Vedi Albero genealogico dei Durio di Zuccaio (figura l) in ORLANDINI R., 1996-97

[233] FOGLINO A., 1979, p. 493

autorappresentazione che sappiano confermare il ruolo facendo uso però di linguaggi più efficaci e moderni, soprattutto in campo artistico.

Tale intento appare facilitato dalle frequentazioni dei Durio e di Schiaparelli - il quale, oltre a coltivare gli interessi nel campo chimico-conciario, è un appassionato di fotografia[234] - soprattutto in uno dei più importanti circoli della borghesia cittadina ossia il Circolo degli artisti di Torino, dove avviene probabilmente l'incontro con Leonardo Bistolfi, che sarà il maggiore scultore simbolista italiano[235]; quest'ultimo vi è iscritto dal 1883, mentre i figli di Giuseppe Durio, Giacomo, dal 1881, e Achille, dal 1896[236].

Nel 1898, gli eredi di Giuseppe Durio commissionano una scultura per la tomba di famiglia, nel cimitero di Madonna di Campagna, a Leonardo Bistolfi che, in questi anni, nutre simpatie verso un socialismo umanitario e idealizzato e dedica buona parte della sua opera artistica ad una rilettura del significato della morte in senso laico. Con il modello dell'opera destinata alla Tomba Durio, «Il dolore confortato dalle memorie», Bistolfi vince, nel 1898, il Premio degli artisti all'Esposizione nazionale dei beni artistici di Torino e dello stesso espone, nel 1901, un particolare a Monaco di Baviera. L'opera, un bassorilievo in bronzo, è realizzata tra il 1898 ed il 1901, e "rappresenta una figura di donna ammantata, statua in bronzo in altorilievo, quasi a tutto tondo, che sta leggermente curvata in piedi sulla destra di una stretta e bassa piattaforma. Alle sue spalle sono raffigurate diverse figure di donna rappresentanti le Memorie che tornano a confortare il dolore e che si estendono, grado a grado, dall'altorilievo sulla destra (per chi guarda) attraverso il mezzo e il bassorilievo fino allo stiacciato e allo sgraffito in fondo sulla sinistra. Il fregio bronzeo è a forma di L; nel monumento sul lato sinistro è ritratto, in un medaglione, il volto del defunto Giuseppe Durio, sorvegliato da tre angeli-memorie e raggiunto dal basso da una profusione di papaveri"[237]. La scultura viene collocata nel cimi-

---

[234] All'inizio del secolo è uno stimato fotografo paesaggista e sarà Vice presidente della Società fotografica subalpina dal 1910 al 1911, dal 1913 al 1914 e dal 1917 al 1924 per poi diventarne Presidente dal 1925 al 1937, vedi *Società fotografica subalpina 1899-1999,* 1999. Sulla figura di Schiaparelli vedi anche *Torino 1902* ... [1994], pp. 675- 676 e *Cesare Schiaparelli fotografo paesaggista,* 2003

[235] Sulla vita e sulle opere di. Leonardo Bistolfi il lavoro più completo resta a tutt'oggi *Bistolfi 1859-1933: il percorso di uno scultor e simbolista,* 1984, ma si veda anche *La gipsoteca di Leonardo Bistolfi,* 2001

[236] Elenco generale dei soci, *Circolo degli Artisti Torino,* 1901, pp. 9 *e* 20

[237] *Bistolfi 18.59-1933: il percorso [...],* 1984, p. 15, 30, 31, 76 e 77

tero di Madonna di Campagna dove vi rimarrà fino al 1971, quando, con la chiusura del cimitero, sarà trasportata in quello generale, nel campo primitivo[238].

È importante sottolineare come gli intenti rappresentativi acquistino, in questo contesto, una duplice valenza: da una parte, le dimensioni della scultura (cm. 235x550xl30) rendono "monumentale" la Tomba Durio e fanno sì che la sua presenza, nel piccolo cimitero di Madonna di Campagna, non possa passare inosservata, rievocando i vecchi rapporti gerarchici e personalizzati; da notare che all'immagine di Giuseppe Durio è riservato solo lo spazio di un medaglione a mezzo busto, il quale occupa una minima parte rispetto alla scultura, quasi a voler sottolineare il superamento di un passato recente, senza tuttavia rimuoverne i risvolti evocativi. Dall'altra sembra esplicito il richiamo ai motivi laici, comuni sia all'artista sia ai committenti, ma destinati di lì a poco a subire un ridimensionamento da parte di entrambi.

Da ricordare che la committenza del monumento funebre per la famiglia, include la produzione del busto in bronzo ritraente Giuseppe Durio che viene sistemato nel cortile dell'asilo infantile Francesca Durio, con una cerimonia di inaugurazione contraddistinta da una vasta partecipazione, il l0 luglio 1898, quando è in corso l'Esposizione di arte sacra a Torino[239]; successivamente Bistolfi realizzerà per i Durio la targa "A Carmela sposa" che donerà alla figlia dei Durio in occasione del suo matrimonio con Guglielmo Bocca nel 1899[240].

Di fronte ad una situazione politica e sociale in cui le dimensioni di massa acquistano un peso crescente come si verifica nei grandi scioperi all'inizio del Novecento[241], l'iniziativa degli industriali, si articola su due piani diversi: da una parte, la formazione di una organizzazione padronale che intervenga direttamente sulla gestione del mercato del lavoro e, dall'altra, la diffusione delle società per azioni.

Sarà questa la scelta che, nel 1905, Cesare Schiapparelli insieme ad Achille e Giacomo Durio, adotterà con la trasformazione dell'azienda in società anonima che, oltre ad evitare una frammentazione della pro-

---

[238] *Il liberty nell'altra Torino,* Assessorato ai servizi demografici della Città di Torino, 1987, p. 54. Per la collocazione attuale della tomba vedi LODI G. A.·CAMPAGNOLI R.- QUAGLIENI P. F., 1991

[239] ORLANDINI R., 2003 (a)

[240] ORLANDINI R., 2003 (b)

[241] *Soggetti* e *problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956,* 2001, pp. 23-24, 28-29, 44-45, 53-57

Cartolina raffigurante la Chiesa di Madonna di Campagna, con una scritta a mano che ricorda la visita del Comitato torinese per le celebrazioni civili, nel marzo del 1905. La visita segnala una crescita di attesa per le commemorazioni della borgata

prietà tra le figlie e i figli, così come previsto dal testamento di Giuseppe Durio, segna anche il superamento della forma di conduzione famigliare dell'impresa di Giuseppe Durio. Alla costituzione della società anonima C.I.R. (Concerie italiane riunite) partecipano anche la Banca commerciale italiana e i fratelli Bocca - Ferdinando, Annibale e Guglielmo - anch'essi appartenenti ad una nota famiglia di industriali conciari della città e, tramite il sopraccitato matrimonio, ormai imparentati con i Durio[242].

I nuclei famigliari di Giacomo Durio e della madre Francesca Beylis, in Strada Lanzo 202, e quello di Cesare Schiaparelli, in Strada Lanzo 200, risulteranno residenti a Madonna di Campagna ancora nel 1901. Il primo nucleo che lascia la borgata è quello di Cesare Schiaparelli che, nel 1904, si stabilisce in via Principi d'Acaja 22; quelli di Giacomo Durio e di Francesca Beylis escono da Torino entrambi nel 1906, per rientrarvi rispettivamente nel 1909 e nel 1911 ma con la residenza nel centro cittadino[243].

Abbiamo rivolto l'attenzione sulla committenza artistica della famiglia Durio e di Cesare Schiaparelli a Leonardo Bistolfi indirizzata a scopi di autorappresentazione nella comunità della borgata; questo rapporto avrà, con ogni probabilità, un'incidenza, tramite soprattutto la figura di. Giacomo Durio, sulla scelta di un'altra committenza, questa volta di carattere pubblico, in occasione dei festeggiamenti del bicentenario dell'assedio del 1706.

9. Processioni di vario tipo: associazionismo politico ricreativo socialista e, per contrasto, il suo ruolo nel rafforzare il progetto clericale- monarchico del mito

A partire dagli anni Novanta, nelle comunità di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna si afferma l'organizzazione socialista. A seguito della fondazione del partito nel 1892, nelle due borgate cominciano a intensificarsi i comizi e le assemblee nei luoghi di ritrovo, come le osterie o le sedi delle società di mutuo soccorso: la diffusione delle idee socialiste avviene anche attraverso l'intervento diretto dei dirigenti del-

---

[242] ORLANDINI R. 1996-97, pp. 170-173 e AST, Sez. riunite, Soc. 1905, Vol. IV, parte l, fasc. 62

[243] CUMINO L., 2004-05, pp. 87-94

la Camera del Lavoro, come nel caso della conferenza tenuta dal socialista Ottone all'inaugurazione della bandiera della Società di mutuo soccorso Lavoro e previdenza, il 24 giugno 1893[244].

La sempre più netta prevalenza nelle borgate della componente operaia, fa sì che questa influenza diventi presto largamente prevalente. Il 53% degli elettori di Borgo Vittoria iscritti alle liste nel 1899[245] è di professione operaia, e al censimento della popolazione del 1901[246] il 49% dei residenti risulta occupato nel settore industriale, in confronto al 28% della media cittadina. Il mutamento del profilo sociale della zona pone le basi perché nel 1897 il socialista Oddino Morgari sottragga il II collegio elettorale ai liberali[247].

Dal 1898 è attiva in zona la cosiddetta «Sala alla Barriera di Lanzo», in cui si tengono conferenze e manifestazioni socialiste, e probabilmente nel 1902 si costituisce il Circolo Educativo Socialista, che dal 1904 ha sede in casa Rovei, in Via Lanzo 72-74.

Dal 1902 sono attive presso il circolo socialista una compagnia filodrammatica, diretta da Giovanni Battista Actis[248], la fanfara e una corale, il cui maestro è Antonio Mazzuccato[249].

Presso il circolo, nel 1904 nasce la sala di lettura e si apre una scuola elettorale per consentire alle persone prive di licenza elementare di recuperarla, condizione indispensabile per iscriversi alle liste elettorali[250]. Da una nota riservata di Pubblica Sicurezza si capisce il quadro di attivismo nelle borgate: "mentre i partiti contrari alle istituzioni, in specie il socialista, fanno attivissima propaganda perché i loro amici si facciano iscrivere nelle liste sia politiche che amministrative, il partito monarchico invece non si cura affatto, o ben poco, perché vengano iscritti coloro che per posizione sociale e per convinzione sono affezionati alle istituzioni che ci reggono"[251].

A Madonna di Campagna, quasi tutte le conferenze indette dai socia-

---

[244] GRANDINETTI M., 1972, p. 151; per la figura di Ottone vedi *ibidem*, 1979, p. 342
[245] CITTÀ DI TORINO, 1899
[246] ASCT, *Censimento della popolazione del 1901*
[247] *Soggetti* e *problemi di storia della zona nord -ovest di Torino dal 1890 a*l *1956*, 2001, pp. 26-29
[248] Meccanico residente in Barriera di Lanzo, poi gasista e dal 1904 segretario del Circolo Educativo socialista dì Borgo Vittoria. *Ibidem*, p. 41
[249] Decoratore, residente in Borgo Vittoria
[250] *Mutualismo, solidarietà e socializzazione nel territorio [...]*, a.a. 1988-89, vol. 2°, scheda B.V. 11
[251] AST, Sezioni Riunite, Questura di Torino, mazzo 42, nota del 16 novembre 1900

listi si tengono presso i locali della Società Operaia, prevalentemente rivolte agli operai pellettieri e conciatori.

I socialisti sono, in zona, animatori anche di propaganda anticlericale. Il 29 giugno 1904 si svolge un comizio pubblico di proteste contro le congregazioni religiose e per l'insegnamento laico, alla fine del quale si forma un corteo che parte da corso Siccardi e arriva a Barriera di Lanzo[252]. Il 28 aprile 1904, in un comizio dal tema "Socialismo e anti-clericalismo" che si svolge nel cortile della Società operaia di Madonna di Campagna, si spiega come il socialismo non combatta la religione, ma i preti, che si arricchiscono e danneggiano l'operaio[253]. Protagonisti della propaganda anticlericale sono anche gli anarchici: 1'11 giugno 1903, in Madonna di Campagna, un gruppo guidato dall'anarchico Domenico Zavattero disturba la processione del Corpus Domini con fischi e parole oltraggiose rivolte al clero[254].

10. Nasce il Comitato cittadino per le celebrazioni del Bicentenario del1706

10.1 Verso l'accordo tra liberali e cattolici

La preparazione della grande commemorazione, con cui la Città intende ricordare nel 1906 il bicentenario dell'assedio e della battaglia di Torino del 1706, inizia nel 1903. Il 9 maggio del 1903, da un'iniziativa promossa dall'associazione operaia *La Libertà e* dal *Comitato popolare per le onoranze patriottiche*[255] di Torino parte la proposta di festeggiare l'anniversario, e si forma un Comitato la cui presidenza è proposta al Duca d'Aosta, ma di cui il vero animatore sarà ancora una volta Tommaso Villa.

L'ufficio di presidenza del Comitato Esecutivo per le celebrazioni, guidato da Villa, è costituito da Antonio Bianchi, dal conte sen. Paolo D'Oncieu de la Batie, da Federico Dumontel, dall'on. Giacomo Alberini e dall'on. Teofilo Rossi, mentre ne è segretario Adolfo Bona. La composizione comprende differenti posizioni del liberalismo torinese e del

---

[252] AST, Sezioni Riunite, Atti della Questura, Mazzo 149, *Partito Socialista, congressi e conferenze 1900·1903*
[253] *Ibidem*
[254] *Idem*
[255] AMORETTI G.-MENIETTI P., 2006, p. 213

mondo cattolico[256]. Nelle cronache delle prime riunioni del Comitato troviamo citati come presenti anche altri esponenti della politica torinese, quali Edoardo Daneo, il consigliere comunale cattolico Ceppi, gli assessori Brayda, Cappa e Palestrina, i senatori Ernesto di Sambuy, Rignon, Angelo Rossi, Biscaretti, e anche il canonico Carlo Giaume[257].

Tommaso Villa si trova così a dover guidare l'ennesima occasione celebrativa torinese. In fondo, egli ha rappresentato uno dei "ponti fra gli esperimenti di condizionamento dell'opinione pubblica dell'epoca liberale e le forme novecentesche di mobilitazione e di indottrinamento delle masse"[258], avvertendo quell'esigenza di integrazione delle masse nello Stato nato dal Risorgimento.

Come già si è accennato, nell'organizzazione delle celebrazioni del bicentenario, dopo l'Esposizione del 1898, si attua un importante passaggio verso l'accordo politico tra liberali e cattolici siglato nel gennaio del 1906, poche settimane prima delle nuove elezioni amministrative a Torino[259]. Tra i principali promotori di questa operazione politica che precede il patto Gentiloni del 1913, si trova *l'Unione liberale monarchica torinese,* un'associazione nata nel 1898 "sull'onda degli appelli alla compattezza degli uomini d'ordine contro la minaccia sovversiva", e che riunisce notabili della vecchia guardia, crispini, esponenti clericali, zanardelliani e giolittiani, rappresentanti dei nuovi ceti commerciali e industriali[260]. L'Unione convoca proprio nel 1904 un congresso politico a Torino, e se tra gli organizzatori si trovano Villa, Daneo, il giolittiano Frola, il sen. Angelo Rossi, nell'iniziativa sono anche coinvolti i conservatori Ernesto di Sambuy e Bava Beccaris[261]. Tra i nomi si notano numerose delle persone poi a vario titolo coinvolte nel Comitato per le celebrazioni del 1706. Molti di questi personaggi risultano nell'elenco ufficiale dei candidati dell'Unione liberale monarchica Um-

---

[256] *Per le feste bicentenarie del 1906. L'ufficio di presidenza del Comitato,* in «Il Momento», 6 febbraio 1905

[257] *Per il secondo centenario della liberazione di Torino. Il programma delle Feste,* in «Il Momento», 27 dicembre 1904; *Per le commemorazioni del 1706. L'adunanza del Comitato generale,* in «Il Momento», 27 marzo 1905; *La commemorazione bicentenaria di Pietro Micca e della vittoria di Torino del 1706,* in «Gazzetta del Popolo», 27 marzo 1905

[258] MONTALDO S., 1999, p. 103

[259] *La ratifica dell'accordo fra cattolici e liberali,* in «Il Momento», 12 gennaio 1906; *Per le elezioni amministrative a Torino,* in «Gazzetta del Popolo», 4 gennaio 1906; *Per le elezioni amministrative a Torino,* in «Gazzetta del Popolo», 23 gennaio 1906; *Alla vigilia della battaglia elettorale a Torino,* in «*La Stampa*», 27 gennaio 1906

[260] MONTALDO S., 1999, p. 376

[261] *Ibidem,* p. 377

Fotografia dell'inaugurazione della bandiera dell'Unione Cattolica Vittorio Amedeo II in Madonna di Campagna, nel 1906. L'unica donna presente, in prima fila, è Francesca Durio.

berto I per le elezioni amministrative del giugno 1905, di pochi mesi precedente a quella che sancisce il nuovo accordo. Tra i 27, infatti, figurano Villa, Daneo, Bona, Brayda, Rossi e l'industriale Achille Durio[262].

Il legame di Durio con questo gruppo di notabili è attestato anche dal fatto che, proprio insieme a Daneo, Villa, Rossi, Bona, Frescot e Cibrario, viene espulso dalla massoneria nel 1906: questi esponenti del mondo politico liberale torinese sono ritenuti i veri responsabili del compromesso con i cattolici[263].

10.2 Il Comitato si sdoppia

All'inizio del 1906 le vicende del Comitato per le celebrazioni bicentenarie sembrano complicarsi: da un Comitato unitario, si separa un Comitato per le celebrazioni religiose[264] nel momento in cui Villa cerca di tradurre una convergenza di fondo sugli obiettivi in un "programma solo laico e patriottico: inaugurazione di due ossari, alla Madonna di Campagna e a Lucento [...]; raffigurazione a uso del popolo, in grandi pannelli dipinti, dell'assedio e della battaglia del 7 settembre; illustrazione per il ceto medio, in una serie di conferenze, degli episodi principali; ricostruzione storica per i colti, con la collaborazione della Deputazione di storia patria", in una pubblicazione degli avvenimenti[265]. Infine si prevedono un pellegrinaggio a Superga e uno a Sagliano (paese natale di Pietro Micca). Tale impostazione delle celebrazioni in un "binomio paritetico di re e popolo" e l'"implicito richiamo al valore legittimante l'unità rappresentato a suo tempo dai plebisciti"[266], determina la

---

[262] *Per le elezioni amministrative a Torino. L'assemblea gen. dell'Unione Monarchica,* in «Gazzetta del Popolo», 11 giugno 1905

[263] MOLA A. A., 1976, 1980, pp. 262-263. In un Elenco degli iscritti al Grande Oriente Italiano (G.O.I.), conservato presso il Centro studi Ariodante Fabretti a Torino sono indicati i due figli di Giuseppe, Giacomo e Achille, entrambi iscritti dal 1895

[264] La prima riunione del Comitato per i festeggiamenti religiosi si tiene il 6 marzo. Come presidente onorario si indica l'Arcivescovo, e per vice presidenti il barone Antonio Manno e il Prefetto della Basilica di Superga, il canonico Brilli. Tra i membri si trovano Giaume, il parroco di Madonna di Campagna padre Innocenzo Martinengo, Angelo Reycend, Reffo. *I festeggiamenti religiosi per le commemorazioni bicentenarie del 1706,* in «Il Momento», 7 marzo 1906. Si veda anche *1706-1906. Ricordo bicentenario della liberazione di Torino. Feste religiose bicentenarie,* Torino, maggio settembre 1906, Numero Unico

[265] LEVRA U., 1992, pp. 127-128

[266] *Ibidem,* p. 128

reazione della componente più intransigente e "sabaudista". Si riesce a trovare un accordo procedendo allo sdoppiamento del comitato organizzatore: il comitato per i festeggiamenti civili (da tenersi in settembre, durante i giorni della fine della battaglia) continua a essere guidato da Villa, mentre si costituisce un comitato per i festeggiamenti religiosi, guidato dal barone Antonio Manno.

10.3 Madonna di Campagna e Borgo Vittoria si contendono le celebrazioni

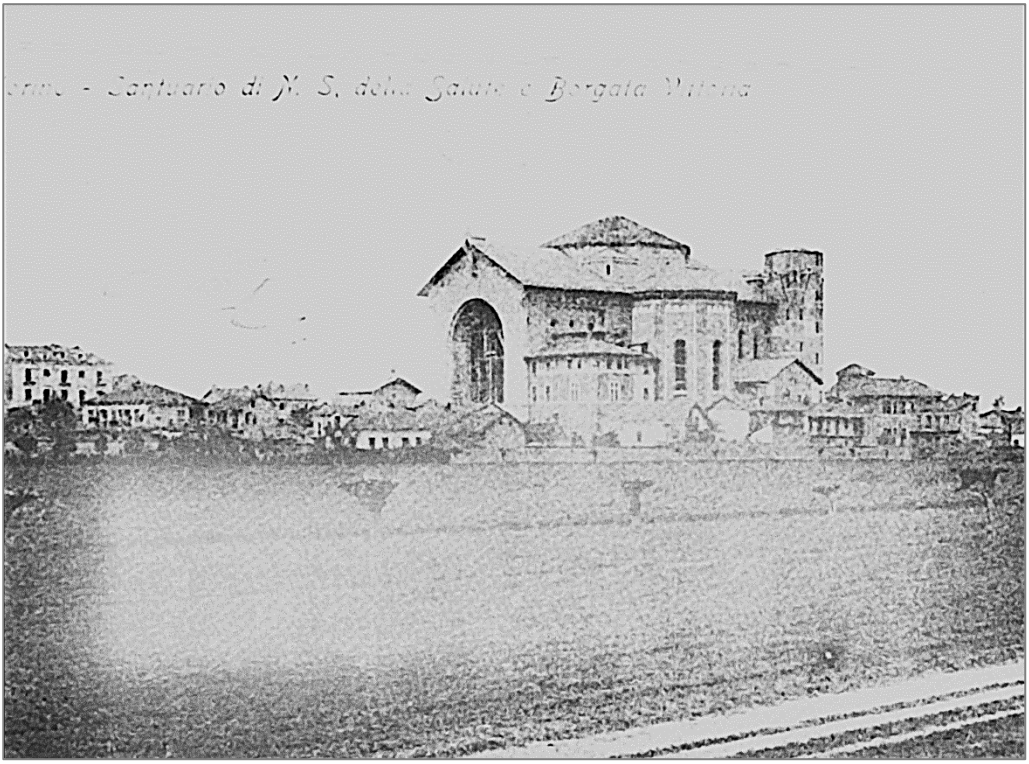
Nelle borgate di Madonna di Campagna e Borgo Vittoria inizia, con l'avvio dell'organizzazione delle feste bicentenarie, una diatriba circa l'esatta collocazione degli episodi decisivi della battaglia del 7 settembre 1706, allo scopo di vedere inserita una delle due borgate all'interno del calendario cittadino delle celebrazioni, del quale già nel 1904 si comincia a discutere.

In Borgo Vittoria da anni il gruppo cattolico si prepara all'appuntamento del bicentenario. Infatti, già nel Bollettino di Nostra Signora della Salute del febbraio 1891 si fa esplicito riferimento al bicentenario, e nel numero di luglio si scrive: "correranno 15 anni, e nel 1906 nel Santuario novellamente e splendidamente eretto [...] celebreremo una cara ricorrenza, scegliendo un cantico doppiamente secolare di riconoscenza al Dio della Vittoria". Un Comitato locale promotore delle feste bicentenarie si costituisce, come si è visto, nel 1893, ma di esso non si hanno notizie successive, nemmeno in prossimità delle feste del 1906 (di cui è animatore il Giaume in persona)[267], e parrebbe essersi, negli anni, sciolto.

10.4 Il Comitato presieduto da Durio e l'accordo col parroco di Madonna di Campagna

In Madonna di Campagna la mobilitazione per coinvolgere la borgata nelle celebrazioni bicentenarie è molto successiva, e ne scoviamo le prime traccia alla fine del 1903 quando già le operazione per l'organizzazione dell'evento avevano preso avvio sotto la guida di Villa. In questo caso si muovono sia la parrocchia, sia il gruppo di industriali e notabili locali rappresentati sul piano politico e comunitario dalla famiglia

[267] Vedi nota 68



Fotografia (databile 1900-1904) che ritrae il costruendo santuario di Nostra Signora della Salute ed alcune case di Borgo Vittoria: la ripresa è effettuata, approssimativamente, dall'attuale corso Venezia, tra le vie Boccardo e del Ridotto, con alle spalle la ferrovia per Milano. Si noti che del tamburo ottagonale della chiesa, normalmente denominato cupolone, all'epoca di questa foto, è completata solo la base; sarà ultimato, insieme alla lanterna o cupolino, tra l'agosto del 1905 e l'ottobre del 1906

Durio. Questo doppio protagonismo trova alleanza nell'importante inaugurazione del monumento de *La Patria* a opera di Bistolfi, l'8 settembre 1906, di fronte alla chiesa dei cappuccini, alla presenza del Re e della Regina, sancendo su scala locale il connubio tra liberali e cattolici esplicitato dall'accordo elettorale di gennaio.

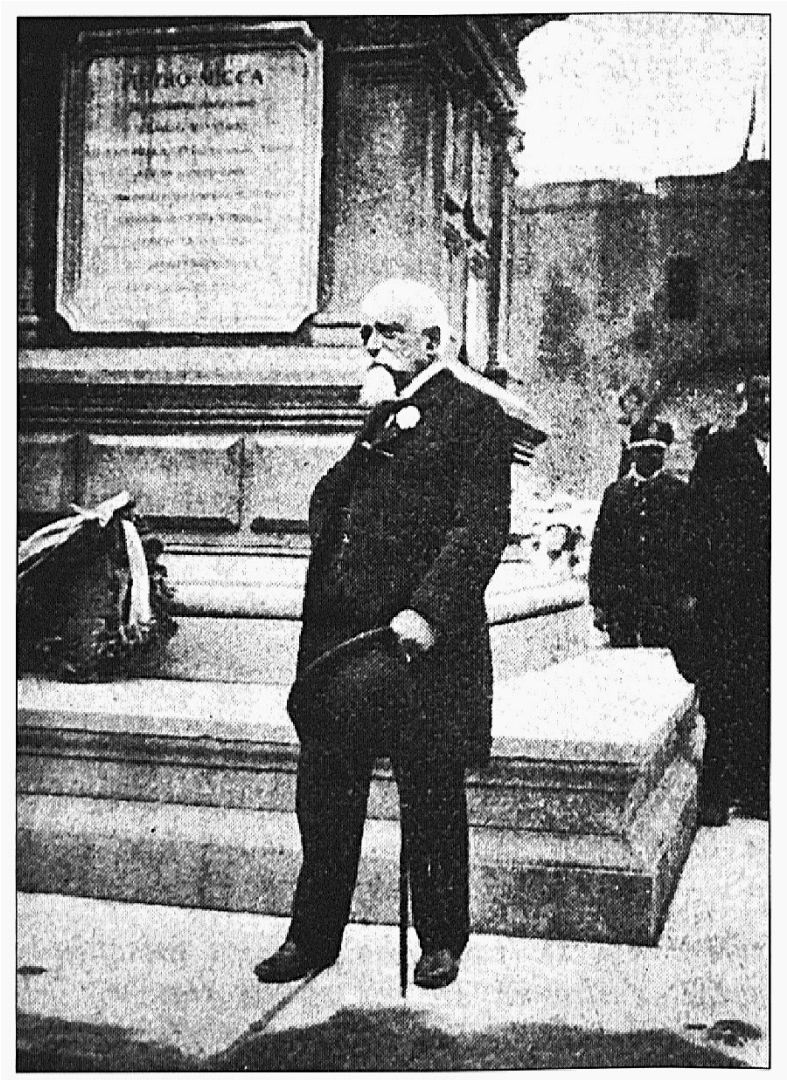
Per capire l'articolarsi della situazione che si presenta nel 1906 è bene ripercorrere gli eventi che hanno preceduto la grande giornata di festa. Avviatosi in Città il dibattito sulle celebrazioni bicentenarie, verso la fine del 1903 padre Innocenzo Martinengo, parroco di Madonna di Campagna, scrive al Sindaco di Torino, proponendo la borgata di Madonna di Campagna quale luogo evocativo per celebrare parte della commemorazione bicentenaria. Nella lettera[268] Martinengo suggerisce di onorare le spoglie, conservate da quasi duecento anni presso la chiesa, del Maresciallo de Marsin e di altri soldati francesi caduti, e auspica che l'ossario commemorativo che la Commissione progettava di realizzare fosse "eretto o nella chiesa della Madonna di Campagna, o sul suo piazzale, che fu vero teatro di quella cruenta tenzone". Alla lettera segue risposta di generica attenzione da parte del Sindaco, che si impegna a segnalare i suggerimenti alla Commissione organizzativa[269]. Evidentemente interessato alle proposte, e probabilmente sollecitato anche da Giacomo Durio, Villa espone al Duca d'Aosta, nell'incontro del 26 febbraio 1905 con una rappresentanza del Comitato, "l'intenzione di erigere alla Madonna di Campagna, ove sono raccolte le salme di parecchi ufficiali francesi (fra le quali quelle del maresciallo Marsin) un più degno monumento e raccogliere in un ossario le estreme reliquie ancora insepolte, e di invitare i nostri vicini d'oltralpe a venire a porgere un concorde tributo d'ammirazione e d'affetto ai caduti"[270]. Per organizzare la commemorazione ai caduti in Madonna di Campagna e la realizzazione del nuovo ossario si forma un'apposita commissione all'interno del Comitato organizzatore, composta, tra gli altri, da Roberto Biscaretti di Ruffia, Alfredo D'Andrade, Vincenzo Ferrera, Eusebio Garizio, Edoardo Rignon e Angelo Reycend, che è nominato

---

[268] Archivio Provinciale dei Cappuccini di Piemonte, Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di. Torino (1706-1906)

[269] Lettera del 14 novembre 1903. Archivio Provinciale dei Cappuccini di Piemonte, 3.4 A, Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-1906)

[270] *Il Comitato per* le *commemorazioni del 1706 ricevuto dal Duca d'Aosta,* in «Il Momento», 27 febbraio 1905



Tommaso Villa ritratto sotto il monumento a Pietro Micca posto presso la Cittadella. Da: “Gazzetta del Popolo della domenica”, a. 24, n. 37 (16 sett. 1906)

vice-presidente[271].

Dell'esistenza del *Comitato per un ossario ai caduti nella Battaglia del 1706 alla Madonna di Campagna del* quale Giacomo Durio era Presidente, si trovano le prime notizie nel marzo del 1905, ma è facile pensare che si sia costituito già da qualche settimana. Il Comitato nasce con l'esplicito obiettivo di ottenere la collocazione dell'ossario ai Caduti, previsto dalle celebrazioni cittadine, nella Borgata di Madonna di Campagna[272].

Il 29 marzo una delegazione della Commissione guidata da Villa si reca in Madonna di Campagna, ricevuta dal parroco e dai rappresentanti del Comitato locale[273], e visita le tombe dei francesi in chiesa, il monumento funerario realizzato da Bistolfi per Giuseppe Durio nel cimitero della borgata e la cascina La Brusà.

Intanto il Comitato locale attiva due azioni: primo, manda in stampa un opuscolo "in cui sono dimostrate le ragioni per le quali il monumento ossario dovrebbe sorgere in detta Borgata", ove si riporta, a titolo di prova, il memoriale conservato del padre Bernardino, copiate nel libro mastro del Convento[274]; secondo, organizza una conferenza sull'assedio e sulla battaglia del 1706 presso l'Asilo Francesca Durio a cui prende parte l'avvocato Mario Mariano[275].

In queste vicende sembra emergere una sintonia d'azione e d'intenti tra Durio (e il Comitato locale) e il padre Martinengo, disegnando uno scenario d'alleanza sul piano comunitario che certamente va ricondotta al percorso di avvicinamento tra cattolici e liberali in corso in ambito cittadino. Si intravede l'esito di un processo che nel 1906 ha ratificazione sul piano politico cittadino, ma che nella dimensione comunitaria

---

[271] *Le commemorazioni del1706. Per i francesi caduti,* in «Il Momento», 3 marzo 1905

[272] Si vedano diverse carte conservate presso Archivio Provinciale dei Cappuccini di Piemonte, 3.4 A, Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-1906)

[273] Un resoconto della visita è conservato in Archivio Provinciale dei Cappuccini di Piemonte, 3.4 A, Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-1906). Si elencano alcuni nomi del comitato locale: Durio, De Gaudenti, Bassalis, avv. Vaudetti (che ne era il segretario), avv. Castagneris e Maury

[274] *Le commemorazioni del 1706. Per un ossario ai caduti della battaglia,* in «Il Momento», 15 aprile 1905. Copia dell'opuscolo *L'ossario per i caduti nella battaglia del 1706 alla Madonna di Campagna,* 1905 è conservato presso Archivio Provinciale del Cappuccini di Piemonte, 3.4 A, Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-1906)

[275] *La conferenza di Mariano alla Madonna di Campagna,* in «Il Momento», 17 marzo 1905

Fotografia che rappresenta l'attesa precedente le celebrazioni in Madonna di Campagna, lungo il viale prospiciente la chiesa, l'8 settembre 1906. Da: "Gazzetta del Popolo della domenica", a. 24, n. 37 (16 sett. 1906)

significa l'affermazione di un tentativo di ridefinire le forme di egemonia in risposta, da un lato, ai mutamenti sociali in corso, dall'altro, all'affermazione e al radicamento socialista. Nel quadro sociopolitico a cavallo dei due secoli, le esperienze delle nuove forme della politica rappresentate dalla nascente organizzazione socialista e dallo svilupparsi del movimento cattolico sempre più incline a occuparsi della dimensione pubblica, costringono l'"universo" liberale a confrontarsi con nuovi modelli di radicamento sociale. Da questo punto di vista, la biografia politica e intellettuale di un Villa rappresenta il tentativo di dare risposte alle trasformazioni della società, elaborando un progetto finalizzato all'"attivazione di nuovi strumenti per governare, per garantire la coesione e l'identità sociale, per fondare nuovi vincoli di lealtà interclassista, di solidarietà nazionale e di fedeltà politica"[276].

La visita del Comitato per il bicentenario in Madonna di Campagna, con l'attenzione riposta all'opera funeraria di Bistolfi, definisce un quadro di possibili influenze sulla committenza del nuovo ossario. È probabile, infatti, che il Comitato non avesse ancora individuato l'artista al quale commissionare l'opera celebrativa, e che il legame stabilito tra la famiglia Durio e Bistolfi abbia segnato un passaggio significativo nella scelta. Si sarebbe dovuto provvedere, ancora una volta, alla realizzazione di una "rappresentazione" in qualche modo ancorata alle dinamiche comunitarie, elemento che il rapporto di committenza tra i Durio e Bistolfi aveva assicurato negli anni precedenti[277].

10.5 La preparazione delle celebrazioni in Borgo Vittoria

Nel frattempo anche in Borgo Vittoria si accelera la mobilitazione per rivendicare il privilegio di ospitare un grande appuntamento celebrativo di carattere nazionale. Nello stesso giorno della visita a Madonna di Campagna, il Comitato organizzatore si reca a visitare il costruendo Santuario. In una lettera pubblicata sulla *Gazzetta del Popolo* si sottolinea l'importanza che avrebbe la celebrazione in un luogo a così alto valore simbolico[278]. Tuttavia, come vedremo, la visita non otterrà l'esito auspicato dai promotori locali.

---

[276] MONTALDO S., 1999, p. 111

[277] Si vedano le schede di ORLANDINI R. - TABOR D., 2005; TABOR D. - ORLANDINI R., 2005

[278] *Il Comitato esecutivo delle Feste bicentenarie al Borgo Vittoria*, in «Gazzetta del Popolo», 26 aprile 1905

Il 12 maggio 1905, presso il Santuario e nel giorno della ricorrenza dell'inizio dell'assedio del 1706, si organizza, vicino all'Ossario inaugurato nel 1891, una "funzione religiosa e patriottica ", durante la quale il discorso del canonico Giaume è tutto volto a dimostrare "come nessun luogo sia più adatto a quello ove avvenne la battaglia fra gli alleati e i francesi che secondo memorie di quei tempi è nella borgata Vittoria, anziché alla Madonna di Campagna"[279]. Lo scopo della celebrazione solenne del maggio sembra duplice: prima di tutto, riaffermare uno "spirito religioso" dei festeggiamenti che si stanno organizzando, anticipando l'obiezione che porterà qualche tempo dopo alla scomposizione del Comitato per le celebrazioni in due tronconi, uno per i festeggiamenti civili, l'altro per quelli religiosi; in secondo luogo, provando a compiere, attraverso una cerimonia pubblica, una forzatura nei confronti del Comitato centrale tale da convincerne i membri ad attribuire al Borgo Vittoria, nonostante le già espresse propensioni di Villa, la centralità della commemorazione in zona[280].

Ad attestare la contesa tra le due borgate, una nota della Pubblica Sicurezza descrive la commemorazione dei caduti di Maggio: erano intervenute circa 300 persone, "quasi tutti invitati e pochi popolani", tra i quali il generale comandante la divisione Conte Coriolano Ponza di S. Martino, il generale Oddono, due colonnelli e diversi ufficiali, l'assessore Palestrina in rappresentanza del Municipio e alcuni membri della Corte di Cassazione, fra cui il Sen. On. Borgnini, procuratore generale e il presidente di Sezione Marchese Incisa. Dopo la messa e la benedizione solenne del tumulo provvisorio dei caduti, aveva preso la parola, tra gli altri, anche il canonico Giaume che "si sforzò di dimostrare che la battaglia [...] avvenne nel luogo ove è sita la chiesa e non come i più vogliono alla Madonna di Campagna, nella cui chiesa riposano i resti di un generale e di diversi ufficiali francesi"[281]. Inoltre, in una nota dell'ufficiale di

---

[279] *Per le commemorazioni bicentenarie del 1706. Una funzione religiosa e patriottica,* in «Il Momento», 13 maggio 1905

[280] "Per rivendicare alla Religione il giusto vanto di aver sostenuto gli Avi nella strenua difesa e nella lotta eroica, l'Opera di N. Signora della Salute in Borgo Vittoria volle evocare a sé l'inizio dei festeggiamenti alla vigilia del grande Bicentenario"; e ancora: "Ora tocca agli Illustri Personaggi del Comitato Esecutivo per i festeggiamenti di comporre queste ossa in un degno sarcofago, il quale dica ai posteri come abbiano ben compreso il loro nobile compito, orgogliosi di essere stati scelti a onorare nell'insigne ricorrenza, per la prima volta dopo duecento anni, l'Assedio e la Vittoria di Torino del 1706". Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Giugno 1905

[281] AST, Sezioni Riunite, Questura di Torino, mazzo 33

pubblica sicurezza indirizzata al Prefetto, di pochi giorni precedente (9 maggio) si scrive: "pregiomi riferire che effettivamente il 12-5-1891, nella allora erigenda Chiesa di Nostra Signora della Salute, alla Borgata della Vittoria, si inaugurò solennemente il provvisorio tumulo raccogliente i presunti resti dei caduti della battaglia decisiva del 7 sett. 1706"; dopo tale commemorazione i cappuccini della Madonna di Campagna, "intravveduta nell'iniziativa del canonico Giaume [...] una concorrenza alla loro chiesa e alla fama di quella località [...] gli mossero battaglia"[282].

Tale conflittualità va anche inserita in un contenzioso aperto qualche anno prima sulla possibilità, richiesta da Giaume, di creare ex novo la parrocchia di Nostra Signora della Salute, scorporando parte del territorio da quella di Madonna di Campagna[283].

Le polemiche tra rappresentanti delle due borgate non sembrano affatto velate. Nell'organizzare quattro giornate di festa in Madonna di Campagna tra l'8 e il 10 settembre 1905 allo scopo di promuovere l'erezione dell'ossario in loco, il Comitato locale sottolinea, in una lettera a stampa[284] come sia "noto a tutti che altri abbia lavorato e lavori a tutto potere per confermare negli Italiani l'errore che la battaglia del 1706 abbia avuto luogo altrove che nei terreni circostanti alla nostra chiesa parrocchiale e tenti così di attribuire, per interessi suoi, ad altro sobborgo l'importanza storica che è diritto inalienabile del nostro; occorre dunque che [...] noi rivendichiamo al nostro ciò che è suo vanto e onore indiscutibile". Il riferimento al Giaume è evidente. In una nuova conferenza promossa dal Comitato locale, l'assessore Brayda[285] "dimostrò ampiamente come la battaglia del 1706, e nel suo momento più epico ed eroico, avvenne alla Madonna di Campagna"[286]. In questo contesto di "appropriazione" delle fasi salienti della battaglia tra le due borgate cominciano ad

---

[282] AST, Sezioni Riunite, Questura di Torino, mazzo 33

[283] Archivio Curia Arcivescovile, fase. Madonna della Salute (Borgo Vittoria); Archivio Provinciale dei Cappuccini di Piemonte, 3.4 A, Torino-Madonna di Campagna, Smembramento del territorio della parrocchiale e nascita della Parrocchia di N. S. del· la Salute (1904). La diatriba raggiunge note aspre tra il parroco della Madonna di Campagna e il rettore di N. S. della Salute fin dagli anni 1903-1905. L'erezione in parrocchia avviene nel 1916 (FASANO C., 1987, p. 43)

[284] A firma del Comitato di Madonna di Campagna, 30 agosto 1905, Archivio Provinciale dei Cappuccini di Piemonte, 3.4 A, Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-1906)

[285] Personalità, come si è visto, legata a Durio, Villa, Daneo

[286] *Dove avvenne la battaglia di Torino dell'8 settembre 1706*, in «Gazzetta del Popolo», 4 novembre 1905

apparire notizie di ritrovamenti in Madonna di Campagna di scheletri erroneamente e frettolosamente attribuiti a caduti del 1706[287].

11. Le celebrazioni civili e religiose

11.1 Ci si prepara alle celebrazioni

La preparazione delle celebrazioni torinesi, come già si è detto, prende forma nel 1906 attraverso l'attività dei due comitati ormai separati, l'uno per i festeggiamenti civili, l'altro per quelli religiosi. Tra aprile e maggio si giunge alla definizione dei due programmi[288]. Tuttavia la contesa tra le due borgate, nella primavera del 1906 ancora prosegue, nel tentativo, mosso fino all'ultimo, di ottenere una centralità nelle feste commemorative.

Nel giorno 11 marzo, in Nostra Signora della Salute, l'Unione del Coraggio Cattolico organizza una funzione religiosa alla presenza degli oratori maschili e delle associazioni giovanili cattoliche, con visita all'ossario ai caduti[289]. In Madonna di Campagna, invece, il giorno 19 dello stesso mese il comitato locale promuove una giornata celebrativa: alla conferenza dell'Assessore Brayda, che le cronache del tempo descrivono affollatissima, segue una visita in alcuni dei luoghi significativi della battaglia e ai pilastrini votivi; poi alla Chiesa e al cimitero della borgata, dove la comitiva si sofferma ad ammirare una tomba comune dei caduti del 1706 e anche la monumentale tomba di Durio, opera di Bistolfi; infine, si visita un ritrovamento di scheletri in zona comparsi durante alcuni lavori di scavo, attribuiti dai borghigiani ancora una volta ai caduti della battaglia[290]. L'itinerario ripropone sostan-

---

[287] Si vedano le schede ORLANDINI R. - TABOR D., 2005; TABOR D. - ORLANDINI R., 2005

[288] *Per la commemorazione bicentenaria di Pietro Micca* e *della vittoria di Torino nel 1706,* in «Gazzetta del Popolo», 18 aprile 1906; *I festeggiamenti bicentenari religiosi,* in «Il Momento», 20 aprile 1906; *La conferenza di mons. Condio sul programma delle commemorazioni religiose del 1706,* in «Il Momento», 11 maggio 1906; 1706-1906. *Ricordo bicentenario della Liberazione di Torino. Feste Religiose Bicentenarie,* Torino, maggio-settembre 1906, numero unico; *Per la commemorazione bicentenaria di Pietro Micca e della vittoria di Torino 1706,* in «Gazzetta del Popolo», 23 maggio 1906; Per le feste *bicentenarie del 1706,* in «Il Momento», 23 maggio 1906

[289] *La solenne funzione riparatrice a N. S. della Salute,* in «Il Momento», 11 marzo 1906

[290] Si vedano le schede ORLANDINI R. - TABOR D., 2005; TABOR D. - ORLANDINI R., 2005 e *La vittoria del 1706,* in «Il Momento, 20 marzo 1906

zialmente quello in cui fu guidata la Commissione del Comitato cittadino quando, poco meno di un anno prima, si era recata in visita alla borgata, ancora una volta segnalando una continuità tra i luoghi dell'assedio, la costruzione delle celebrazioni civili e l'inclusione in esse di elementi religiosi, insieme al ricordo del defunto Giuseppe Durio e al ruolo da lui ricoperto nella comunità nei decenni precedenti.

Di un giorno precedente è la proposta che padre Martinengo formula al Comitato per le celebrazioni religiose. In una lettera, che potrebbe essere letta come l'ennesimo tentativo di sollecitare l'attenzione del comitato per la Madonna di Campagna, Martinengo propone un solenne funerale per i caduti, invita il Comitato per le Celebrazioni Religiose a intervenire ufficialmente all'inaugurazione della bandiera dell'Unione Cattolica Vittorio Amedeo II[291], e suggerisce di organizzare una processione nel borgo verso uno dei pilastrini posti a ricordo dell'Assedio[292].

L'attività dei promotori delle celebrazioni in Madonna di Campagna, così come si delinea, si muove su un piano di comune accordo: il Comitato presieduto da Durio tiene i rapporti con il Comitato per le celebrazioni civili, anche grazie ai legami personali e politici con Villa; Martinengo cura le relazioni con il Comitato per le celebrazioni religiose. La collaborazione tra Durio e Martinengo è segno di quell'accordo tra cattolici e liberali che aveva portato all'alleanza elettorale del gennaio 1906, ma anche segnala il tentativo di ridefinire l'influenza comunitaria su una nuova base. Infatti, le celebrazioni del 1906 sembrano occasione e strumento su cui sperimentare l'accordo nella dimensione locale: l'uso delle celebrazioni diviene così funzionale a dare espressione pubblica a un processo mirante a riproporre una nuova egemonia sulla comunità di Madonna di Campagna. L'uso della mitologia legata al 1706 trova espressione nella borgata di Madonna di Campagna solo in questi pochi anni immediatamente prossimi al bicentenario perché essa diventa utile elemento nell'articolazione dei conflitti e dell'egemonia all'interno della comunità. Questo tentativo ha saputo trovare sostegno in una dimensione più ampia, acquisendo forza nel sistema di rela-

---

[291] L'Unione, non a caso intitolata al Principe di Casa Savoia proprio nell'anno del bicentenario, raccoglie giovani della borgata. Nel 1909 cambia nome e diventa Circolo Giovanile maschile Cardinal Massaia (CRAVERO A. 1925, pp. 13-14)

[292] Archivio Provinciale dei Cappuccini di Piemonte, 3.4 A, Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-1906). La lettera segue di pochi giorni la prima riunione del Comitato religioso tenutasi il 6 marzo

zioni che i protagonisti locali avevano saputo tessere. Sponda e sostegno che, a livello centrale, non sembra riuscire a trovare con la stessa intensità la mobilitazione nel quartiere limitrofo di Borgo Vittoria, nonostante il ventennale attivismo che lo caratterizza.

Da molto più tempo il gruppo legato al Santuario di Nostra Signora della Salute operava nella direzione di un uso su scala locale della mitologia del 1706, nel tentativo dei cattolici d'influenzare la comunità (si vedano anche le iniziative di carattere sociale e aggregativo) anche per arginare il fronte socialista in via di consolidamento e per rispondere ai problemi che l'Italia Unita poneva sotto il profilo identitario.

Un progetto che in Borgo Vittoria nel corso dei vent'anni non conosce mutamenti e adeguamenti sostanziali, mantenendo nel 1906 i tratti principali di quanto delineato nel 1889.

11.2 Le celebrazioni civili e religiose

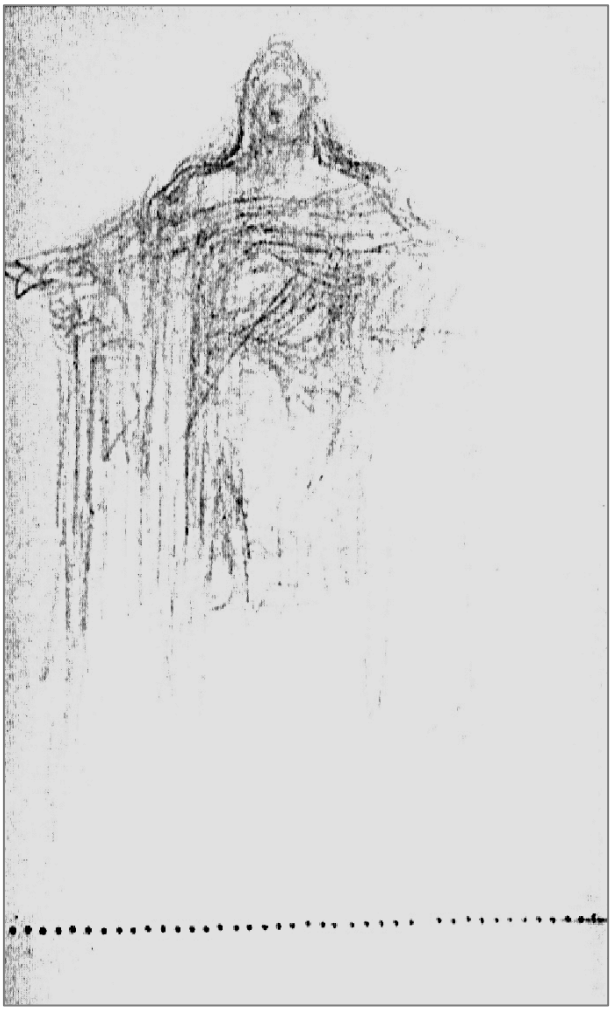
Il programma delle celebrazioni civili e religiose per il bicentenario dell'assedio e della battaglia di Torino costruisce, tra il maggio e il settembre, una ricca proposta di iniziative e appuntamenti.

Per quanto riguarda le celebrazioni civili, si prevedono spettacoli pirotecnici, gare di tiro a segno, diversi pellegrinaggi commemorativi a Superga, l'esposizione del panorama della Battaglia al Valentino[293], un pellegrinaggio a Sagliano, città natale di Pietro Micca, momenti di ufficiale celebrazione alla presenza delle autorità locali e nazionali e dei Reali; si pensa anche a un'esposizione di oggetti, costumi, ritratti e immagini della battaglia. Infine, per i primi di settembre si fissa una solenne inaugurazione del monumento di Bistolfi, *La Patria,* alla Madonna di Campagna, e del monumento *La Pace,* di Luigi Calderini, nella chiesa di Lucento.

Le feste religiose bicentenarie propongono, invece, funzioni, discorsi e celebrazioni in diverse chiese cittadine, tra cui la Consolata, la Gran Madre e la Cattedrale di S. Giovanni. Momenti celebrativi si prevedono

---

[293] *Sul Panorama della battaglia: Il Panorama dell'assedio di Torino,* in «Gazzetta del Popolo», 15 giugno 1906; *Il Panorama della battaglia di Torino nel 1706,* in «Gazzetta del Popolo», 17 giugno 1906; *Il Panorama della battaglia di Torino,* in «Il Momento», 17 giugno 1906; *L'Inaugurazione del Panorama della battaglia di Torino nel 1706,* in «Gazzetta del Popolo», 18 giugno 1906; *Inaugurazione ufficiale del Panorama,* in «Il Momento», 18 giugno 1906; *Commemorazione Bicentenaria di Pietro Micca e della Vittoria di Torino nel 1706. Note esplicative del Panorama della Battaglia di Torino nel 1706,* catalogo ufficiale, Torino, Tip. Cugini Baravalle e Falconieri, 1906



Schizzo su notes del monumento *La Patria* di Giovanni Bistolfi. Il monumento-ossario viene commissionato all'artista dal Comitato per le celebrazioni civili del bicentenario della battaglia di Torino del 1706, per essere collocato nel piazzale prospiciente la chiesa di Madonna di Campagna. L'immagine è una gentile concessione di Andrea Bistolfi

vedono anche presso il Santuario di Nostra Signora della Salute in Borgo Vittoria, ma sembra (almeno parzialmente) a margine del calendario commemorativo. Stupisce, infatti, l'assenza del Santuario di Borgo Vittoria nel calendario di feste citato nel numero unico curato dal Comitato per le celebrazioni religiose, che pur dedica un trafiletto alla storia dei momenti commemorativi tenutisi nel borgo fin dal 1890[294].

Quel che è certo è che il Borgo Vittoria, dunque il Santuario, vengono esclusi dalle celebrazioni civili. Il Santuario era inizialmente stato individuato per ospitare uno degli ossari commissionati dal Comitato, ma nel maggio si decide di assegnare il monumento in marmo a opera di Calderini alla chiesa di Lucento, generando un forte sdegno da parte del Giaume che deve muoversi per provvedere all'erezione di un nuovo ossario in totale autonomia, anche finanziaria. È lo stesso Calderini a informare, in una lettera del 23 maggio, il parroco di Madonna di Campagna: "il Comitato delle feste commemorative del bicentenario del 1706 mi incarica di notificarle che, in seguito all'esame delle diverse località per collocare il monumento già destinato alla Rettoria del Borgo Vittoria, e per considerazioni speciali, venne definitivamente scelta la Chiesa di Lucento"[295].

Le celebrazioni nelle due borgate hanno, così, destini differenti: in Borgo Vittoria fin dal maggio del 1906 si cominciano a organizzare eventi celebrativi che si protraggono fino ai giorni di settembre, ma ai festeggiamenti di settembre in Madonna di Campagna si assegna un ruolo centrale nelle celebrazioni cittadine, con l'inaugurazione della statua di Bistolfi e di una lapide ai caduti francesi, la visita del Re e della Regina, l'intervento ufficiale del Comitato per le celebrazioni civili.

11.3 L'inizio delle celebrazioni nel Borgo Vittoria

Il giorno successivo alla solenne inaugurazione delle celebrazioni religiose tenutasi al Santuario della Consolata il 12 di maggio, in ricordo del giorno dell'inizio dell'assedio della città, da un breve trafiletto di cro-

---

[294] *1706-1906. Ricordo bicentenario della Liberazione di Torino. Feste Religiose Bicentenarie,* Torino, maggio-settembre 1906, numero unico

[295] Archivio Provinciale dei Cappuccini di Piemonte, 3.4 A, Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-1906). Della vicenda si dà notizia anche in «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Gennaio 1909

Monumento *La Pace* opera dello scultore Luigi Calderini, figlio del pittore Andrea. Il monumento, inizialmente destinato al Santuario di N.S. della Salute, viene poi destinato alla chiesa di Lucento. L'inaugurazione avviene solo nel novembre del 1906, poiché l'opera non è terminata in tempo per essere inserita nei programmi delle celebrazioni bicentenarie, nonostante sia stata commissionata dal Comitato per le celebrazioni civili. Non se ne conosce la collocazione odierna.

naca abbiamo notizia di una funzione religiosa presso il Santuario di Nostra Signora della Salute, con grande concorso dei torinesi[296].

Un appuntamento di grande rilievo si tiene nel luglio, con la benedizione dell'Angelo della Vittoria, statua che, posta nel dicembre seguente alla sommità del Santuario, ricorda la protezione divina in occasione della battaglia del 1706. La benedizione viene impartita dal Cardinale Arcivescovo di Torino, e durante la cerimonia Giaume pronuncia il discorso rituale[297].

L'8 di luglio un'altra iniziativa coinvolge il Santuario: si raccolgono presso il borgo "le rappresentanze di tutti gli oratori, ricreatori, corpi musicali ed associazioni ginnastiche di Torino", circa 600 giovani a cui rivolgono "discorsi improntati a vivi sensi di fede e di patria mons. Condio ed il canonico Giaume"[298].

11.4 Il programma dei festeggiamenti civili in settembre

Verso la fine d'agosto viene finalmente presentato il programma delle ultime e principali giornate commemorative di settembre. Il Comitato esecutivo presieduto da Villa illustra il calendario: il 7 settembre, ricorrenza della battaglia, cerimonia ufficiale nella "grande aula del nuovo e grandioso Museo Nazionale, là nella innovata Mole Antonelliana"[299], con discorso dell'on. Vecchini alla presenza dei reali, dei Principi, delle rappresentanze del Senato e della Camera, a seguire salita in corteo a Superga; l'8 settembre inaugurazione del monumento ossario in Madonna di Campagna e della lapide ai caduti francesi, cerimonia presso il monumento a Pietro Micca; il 9 settembre un imponente pellegrinaggio delle Società militari e operaie, a chiudere il programma.

La cronaca della presentazione dei tre giorni celebrativi su *Il Momento*

---

[296] *Feste religiose bicentenarie,* in «Il Momento», 14 maggio 1906

[297] La statua, di rame sbalzato e rivestita d'oro, è opera dello scultore Francesco Sassi. Viene abbattuta dal vento nel febbraio 1908. *Festeggiamenti bicentenari. Benedizione dell'Angelo della Vittoria,* in «Il Momento», 2 luglio 1906 e FASANO c., 1987, p. 31

[298] *Le feste bicentenarie religiose del 1706 a N.S. della Salute,* in «Il Momento», 9 luglio 1906. Mons. Condio è vice presidente del Comitato esecutivo per le celebrazioni religiose. L'incontro viene organizzato per iniziativa del Comitato delle dame patronesse del Comitato religioso

[299] *Il bicentenario dell'assedio di Torino del 1706. Alla vigilia delle feste,* in «Gazzetta del Popolo», 22 agosto 1906

fornisce un particolare sull'appuntamento in Madonna di Campagna: "Sul piazzale prospiciente la chiesa avrà luogo una manifestazione religiosa, per cura del comitato pei festeggiamenti religiosi verrà eretto l'altare: saranno invitate anche le autorità ecclesiastiche"[300]. Particolare che evidenzia come nella borgata si era trovato un accordo tra celebrazioni civili e religiose, in quella comunanza d'intenti tra Durio e padre Martinengo a cui già si è fatto cenno[301].

Per preparare l'inaugurazione del monumento La Patria di Bistolfi, qualche giorno prima della ricorrenza si svolge una specifica riunione del Comitato locale per le celebrazioni, presieduta per l'importante occasione da Villa stesso[302].

11.5 Settembre in Borgo Vittoria

Durante la prima settimana di settembre si tengono in Borgo Vittoria alcuni importanti eventi commemorativi.

Si inizia il giorno 2, con una funzione per i caduti del 1706, occasione nella quale si inaugurano un nuovo monumento ossario e le due statue equestri raffiguranti Vittorio Amedeo II e il Principe Eugenio di Savoia, tutt'ora presenti[303].

Il nuovo mausoleo-ossario sostituisce quello provvisorio di oltre un decennio precedente, ed è allestito sulla base di un disegno del prof. Giovanni Noaro in forma di camera mortuaria, con "ai quattro lati i Pilastrini dell'epoca, che portano l'effige veneranda, scolpita bensì da rozzo artefice, che però ebbe cura di sottoporvi la semplice data del 1706, così rendendoli per ciò stesso più autentici di quello nol farebbe qualunque prolissa iscrizione"[304]. Le due statue equestri, molto probabilmente opera dello scultore Andrea Benino, sono donate al santuario dalla regina Madre[305].

Altri due momenti di celebrazione eminentemente religiosa coinvol-

---

[300] Le *prossime feste bicentenarie,* in «Il Momento», 22 agosto 1906

[301] Nello stesso articolo si dà notizia che l'opera di Calderini ormai destinata a Lucento non sarebbe stata pronta per settembre, dunque le funzioni previste sarebbero state rinviate a tempo indeterminato

[302] Le *commemorazioni dell'assedio del 1706. Per l'ossario alla Madonna di Campagna,* in «Gazzetta del Popolo», 24 agosto 1906

[303] *La funzione pei caduti del 1706 a N. S. della Salute,* in «Il Momento», 3 settembre 1906

[304] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», Ottobre 1906

[305] *Ibidem*

gono la borgata nei giorni cruciali dei festeggiamenti cittadini. Venerdì 7 settembre si svolge una funzione alla presenza dell'Arcivescovo di Torino, mentre il giorno successivo, in contemporanea con la cerimonia in Madonna di Campagna, parte alle 8 del mattino una processione religiosa, seguita da messa, e al pomeriggio si prevedono vespro e benedizioni solenni[306]. Questa parte dei festeggiamenti cade nei giorni della festa patronale, nel giorno commemorativo della battaglia del 1706[307].

La contemporaneità della processione in Borgo Vittoria con le celebrazioni in Madonna di Campagna, riproponendo i tratti della contesa tra le due borgate, aiuta a cogliere le differenze che ne caratterizzano i festeggiamenti. In Borgo Vittoria si svolgono esclusivamente commemorazioni religiose, il cui contenuto rimarca la visione moderata, sabaudista e dinastica della storia italiana, impianto che ne aveva causato l'esclusione dal programma delle celebrazioni civili. Al contrario, il nuovo connubio a livello comunitario tra alcuni liberali rappresentati da Durio e i cattolici è il nodo che consente di ospitare in Madonna di Campagna uno degli appuntamenti principali dei festeggiamenti. Anzi, essi sono il segno di questa nuova tentata alleanza che tenta di ridefinire una nuova influenza sulla comunità.

11.6 Settembre in Madonna di Campagna

Le celebrazioni in Madonna di Campagna, come già si è detto, riescono a unire il momento civile con quello religioso, organizzate in concordia tra il Comitato presieduto da Durio e il parroco Martinengo.

Il programma dei tre giorni di festeggiamenti è annunciato su la Gazzetta del Popolo del 2 settembre 1906:

> "Sabato 8 settembre: ore 9,30: inaugurazione del monumento ossario (opera del comm. Bistolfi) in onore dei caduti della battaglia del 1706. Messa ed assoluzione all'ossario, celebrata sul piazzale della Chiesa da S. E. mons Spandre.
>
> ore 11: inaugurazione del gran banco di beneficenza
>
> ore 14: inaugurazione del sontuoso ballo pubblico
>
> sera: fantastica illuminazione alla veneziana fatta per cura degli esercenti del borgo.

---

[306] *La funzione religiosa al Borgo Vittoria* in «Il Momento», 7 settembre 1906

[307] *I festeggiamenti religiosi bicentenari al Borgo Vittoria,* in «Il Momento», 11 settembre 1906

> Domenica 9 settembre: ore 9: messa solenne
> ore 10,30: scelto concerto musicale, eseguito dalla Società Filarmonica locale diretta dal maestro Biangetti
> ore 14: riapertura del ballo pubblico
> ore 16: Vespri, processione, discorso e benedizione solenne.
> Lunedì 10 settembre: ore 8: corsa ciclistica con rilevanti premi [...] ore 14: continuazione del ballo e variati giuochi popolari"[308].

Il giorno 7 settembre, come annunciato dal programma cittadino, si svolge la cerimonia ufficiale alla Mole Antonelliana, seguita dalla commemorazione a Superga con esecuzione di un *Te Deum*, fondendo anche in questo evento celebrazioni civili e religiose[309].

La mattina dell'8 è interamente dedicata a Madonna di Campagna, alla presenza di una grande quantità di persone sopraggiunte nella borgata per assistere alla celebrazione[310].

L'arrivo del Re e della Regina in carrozza, scortati da due drappelli di carabinieri in alta uniforme, viene accolto da numerose autorità presenti per l'occasione. Tra i tanti, le cronache segnalano, oltre a Villa e al Sindaco (ai vertici del comitato per le celebrazioni civili) e al Principe Tommaso e alla Principessa Laetitia: il Sindaco di Roma e quello di Milano, il presidente del Senato e quello della Camera, i senatori Badini, Rignon, Casana e Biscaretti, gli onorevoli Vecchini, Compans, il primo presidente della Cassazione Onnis, il Procuratore Generale Borgnini, i generali Ponza di San Martino, Martinelli, Camerana e Barbieri, il Prefetto, i Consiglieri comunali Durio, Denis, Rinaudo, Braida, Vicari, Dumontel, Usseglio, gli artisti Grosso e Rubino, il Console francese[311].

---

[308] *Commemorazione bicentenari a di Pietro Micca* e *della vittoria di Torino nel 1706. Le* feste *alla Madonna di Campagna (8, 9* e *10 settembre 1906),* in «Gazzetta del Popolo», 2 settembre 1906

[309] *La solenne commemorazione della battaglia di Torino,* in «Gazzetta del Popolo», 8 settembre 1906; Le feste bicentenarie a Torino. *La prima giornata,* in «Il Momento», 8 settembre 1906

[310] Scrive «Il Momento» del 9 settembre: "una grande folla popolare si assiepava fin dalle prime ore del mattino presso l'ossario dei caduti del 1706 per assistere al passaggio dei sovrani e delle autorità". Così la «Gazzetta del Popolo» dello stesso giorno: "Il monumento di Bistolfi è ancora chiuso nel suo bianco velario, quando alle 9,30 gli squilli della fanfara reale annunziano l'arrivo del Sovrani nella cerchia, tutta affollata, pavesata e imbandierata, che fronteggia la chiesa alla Madonna di Campagna"

[311] *La 2ª giornata delle feste bicentenarie a Torino,* in «Gazzetta del Popolo» 9 settembre 1906 e *Le feste bicentenarie di Torino. La seconda giornata,* in «Il Momento», 9 settembre 1906

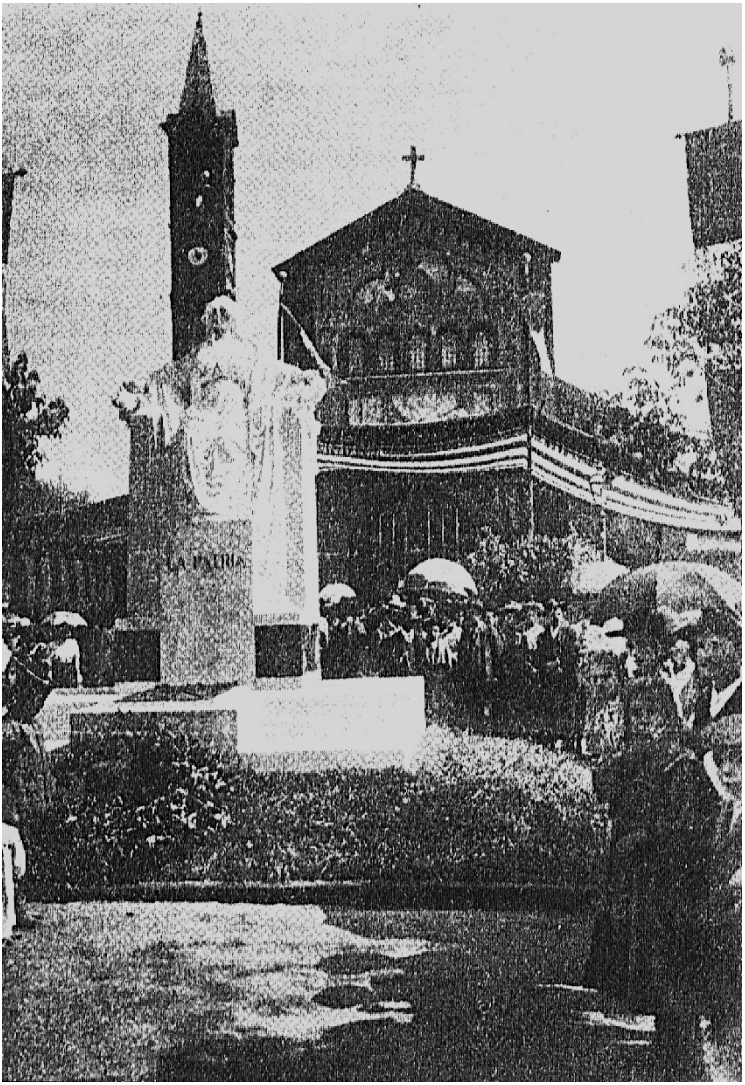


Immagine della statua *La Patria* di Bistolfi durante l'inaugurazione nel piazzale antistante la chiesa di Madonna di Campagna, l'8 settembre 1906. Da: "Gazzetta del Popolo della domenica", a. 24, n. 37 (16 sett. 1906)

Per prima cosa si rende omaggio al monumento-lapide in ricordo dei caduti francesi, all'interno della chiesa[312]. Segue l'inaugurazione del monumento di Bistolfi, nello spazio antistante la chiesa: "ad uno squillo caddero i velari lasciando apparire nella piena luce la bianca statua, la dolce figura femminile, avvolta in grandi veli, che tende le braccia lontano: cioè la Patria la quale chiama a sé e raccoglie nel suo grembo tutte le sue creature"[313]. Un'iscrizione di Villa era stata posta ai piedi della statua: "La Patria/ultima dei morenti/sospirata visione/le estreme reliquie dei caduti/nella giornata del 7 settembre 1706/in un amplesso materno/tutte amorevolmente confonde"[314].

Prima della funzione religiosa, Tommaso Villa pronuncia il discorso ufficiale, nel quale evidenzia l'importanza del territorio della borgata nella celebre battaglia, esalta l'opera di Bistolfi, elogia la concordia tra francesi e italiani rendendo onore a entrambe le parti in guerra. Nel discorso, pieno di enfasi patriottica e devozione alla monarchia[315], si sottolinea anche l'importanza della vittoria del 1706 nella futura unificazione.

Dopodiché hanno inizio le cerimonie religiose, con la benedizione delle ossa e delle ceneri dei caduti conservate nel monumento appena inaugurato. La messa viene affidata da Mons. Spandre, coadiuvato dai cappuccini della Madonna di Campagna; padre Martinengo, parroco della zona, pronuncia un "efficace discorso di circostanza"[316]. Nel suo intervento, il parroco si sofferma sulla cura con cui i Cappuccini della Madonna di Campagna hanno conservato per duecento anni i resti dei francesi uccisi, terminando anch'egli con un'enfasi patriottica che sembra poter mettere tutti d'accordo: "E la maestosa commovente funzione che ora si compie sul campo stesso di battaglia sia per tutti efficace lezione di religiosa e patriottica educazione che faccia erompere dal nostro

---

[312] La lapide riporta la seguente iscrizione: "Ricorrendo il duecentesimo anniversario della memoranda giornata -7 settembre 1706 - il popolo di Torino - volle scolpito in questo marmo - il suo tributo di cordiali onoranze - alle salme degli ufficiali francesi - caduti da forti sul campo di battaglia - e sepolti nelle cripte e fra le rovine - della vecchia chiesa"

[313] *Le feste bicentenarie di Torino. La seconda giornata,* in «Il Momento», 9 settembre 1906

[314] *Per la commemorazione bicentenaria di Pietro Micca* e *della vittoria di Torino del 1706. L'iscrizione perla statua della Patria,* in «Gazzetta del Popolo», 26 agosto 1906

[315] Il testo del discorso è riportato in *La solenne commemorazione della battaglia di Torino,* in «Gazzetta del Popolo, 8 settembre 1906

[316] *Le feste bicentenarie di Torino. La seconda giornata,* in «Il Momento», 9 settembre 1906

nostro petto il grido che echeggiava suonante in questo luogo or sono duecent'anni: Viva Dio, Viva il Re, Viva la Patria"[317].

Con la benedizione del monumento ossario *La Patria* si conclude la mattinata celebrativa in Madonna di Campagna, seguita da momenti di festa di carattere popolare che si prolungano nei due giorni successivi.

12. L'opposizione socialista alle celebrazioni

Le pagine del giornale socialista torinese, *Il Grido del Popolo,* pubblicano in questi mesi alcuni articoli di commento alle celebrazioni bicentenarie, nei quali si legge una critica alle manifestazioni in corso, ma soprattutto si evince una marginalità di queste rispetto alle notizie degli scioperi di quei mesi, sui quali si riversa la maggior parte delle attenzioni.

Oltre all'ironia verso la "commedia delle feste bicentenarie", prevalgono: una critica al militarismo e una polemica anticlericale ("spiace vedere in tutte queste commemorazioni associarsi quella stessa religione di pace, la quale non si perita di farsi talora complice di grandi scelleratezze")[318]; la lettura del mito di Pietro Micca come eroe popolare e non, come volevano i monarchici, fedele servitore del re; l'affermazione di un'ida patriottica fondata sui valori dell'emancipazione delle classi popolari, non ravvisandosi "patria che là dove il popolo si regge liberamente da sé, non dove è asservito alla volontà d'un despota"[319].

Tuttavia vi si ritrova anche una più attenta valutazione degli scopi delle celebrazioni bicentenarie: "sfruttare [...] il sentimento popolare per la figura di Pietro Micca e la ricorrenza storica di una vittoria che pose fine a una guerra, determinata da interessi dinastici e combattuta precipuamente da genti straniere, per provocare una dimostrazione d'affetto e devozione alla monarchia e per riaffermare, mercé la unione

---

[317] Archivio Provinciale dei Cappuccini di Piemonte, 3.4 A, Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-1906)

[318] *Il proletariato e le* feste *bicentenarie pro "Pietro Micca",* in «Il Grido del Popolo», 8 settembre 1906

[319] *Il proletariato* e *le* feste *bicentenarie pro "Pietro Micca",* in «Il Grido del Popolo», 8 settembre 1906. Si vedano anche: *Commedia borghese. Una commemorazione clerico-patriottica,* in «Il Grido del Popolo», 2 luglio 1904; *Le* feste *bicentenarie di Torino e l'Avanti,* in «Il Momento», 20 marzo 1906; *Le feste bicentenarie di Torino e i clericali,* in «Il Grido del Popolo», 24 marzo 1906; *I nostri Pietro Micca,* in «Il Grido del Popolo», 7 aprile 1906; *La commedia delle* feste *bicentenarie,* in «Il Grido del Popolo», 15 settembre 1906

Fotografia che ritrae i momenti successivi alla cerimonia in Madonna di Campagna alla presenza del Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena. Si nota la folla di persone lungo il viale Madonna di Campagna. Da: "Gazzetta del Popolo della domenica", a. 24, n. 37 (16 sett. 1906)

d'opera, l'alleanza tra il partito clericale e liberale in Torino"[320].

Le differenze che avevano prodotto la divisione del comitato nei due tronconi, e che in realtà erano state nei fatti in parte sanate con un compromesso, non paiono ai socialisti tanto significative in confronto a una sostanziale consonanza d'intenti che si riscontra nelle celebrazioni, sancita per altro dall'accordo elettorale tra cattolici e liberali.

All'inutile "carnevalata" montata con le fastose cerimonie non si attribuisce nessuna speranza pedagogica nei confronti delle classi popolari, probabilmente sottovalutando la capacità evocativa di questi grandi fenomeni commemorativi di massa. Alle celebrazioni viene opposta, sul piano simbolico, un'altra ritualità, che trova forma nelle rivendicazioni operaie che in quegli stessi mesi stavano coinvolgendo le maestranze di numerose fabbriche torinesi.

Infatti, la mobilitazione era cominciata alla fine del 1905[321] e gli scioperi si diffondono nel 1906 a gran parte dei settori produttivi, prendendo impulso dalle industrie tessili, come la Bass, la Poma, il cotonificio Hoffmann, la Wild e Abegg, la Mazzonis.

Nel pomeriggio del 7 maggio, uno scontro tra gli scioperanti e la forza pubblica sfocia nella morte di un operaio[322]; la Camera del Lavoro proclama lo sciopero generale a tempo indeterminato, spingendo gli industriali cotonieri a firmare la concessione delle 10 ore lavorative e a riaprire gli stabilimenti dalla serrata.

La constatazione della fragilità da parte degli industriali porta alla nascita, il 20 luglio 1906, della Lega degli industriali, con gli obiettivi di premere sulle autorità per tutelare la libertà di lavoro, di adottare mezzi più drastici per difendersi dallo sciopero e di non assumere i lavoratori di una fabbrica in sciopero[323].

Nelle cronache che nel corso del 1906 Il Grido del Popolo riporta sull'attività del Circolo educativo socialista di Borgo Vittoria compaiono numerose iniziative, assemblee e raccolte di fondi in sostegno alle maestranze in sciopero, ma nessun elemento riferito alle commemorazioni bicentenarie. Del resto, alla fine dell'anno il circolo organizzerà una propria ricorrenza, il quinto anniversario[324] dalla costituzione,

---

[320] *La commedia delle feste bicentenarie,* in «Il Grido del Popolo», 15 settembre 1906
[321] SPRIANO P., 1972, p. 120
[322] LEVI F., 1984, p. 77
[323] SPRIANO P., 1972, p. 134
[324] *Borgo Vittoria. La festa per il* 5° *anniversario del Circolo,* in «Il Grido del Popolo», 22 dicembre 1906

a sottolineare come anche sul piano simbolico si andassero via via a definire opposte forme di ritualità.

13. L'uso del mito del 1706

Le feste bicentenarie in ricordo della battaglia di Torino si chiudono il 9 settembre con un pellegrinaggio delle Associazioni popolari a Superga[325]. "Torino - scrive a commento finale dei festeggiamenti la *Gazzetta del Popolo* - può dunque registrare lietamente la celebrazione di questo glorioso bicentenario, e deve pur darne buon merito al sindaco senatore Frola ed all'on. Villa, che hanno veramente in questi giorni affermato il sentimento dell'anima popolare torinese", con commemorazioni patriottiche che "hanno avuto svolgimento degno e confortevole per quanti ritengono che anche alle idealità ispiratrici per l'esempio e alla religione dei ricordi debba essere raccomandata la fortuna della Patria"[326].

In conclusione, il dibattito che a livello torinese e nelle due borgate si articola sui valori con cui "riempire" le celebrazioni e la "memoria" del 1706 rimanda al problema dell'uso pubblico della storia. Infatti, si è visto come attraverso la commemorazione del bicentenario si esprimano diverse concezioni della storia d'Italia e del progetto del "fare gli italiani". Il 1706, inizialmente recuperato dalla tradizione moderata, cattolica e sabaudista, vede in occasione del bicentenario una doppia celebrazione che nasce da una diversità di valori: da un lato le commemorazioni religiose tentano, in gran parte, di restare legate a questo paradigma; dall'altro, l'operazione di Villa è ancora una volta indirizzata al tentativo di costruire una rappresentazione popolare della storia d'Italia, possibilmente capace di includervi la maggior parte delle visioni.

Le celebrazioni del bicentenario del 1706 sono servite a fornire un'interpretazione delle vicende nazionali, costruendo, anche grazie a questi strumenti di coinvolgimento popolare (come già le esposizioni), le basi per una comune appartenenza nazionale.

---

[325] *L'ultima giornata delle feste bicentenarie,* in «Gazzetta del Popolo», l0 settembre 1906; *Le feste bicentenarie di Torino. L'ultima giornata,* in «Il Momento», 10 settembre 1906

[326] *L'ultima giornata delle feste bicentenarie,* in «Gazzetta del Popolo», l0 settembre 1906

Nel 1906 non si discute ormai più dell'opportunità di far cominciare col 1706 "una politica che vide concordi popolo e regnanti in una prospettiva nazionale". Non si discute sull'opportunità o meno delle celebrazioni, ma Villa vuole dare ad esse un impianto ancora una volta di rottura rispetto alla tradizione sabaudista, che per decenni è restata unica interprete dell'"epopea" del 1706. Villa intende collegare le celebrazioni all'inaugurazione della grande sala nella Mole Antonelliana, scelta come sede del Museo Nazionale del Risorgimento[327], con una caratterizzazione popolare e prevalentemente laica.

In realtà, proprio i festeggiamenti nelle due borgate periferiche ci inducono a un'ulteriore considerazione: le celebrazioni nella borgata di Madonna di Campagna, incasellate nell'ambito del nuovo disegno di alleanza tra liberali e cattolici, rappresentano probabilmente anche il tentativo di proseguire in quella lettura conciliatorista della storia d'Italia di cui lo stesso Villa è protagonista. Nella cerimonia con contenuti prevalentemente laici e patriottici, si inserisce la partecipazione attiva dei cattolici, lasciando in questo un segno di un ecumenismo nazionale che amplia via via i suoi confini.

Le celebrazioni che si svolgono nel Borgo Vittoria mantengono i tratti di quella concezione clerico-moderata e sabaudista che non ha potuto trovare un riconoscimento, visto il mutato contesto delle alleanze politiche e sociali, nel comitato per i festeggiamenti civili, che non a caso, all'ultimo, sceglie di non destinare al Santuario il monumento di Calderini.

La dimensione locale ci aiuta così a leggere l'uso delle mitologie come costruzione identitaria nell'ambito dell'articolazione di una comunità, come a dire che un aspetto importante di questa poderosa operazione di costruzione del consenso al processo nazionale non può che passare attraverso lo spazio comunitario, nel quale si costruiscono progetti egemonici con ancoraggi ideologici anche legati alla storia italiana. Insomma, il 1706 è strumento e pretesto per procedere, nelle due borgate, nel tentativo di definizione dei valori comunitari, e anche attraverso esso è possibile leggere la forza o la fragilità dei vari progetti messi in campo.

L'enfasi sui valori che si possono assegnare alle vicende del 1706, non pare abbiano lasciato sedimenti sul lungo periodo, se non in una dimensione effimera. Del resto, in Madonna di Campagna il progetto comuni-

[327] LEVRA U., 2002

tario di Giuseppe Durio è da anni fallito, e il tentativo di ridefinizione attuato dai figli anche attraverso il compromesso con i cattolici, non conosce miglior esito. I Durio lasciano la borgata nel 1906, come anche il controllo dell'industria conciaria. Nel frattempo, l'organizzazione socialista afferma una sua influenza nelle comunità, accompagnata da altri strumenti di mobilitazione e da un altro tipo di ritualità.

BIBLIOGRAFIA

AMORETTI G.-MENIETTI P., 2006, *Torino 1706. Cronache e memorie della città assediata,* Il Punto, Torino

All'ossario presso la chiesa di Nostra Signora della Salute: cerimonia funebre ai caduti di Piemonte Reale. Giugno 1892, parole dette dal Prof. Amedeo Bonnet, 1892, Tip. L. Roux, Torino

ANDERSON B., 1996, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi,* Manifestolibri, Roma

Atti del Congresso regionale piemontese delle società di mutuo soccorso, 1880, tip. G. Candeletti, Torino

L'avvento dell'industria nella zona Nord-Ovest dell'Oltredora torinese: mutamenti economici e partecipazione politica dalla concessione dello Statuto Albertino agli scioperi di inizio secolo (1848-1907), a. a. 1995-1996, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Torino, Seminario autogestito interdisciplinare

BAGLIONI G., 1974, *L 'ideologia della borghesia industriale nell'Italia liberale,* Einaudi, Torino

BASSIGNANA P. G., 2001, *Lo specchio della trasformazione,* in *Storia di Torino. VII, Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915),* [a cura di Umberto Levra], Einaudi, Torino

BELARDINELLI M., 1981, *Per una storia della definizione di Movimento Cattolico,* in TRANIELLO F. -·CAMPANINI G. [a cura di], *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia. 1860-1980,* Marietti, Torino

BELLOMI P., 1979, *Lotte di classe, sindacalismo e riformismo a Torino,* 189 1914, in AGOSTI A. - BRAVO G.M. [a cura di], *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte,* Vol. II, De Donato, Bari

BERGAMI G.,1993, *Intellettuali e formazione del consenso nel socialismo torinese: 1891-1920,* in «Studi piemontesi», vol. 22, fasc. 1 (mar. 1893)

BIASIN M.- DE LUCA V.- RODRIQUEZ V., 2003, *con il beneplacito di quelli di Collegno": l'avvio dell'irrigazione del pianalto dell'Oltredora torinese,* in «Quaderni del CDS», a. II, n. 3 (2003)

Bistolfi 1859-1933: il percorso di uno scultore simbolista, 1984, Piemme di Pietro Marietti, Casale Monferrato

BORELLO L., 1999, *Nostra Signora della Salute. Torino, Borgo Vittoria e San Leonardo Murialdo,* Omega, Torino

CAMERA DEL LAVORO DI TORINO, 1896, *Resoconto del Congresso operaio piemontese [...],* Tip. Cugini Baravalle e Falconieri, Torino

CANEDI P., 1884, *Memorie sulla associazione generale degli operai di Torino,* Vincenzo Bona, Torino

CENA G., 1905, *Leonardo Bistolfi,* in «Nuova antologia», a. 40, fasc. 801 (1° mag. 1905)

Cesare Schiaparelli fotografo paesaggista, 2003, [a cura di Dario Reteuna], Circolo degli artisti di Torino, Torino

Circolo degli Artisti Torino, 1901, tip. Bona, Torino

CITTÀ DI TORINO, 1886, *Lista degli elettori amministrativi per l'anno 1886,* Eredi Botta, Torino

CITTÀ DI TORINO, 1890, *Lista degli elettori amministrativi [...] per l'anno 1890,* Eredi Botta di Brunerj e Crosa, Torino·

CITTÀ DI TORINO, 1892, *Numerazione delle case del territorio fuori della linea daziaria. Pianura. Regione III. Frazioni Lucento e Madonna di Campagna,* Eredi Botta di Brunerj e Crosa, Torino

CITTÀ DI TORINO, 1899, *Lista degli elettori amministrativi [...] per l'anno 1899,* Eredi Botta, Torino

CITTÀ DI TORINO, 1902, *IV censimento della popolazione (9 febbraio1901),* Eredi Botta, Torino

Commemorazione Bicentenaria di Pietro Micca e della Vittoria di Torino nel 1706. Note esplicative del Panorama della Battaglia di Torino nel1706, 1906, Tip. Cugini Baravalle e Falconieri, Torino

CONFESSORE PELLEGRINO O., 1981, *Transigenti* e *intransigenti,* in TRANIELLO F.- CAMPANINI G. [a cura di], *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia. 1860-1980,* Marietti, Torino

CRAVERO A., 1925, *Vita giovanile,* numero straordinario di *Pax et Bonum*

CURTO R., 1985, *Parte terza [...]* in CALDERINI E. - CURTO R. - SIRCHIA G., 1985, *Hirondelles 1860-1914: storia e vicende dei lavoratori dell'edilizia in Piemonte,* Celid, Torino

CUMINO L., 2004-05, *Industrializzazione e strategie familiari; indagine su una borgata torinese tra fine Ottocento* e *inizio Novecento,* Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di laurea, rel. Luciano Allegra, a. a. 2004-2005

DOTTA G., 1999, *La nascita del movimento cattolico a Torino* e *l'Opera dei Congressi. 1870-1891,* Piemme, Casale Monferrato

FASANO C., 1987, *1887-1987 Le radici della nostra comunità,* in *1887- 1987 Centenario della devozione a Nostra Signora della Salute in Borgo Vittoria,* Opera Nostra Signora della Salute - Giuseppini del Murialdo, Torino

FENICIA S., 1901, *La cooperazione in Piemonte,* Bocca, Torino

FOGLINO A., 1979, *Amministratori comunali di Torino,* II parte in «Atti e rassegna tecnica», a.33, n. 10 (ott. 1979)

FONZI F., 1977, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità,* Studium, Roma

FORMIGONI G., 1998, *L'Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica,* Il Mulino, Bologna

FRISA A., 1990, *La nascita del mercato immobiliare a Torino alla fine dell'800: la grande intermediazione speculativa in* «Storia urbana», a. 14, n. 50 (1990)

GARDINO O., 1892, *Le abitazioni operaie e costruzioni economiche. Studio fatto nell'occasione dell'Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92, premiato con diploma d'onore dal Comitato torinese per istudio all'Esposizione predetta,* tip. Massaro e C., Galleria Umberto l, Torino

GERA B.- ROBOTTI D., 1989, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso della provincia di Torino,* Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e decoratori, Torino, vol. II

GERA B.- ROBOTTI D., 1991, *Tempo della solidarietà: le 69 società operaie che fondarono la Camera del lavoro di Torino,* Feltrinelli, Milano

GERA B.- ROBOTTI D., 1995, *Il mutualismo piemontese e il "contagio" socialista in Democratici e socialisti nel Piemonte dell'Ottocento,* [a cura di Patrizia Audenino], Angeli, Milano

GHIRARDI G. B., 1892, *L'epopea del 1706 e il Santuario di Nostra Signora della Salute. Momento commemorativo di Riconoscenza della Vittoria* e *liberazione dall'Assedio,* Tip. Pietro Celanza & C., Torino

GIANASSO E., 2002, *1888-1905. Giovanni Angelo Reycend amministratore comunale,* Città di Torino-Archivio Storico, Torino

La gipsoteca di Leonardo Bistolfi, 2001, [a cura di Germana Mazza], Città di Casale Monferrato

GRANDINETTI M., 1972, *La camera del lavoro di Torino dalle origini al 1898,* in «Bollettino storico bibliografico subalpino», a. 70, I e II trim., 1972

GRANDINETTI M., 1979, *Movimento sindacale e politica socialista a Torino negli ultimi anni dell'Ottocento,* in AGOSTI A. - BRAVO G.M., [a cura di], *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte,* vol. l, De Donato, Bari

GRANDINETTI M., 1992, *Dalle origini al fascismo,* in *Il tempo della lotta e dell'organizzazione. Linee di storia della Camera del Lavoro di Torino,* Feltrinelli, Milano

HOBSBAWM E. J., 1991, *Nazioni e nazionalismo dal 1780 programma, mito, realtà,* Einaudi, Torino

HOBSBAWM E.J., 1994, *L'invenzione della tradizione,* Einaudi, Torino LANFRANCO C. 1996, *L'uso politico dei monumenti. Il caso Torinese fra 1849* e *1915,* in «Il Risorgimento», n. 2, 1996.

LEVI F., 1984, *L'idea del buon padre: il lento declino di un'industria familiare,* Rosenberg & Sellier, Torino

LEVRA U., 1992, *Fare gli italiani, Memoria* e *celebrazione del Risorgimento,* Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Torino

LEVRA U., 2002, Nazioni, nazionalità, Stati nazionali europei nella comunicazione museale oggi: il riallestimento del Museo nazionale del Risorgimento italiano di Torino, in LEVRA U. [a cura di], *Nazioni, nazionalità, stati nazionali nell'Ottocento europeo: atti del 61. Congresso di storia del Risorgimento italiano: Torino, 9-13 ottobre 2002,* Carocci, Roma

LODI G. A. - CAMPAGNOLI R. - QUAGLIENI P. F., 1991, *Le nostre radici,* Comune di Torino

MAIC, 1892, *Statistica industriale. Piemonte,* Tip. Nazionale di G. Bertero, Roma

MAIC, 1896, *Statistica degli scioperi avvenuti [...] nel 1896,* Tip. Nazionale di G. Bertero, Roma

MANUNTA M. R., 1995, *I periodici di Torino. 1860-1915,* Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino, vol. I.

MAZZONIS F., 2001, *Uomini e gruppi politici a Palazzo di Città,* in *Storia di Torino. VII, Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915),* [a cura di Umberto Levra], Einaudi, Torino

1706-1906. Ricordo bicentenario della liberazione di Torino. Feste religiose bicentenarie, Torino, maggio settembre 1906, Numero Unico

MOLA A. A., 1976, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla repubblica,* Bompiani, Milano

MONTALDO S., 1999, *Patria e affari. Tommaso Villa* e *la costruzione del* consenso *tra Unità* e *Grande guerra,* Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano

Mutualismo, solidarietà e socializzazione nel territorio: dalle società di mutuo soccorso all'intervento dello Stato. La periferia nord-ovest di Torino, a. a. 1988-1989, Università degli studi di Torino, Facoltà di Magistero, Seminario autogestito interdisciplinare, 2 voll.

NEJROTTI M., 1979, *Correnti anarchiche e socialiste 1870-1888,* in AGOSTI A. - BRAVO G. M., [a cura di], *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte,* vol. I, De Donato, Bari

Nella Fausta circostanza in cui Sua Altezza Reale il Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, presenti le Altezze Reali Vittorio Emanuele Conte *di Torino e Ferdinando di Genova poneva la pietra fondamentale nella Chiesa di Nostra Signora della Salute benedetta solennemente da Sua Ecc. Rev.ma Davide dei Conti Riccardi Arcivescovo di Torino, il Rettore Can. Avv. Carlo Giaume diceva,* 1895, Tipografia Baravalle e Falconieri, Torino

Nostra Signora della Salute incoronata nel cinquantennio di culto alla sua prodigiosa immagine, 1940, Tipografia La Salute, Torino

ORLANDINI R., 1992, *L'opificio Galoppo* in «Bollettino del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana» n. 2 (ago. 1992)

ORLANDINI R., 1993, *Un esempio di industria conciaria a Torino: i Durio a Madonna di Campagna* in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana» n. 6 (giu. 1993)

ORLANDINI R., 1994-95, *La parabola del paternalismo a Madonna di Campagna: un banco di beneficenza alla festa della borgata* (I parte) in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 12 (giu. 1994); (II parte) in idem, n. 14 (giu. 1995); (III parte) in idem, n. 16 (dic. 1995)

ORLANDINI R., 1996 97, *Prima industrializzazione* e *relazioni sociali nella periferia torinese: Giuseppe Durio imprenditore conciario a Madonna di Campagna,* Università degli studi di Torino, Facoltà di scienze della formazione, Tesi di laurea, rel. C. Dellavalle, a. a. 1996-97

ORLANDINI R., 2001, *Territorio e proprietà* in MAIDA B., 2001, *Dal ghetto alla città,* Zamorani, Torino

ORLANDINI R., 2003 (a), *Busto di Giuseppe Durio,* in «Quaderni del CDS», n. 3, 2003

ORLANDINI R., 2003 (b), *Targa A Carmela sposa,* in «Quaderni del CDS», n. 3, 2003

ORLANDINI R. TABOR D., 2005, *Tomba barbarica a Madonna di Campagna,* in «Quaderni del CDS», n. 6 (2005).

L'ossario per i caduti nella battaglia del 1706 alla Madonna di Campagna, 1905, Stab. Tip.-Litografico P. Casina, Torino, Aprile 1905, conservato presso Archivio Provinciale dei Cappuccini di Piemonte, 3.4 A, *Torino Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-1906)*

PANERO T., 1989, *Le società operaie cattoliche di mutuo soccorso in Piemonte nella seconda metà del secolo XIX,* in GERA-ROBOTTI, 1989, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso della provincia di Torino,* Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e decoratori, Torino

PANERO T., 1993, *Le società cattoliche,* in *Una stretta di mano. Le bandiere della solidarietà,* Regione Piemonte, Torino,

PORCIANI 1, 1997, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita,* Il Mulino, Bologna

Prima esposizione nazionale operaia in Torino.
Catalogo ufficiale, 1890, Armandi e Soffietti, Torino

REYCEND G. A., 1918, *Enrico* Retro, Tipografia della S.A.I.D. Buona Stampa, Torino

RIDOLFI M., 2003, *Le feste nazionali,* Il Mulino, Bologna

SACCHI G., 1989, *Associazione operaia femminile di Madonna di Campagna e Lucento* in «Bollettino del Centro di Documentazione Storica della V Circoscrizione», a. l, n. l (ott. 1989)

SANSALVADORE L., 1966, *Rievocazione delle remote origini (1880-1889) dell'Opera di Nostra Signora della Salute, tempio votivo popolare in Torino: Borgo Vittoria,* Torino

SCOPPOLA P., 1981, *Idea di partito cattolico* in TRANIELLO F.- CAMPA- NINI G. [a cura di], *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia. 1860-1980,* Marietti, Torino

Società fotografica subalpina 1899-1999, 1999, Daniele Piazza, Torino

Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, 1998, [a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino], Torino, Università degli Studi, Facoltà Scienze della Formazione

Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, 2001, [a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord- Ovest di Torino], Torino, Università degli Studi, Facoltà Scienze della Formazione

SPRIANO P., 1972, *Storia di Torino operaia e socialista,* Einaudi, Torino

TABOR D. - ORLANDINI R., 2005, *La scoperta della tomba barbarica a Madonna di Campagna,* in «Quaderni del CDS», n. 6 (2005)

TOBIA B., 1991, *Una patria per gli italiani: spazi, itinerari, monumenti nel/'Italia unita, 1870-1900,* Laterza, Roma-Bari

TOBIA B., 1998, *L'Altare della patria,* Il Mulino, Bologna

Torino 1902: le arti decorative internazionali del nuovo secolo, [1994], [a cura di Rossana Bossaglia, Ezio Godoli, Marco Rosci], Fabbri, Milano

TRAMONTINI S., 1989, *Il Piemonte e l'Opera dei Congressi. Una relazione di Gottardo Scotton sulle diocesi subalpine (1892),* in «Quaderni del Centro Studi Carlo Trabucco», n. 13 (1989)

TRANIELLO F., 1981, *I clerico-moderati,* in TRANIELLO F. - CAMPANINI G. [a cura di], *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia. 1860-1980,* Marietti, Torino

TRANIELLO F., 1982, *Lineamenti storici della presenza dei cattolici in Piemonte,* in «Quaderni del Centro Studi Carlo Trabucco», n. 2 (1982)

TUNINETTI G., 1983, *Lorenzo Gastaldi (1815-1883), Vol. l, Teologo, pubblicista, rosminiano* e *vescovo di Saluzzo: 1815-.1871,* Fiemme, Casale Monferrato

TUNINETTI G., 1988, *Lorenzo Gastaldi (1815 1883), Vol. 2, Arcivescovo di Torino: 1871-1883,* Fiemme, Milano

TUNINETTI G., 2001 (a), *Cultura e gruppi cattolici,* in *Storia di Torino. VII, Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915),* [a cura di Umberto Levra], Einaudi, Torino

TUNINETTI G., 2001 (b), *Organizzazione ecclesiastica* e *pratica religiosa,* in *Storia di Torino. VII, Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915),* [a cura di Umberto Levra], Einaudi, Torino

VERUCCI G., 1981, *Il problema delle origini,* in TRANIELLO F. - CAMPANINI G. [a cura di], *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia. 1860-1980,* Marietti, Torino

ZACCONE G. M., 1998, *Torino 1898. L'Ostensione della Sindone e l'Esposizione d'Arte Sacra,* Paravia, Torino

Scheda n. 7
Nome del soggetto: Eridania Film
Altri nomi del soggetto: Nuova Eridania Film; Cervino Film
Tipologia: 1 - Produzione e servizi
Sottotipologia: 1.4 - Attività manifatturiera e industriali

Elaborato n. 1

L'Eridania Film

di Valter Rodriquez

La casa cinematografica Eridania Film, che annuncia di avere il proprio stabilimento in via Cantoira a Madonna di Campagna, nasce nel primo dopoguerra quando la crisi del cinema torinese è ormai conclamata ma ancora molti sono coloro che, sull'onda dell'euforia degli anni precedenti, tentano l'avventura cinematografica[1].

La casa di produzione, che si inserisce tra le molte aziende «*prive assolutamente di base, e solo fornite di nomi grandiosi e pomposi*»[2], nasce tra giugno e luglio del 1919 come società di fatto[3] e cambia più volte nome senza però acquisire una forma giuridica più definita: la promessa di trasformarla nella società in accomandita semplice Nuova Eridania Film, stipulata nel giugno del 1920 tra alcuni soci, viene risolta tre mesi dopo[4] e anche la Cervino Film, che costituirà una continuazione della Eridania e della Nuova Eridania tanto che le pratiche di fallimento saranno unificate[5], rimarrà una società di fatto.

L'Eridania nasce su iniziativa dell'architetto Carlo Sgarbi[6], che aveva disegnato alcuni cinema cittadini, - l'Oropa, il Boncompagni, il Moderno, il Monginevro (oggi Eliseo) - e che, come altri architetti che avevano progettato sale cinematografiche, tenta il passaggio al mondo della produzione filmica[7].

---

[1] PONCINO P., 1995, p. 444
[2] ASTo, Sez. Riunite, Procedimenti fallimentari, 1921, fasc. 1560
[3] ASTo, Sez. Riunite, Procedimenti fallimentari, 1921, fase. 1581
[4] ASTo, Sez. Riunite, Atti di Società, anno 1920, Vol. 5, fase. 121
[5] ASTo, Sez. Riunite, Procedimenti fallimentari, 1921, fase. 1581
[6] ASTo, Sez. Riunite, Procedimenti fallimentari, 1921, fase. 1581
[7] IMARISIO M. G., SURACE D., MARCELLINO M., 1996, pp. 35, 36

Il marchio dell'Eridania Film. Da FRIEDEMANN A., 2002, Le case di vetro: stabilimenti cinematografici e teatri di posa a Torino, Biblioteca FERT, Torino, p. 79

Per quest'attività Sgarbi, oltre ai finanziamenti di alcuni *«soci capitalisti»*[8], fa affidamento sulle risorse e sulle relazioni familiari: la sede legale dell'Eridania è in via San Domenico 4, cioè presso l'abitazione degli Sgarbi, dove in quegl'anni abita la madre Luigia Bertagnoli[9] e dove, fino a qualche anno prima, aveva il domicilio l'attività di Antonio[10], avvocato e fratello di Carlo che partecipa anch'egli alla società cinematografica.

Anche l'edificio, che secondo quanto annunciato dalla pubblicità ospita lo stabilimento, nel 1913 è proprietà di Luigia Bertagnoli vedova Sgarbi[11]; si trova in via Cantoira 7, 9 e 11 a Madonna di Campagna, lungo la ferrovia Ciriè-Lanzo, cioè una zona la cui lottizzazione, avviata negli anni Settanta dell'Ottocento, aveva portato all'edificazione di piccole case sovente monofamiliari, in parte esistenti ancora oggi come appunto quelle corrispondenti ai numeri 7, 9 e 11 di via Cantoira.

È dubbio che il teatro di posa sia mai stato effettivamente realizzato[12] data l'esiguità dello spazio a disposizione e delle risorse finanziarie della società; è ipotizzabile che fosse stato al massimo approntato un set di fortuna per dare avvio alla produzione[13].

Un'altra ipotesi è che l'Eridania Film abbia utilizzato il non distante stabilimento cinematografico di via Balangero 336, in Borgata Ceronda a Lucento, operante tra il 1912 e il 1921[14], che almeno due dei personaggi che collaborano con la Eridania conoscono sicuramente. Infatti Renzo Chiasso, indicato quale direttore artistico dell'Eridania[15] e che scrive la sceneggiatura di tutti i film di cui la società annuncerà l'uscita, nel 1916 era stato socio della Donna Film, una casa cinematografica che utilizzò lo studio di via Balangero[16], Anchise Brizzi, un fotografo che lavorò per diverse case cinematografiche di Torino e Roma[17] e che viene indicato qua-

---

[8] Gli altri soci che parteciperanno alla casa cinematografica sotto le diverse ragioni sociali sono: Silvio Cocito, Oddone Asselle (alias Oddone Onelle, Oddone Anelle), l'ingegnere Vincenzo Sardi, l'avvocato Giuseppe Sardi, l'avvocato Antonio Sgarbi (vedi i diversi documenti di archivio citati)
[9] ASTo, Sez. Riunite, Procedimenti fallimentari, 1921, fasc. 1560
[10] Guida di Torino G.B. Paravia 1908, p.1483
[11] Guida di Torino G.B. Paravia 1913, pp. 39, 1324
[12] FRIEDEMANN A., 1999, p. 98
[13] FRIEDEMANN A., 2002, p. 79
[14] PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, p. 3
[15] Annuncio pubblicitario su «La Cinematografia Italiana ed Estera», 25/09/1919, n. 11
[16] PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, p. 56
[17] MARTINELLI V., 1992, p. 102; MARTINELLI V., 1991, pp. 80, 148; MARTINELLI V., 1980, p. 131

le direttore tecnico dell'Eridania[18], nel 1916 aveva cura to la fotografia di almeno due film diretti e prodotti da Enrico Vidali[19], un attore e regista che lavorò per diverse case cinematografiche che facevano riferimento allo stabilimento di Borgata Ceronda, tra le quali quella da lui stesso fondata, la Vidali Film[20].

L'Eridania, dalla quale furono scritturate le attrici Lola Romanos[21] e Tina Veglia[22], pubblicizza alcuni titoli di film le cui trame sono tutte di ispirazione salgariana, o perché direttamente tratte da romanzi del celebre scrittore d'avventure, o perché opera di Chiasso che di Salgari fu il più prolifico autore di apocrifi[23]. Tra il 1919 e il 1920 vengono annunciati la produzione dei film *Farfadò* e *Sogno tra i fiori*, tratti da due romanzi di avventure di Chiasso e per i quali si pubblicizza niente meno che l'uso di *«cavalli, elefanti e migliaia di comparse»* e la rappresentazione e la ricostruzione di *«incendi .....bombardamenti di città e .....delle più grandi pagode dell'India»*[24]. Nello stesso periodo vengono inoltre pubblicizzate la riduzione cinematografica del primo romanzo di Salgari, *Il re dei pezzenti*, e l'uscita de *I drammi della schiavitù*[25] e *Il maligno riflesso*[26].

Solamente *Il re dei pezzenti* risulta essere stato completato e forse messo in commercio, mentre *Il maligno riflesso* viene solo realizzato in parte: entrambe le pellicole serviranno come parziale risarcimento ai soci finanziatori[27] nella lunga vicenda fallimentare che si chiuderà nel 1923, quando vengono liquidati i debiti della società[28].

---

[18] Annuncio pubblicitario su «La Cinematografia Italiana ed Estera», 25/09/1919, n. 11
[19] MARTINELLI V., 1992, pp. 33, 127
[20] PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, p. 40 e seg.
[21] «La Vita Cinematografica», 7-15 giugno 1920, p. 87
[22] «La Vita Cinematografica», 22-30 giugno 1920, p. 95
[23] POZZO F., 1988, p. 415
[24] Annuncio pubblicitario su «La Cinematografia Italiana ed Estera», 25/09/1919, n. 11
[25] Annuncio pubblicitario su «La Cinematografia Italiana ed Estera», 25/11/1919, n. 13, pp. 38,39
[26] Annuncio pubblicitario su «La Cinematografia Italiana ed Estera», 20/01/ 1920, n. l, pp. 14, 15 e Annuncio pubblicitario su «La Cinematografia Italiana ed Estera», 20/02/1920, n. 2, pp. 34,35
[27] ASTo, Sez. Riunite, Procedimenti fallimentari, 1921, fasc. 1581 e Atti di Società, anno 1920, Vol. 5, fasc. 121
[28] ASTo, Sez. Riunite, Procedimenti fallimentari, 1921, fasc. 1606

BIBLIOGRAFIA

FRIEDEMANN A., 1999, *Stabilimenti e teatri di posa,* in «'A fert' Appunti per la storia dell'industria cinematografica a Torino», novembre 1999, n. l

FRIEDEMANN A., 2002, *Le case di vetro, Stabilimenti cinematografici e teatri di posa a Torino,* biblioteca Fert, Torino

IMARISIO M.G., SURACE D., MARCELLINO M., 1996, *Una città al cinema. Cent'anni di Sale Cinematografiche a Torino 1895-1995,* AGIS, Neos Edizioni, Rivoli

MARTINELLI V., 1992, *Il cinema muto italiano. I film della Grande Guerra. 1916,* in «B&N Rivista del Centro Sperimentale di Cinematografia», numero speciale

MARTINELLI V., 1991, *Il cinema muto italiano. I film della Grande Guerra. 1918,* in «B&N Rivista del Centro Sperimentale di Cinematografia», numero speciale

MARTINELLI V., 1980, *Il cinema muto italiano. I film del dopoguerra. 1919,* in «B&N Rivista del Centro Sperimentale di Cinematografia», fascicolo 1/3

PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, *Via Balangero 336: uno stabilimento cinematografico nella Torino del cinema muto,* in «Quaderni del CDS», n.2, aprile 2003

PONCINO P., 1995, *Le case di produzione torinesi del cinema muto* in «Studi Piemontesi», novembre 1995, vol. XXIV, fasc.2

POZZO F., 1988, *I cento volti di Renzo Chiasso* in «Studi Piemontesi», novembre 1988, vol. XVII, fasc.2

FONTI

La mobilità nascosta. Le fonti demografiche di Lucento nel XIX secolo: ipotesi e prospettive di ricerca

di Marco Meotto

1. Le fonti

Lo studio della storia demografica di Lucento nel corso dell'Ottocento può svilupparsi a partire da una discreta ricchezza di fonti che permettono allo studioso di seguire con puntualità il trend della popolazione e di evidenziare continuità e discontinuità nel comportamento demografico degli abitanti. Incrociate tra loro tali fonti consentono infatti di tratteggiare un quadro generale del movimento della popolazione e dell'organizzazione familiare all'interno della comunità così da poter proporre una griglia di fondo attraverso la quale leggere i più significativi mutamenti nell'assetto economico e sociale di questa parte del contado torinese. Il ricercatore può confrontarsi con tipologie di fonti di origine amministrativa e di origine ecclesiastica, entrambe utilizzate ormai abitualmente negli ultimi 40 anni dalla storia demografica dell'Europa occidentale. È così possibile affrontare problemi sia di ordine quantitativo che di ordine qualitativo[1].

Nel dettaglio tali fonti sono:

a) i censimenti;

b) *gli status animarum*;

c) i registri degli atti parrocchiali di matrimonio, battesimo e morte.

1.1 I censimenti

I fogli di famiglia compilati in occasione dei censimenti sono, gene-

[1] BELLETTINI A., 1987

ralmente, per la qualità e la quantità delle informazioni contenute, i migliori documenti di cui si possa disporre per lo studio dei comportamenti demografici[2]. Per quanto riguarda Lucento, negli anni presi in esame, la disponibilità delle fonti è, tuttavia, piuttosto frammentaria, specie se paragonata ad altre zone di Torino o del Piemonte[3].

Relativamente al periodo pre-unitario la situazione non è particolarmente felice. Possiamo infatti contare su due censimenti incompleti: quello napoleonico del 1802, di cui si sono conservate solo due terzi delle schede famigliari, e quello sabaudo del 1857 di cui possediamo solamente i dati quantitativi, mentre sono andati in parte perduti i fogli famigliari e le schede relative agli edifici[4]. Non molto diverso è il quadro del periodo post-unitario dove sui tre censimenti conservatisi (1871, 1881 e 1901) solo quello di inizio Novecento si presenta completo, mentre quello del 1871 non lo è del tutto. Del censimento del 1881 infine si sono conservati solamente i dati quantitativi e le statistiche consuntive[5].

1.2 Gli status animarum

I libri degli «stati delle anime» sono elenchi nominativi degli abitanti di una parrocchia, ordinati per nuclei familiari e compilati dai parroci durante il periodo pasquale[6]. La comparsa di questi elenchi di popolazione avviene in date diverse nella penisola italiana. Generalmente appaiono verso la fine del XVI secolo per quanto riguarda le città e solo nel secolo successivo per le campagne, ma si tratta ancora di casi sporadici fino alla fine del Seicento. Con il XVIII secolo la compilazione degli stati delle anime si diffonde maggiormente su tutto il territorio italiano[7].

Le modalità di compilazione adottate dai parroci nell'Ottocento, che

---

[2] BARBAGLI M., 1984, pp. 20-22
[3] MUTTINI CONTI, G., 1952
[4] ASCT, *Censimento del 1802;* ASCT, *Censimento 1857.* Anche MUTTINI CONTI G., 1951
[5] ASCT, *Censimento del 1871;* ASCT, *Censimento del1881;* ASCT, *Censimento del 1901*
[6] Il parroco era tenuto a redigere gli Stati delle Anime per controllare l'assolvimento dell'obbligo di comunione pasquale. Sulla genesi di questa prassi, stabilita dal Concilio di Trento si veda: PRODI P., 1989 e anche FLEURY M., HENRY L., 1956
[7] BELLETTINI A., 1972, pp. 180-200 e BELLETTINI, 1987, pp. 232 234

si discostano solo in parte da quelle proprie del Settecento, erano le seguenti:

a) rilevazione degli aggregati domestici presenti nelle varie cascine e abitazioni;

b) elenco dei membri che compongono l'aggregato domestico. Di norma l'ordine seguito nella registrazione dei componenti era il seguente: il capofamiglia (il maschio più anziano o la donna vedova e in caso di soli celibi o sole nubili, la persona di maggiore età), la moglie del capofamiglia (contrassegnata da *ux*[8]), i figli in ordine di età decrescente; qualora risieda uno o più figli sposati, le famiglie di questi ultimi precedono l'elenco dei figli non sposati; eventuali persone con cognome diverso dal capofamiglia seguono, di norma, l'elenco dei familiari;

c) i rapporti di parentela generalmente non sono indicati, a eccezione della moglie e, in alcuni casi, di nipoti o bambini *a balia;*

d) viene annotata la sigla *"c-c'* a fianco degli individui "comunicati" e "cresimati", mentre si indicano con la semplice *"c'* gli individui solamente "comunicati" ma non ancora "cresimati";

e) vengono segnalati gli individui *fatui* o *semifatui,* ossia persone minorate a livello psichico, e i servi;

f) le età iniziano a essere riportate per tutti i componenti di ogni nucleo, o per la maggior parte di essi, solo a partire dallo stato delle anime del 1830, sotto la prevostura di don Ghiotti[9]; prima di allora, l'età molto spesso non era indicata e il numero di individui senza età era pari o superiore a quello con età;

g) a partire dal 1830, inoltre, si riporta il cognome della moglie

---

[8] Si tratta dell'abbreviazione del termine latino uxor, *uxoris* che significa *moglie*

[9] Riguardo ai prevosti de1la chiesa di SS. Bernardo e Brigida che si sono succeduti tra il 1800 e il 1874, troviamo dal 1803 al 1827 don Antonio Domenico Rolando, cui gli succede fino al 1856 don Francesco Ghiotti. Nel 1856 diventa prevosto il teologo Pietro Giuseppe Fumelli, che resta in carica sino al 1876. Cfr. *Demografia, mobilità...,* p. 59. Vedi anche *La Chiesa di Lucento...,* 1990

da nubile; invece solo a partire dal 1874 è indicato il nome paterno del capofamiglia[10].

Gli *status animarum* di Lucento sono conservati nell'archivio parrocchiale della Chiesa dei SS Bernardo e Brigida. Essi sono indubbiamente un punto di partenza imprescindibile per l'analisi demografica di Lucento nel corso dell'Ottocento dal momento che tali rilevazioni sono state effettuate con continuità durante tutto il secolo e si sono conservate in condizioni sicuramente migliori rispetto ai censimenti. Gli anni per cui sono disponibili gli stati delle anime sono: 1763-1764; 1771-1773; 1777; 1786-1789; 1796-1808; 1812-1813, 1822-1823, 1827, 1830, 1837, 1839, 1844, 1846, 1857, 1867, 1872, 1874, 1881[11].

Gli *status animarum,* per quanto preziosi ai fini della ricerca, presentano anche alcuni limiti.

In primo luogo lo Stato delle Anime, che - come abbiamo avuto modo di dire - viene generalmente compilato nel periodo pasquale, difficilmente registra i lavoratori stagionali che si stabiliscono nel territorio lucentino tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate quando i lavori agricoli sono soliti impiegare un maggior quantitativo di manodopera. In secondo luogo alcune figure professionali sembrano essere escluse da queste rilevazioni: è il caso dei pecorai che raramente vengono censiti ma di cui si hanno dei riscontri, invece, negli atti di battesimo[12].

Infine emergono spesso delle difficoltà nella ricostruzione delle tipologie familiari sulla base dei dati raccolti dai parroci. L'assenza di indicazioni relative al ruolo occupato da ogni singolo individuo all'interno dell'aggregato domestico può dare luogo ad equivoci. Spesso è difficile fare chiarezza attorno alla presenza di persone con cognome diverso dal capofamiglia, che possono essere semplici pigionanti, ma anche parenti coresidenti.

Va inoltre segnalata la ridefinizione territoriale della parrocchia di Lucento, avvenuta negli anni Trenta e che porta i prevosti a non tenere conto, nella redazione dello stato delle anime del 1830, dei residenti

---

[10] *Demografia, mobilità e percorsi ...,* pp. 58-60

[11] *Ibidem,* p. 58. Nel corso del citato seminario gli stati delle anime degli anni 1800, 1801, 1805, 1822, 1830, 1857, 1857 e 1874 sono stati trascritti e caricati su supporto informatico. Lo stato delle anime del 1867 è stato trascritto ma non caricato su supporto informatico

[12] *Ibidem,* pp. 62-64

delle cascine e delle case situate nella zona del Villaretto e della Nuova Borgata Lanzo. Per questo motivo si può riscontrare una notevole discrepanza, sia del numero di individui che del numero di abitazioni censite, tra lo stato delle anime del 1830 e quelli precedenti la suddivisione territoriale[13].

Un ulteriore problema che è necessario affrontare nell'analisi di tale fonte demografica è la questione - più volte sollevata dai demografi e dagli storici della famiglia del rapporto tra più gruppi famigliari coresidenti nella stessa struttura abitativa[14]. Sotto questo punto di vista, gli stati delle anime, così come, d'altra parte i censimenti, non sono una registrazione neutra dei dati, ma possiedono, inevitabilmente alcuni vizi di forma e di natura classificatoria che ne minano la lettura.

La struttura indiscutibilmente patriarcale dell'aggregato domestico condiziona tutti i successivi tentativi di porre in relazione tra loro realtà coresidenti all'interno dello stesso agglomerato abitativo. Come messo in evidenza da Lenclud[15], molto spesso le categorie interpretative non sono in grado di fornire altro che una schematica disamina di modelli diversi, mentre la realtà rimane ben più complessa. Ci si può quindi chiedere fino a che punto il peso sempre maggiore che l'aggregato nucleare (secondo lo schema tipico di Laslett[16]) tende ad assumere nel corso dell'Ottocento sia davvero dovuto all'aumento dell'incidenza di famiglie «nucleari» sul totale delle famiglie oppure se esso non sia, almeno in parte, frutto di una forzatura schematica. Ma anche laddove l'atomizzazione delle famiglie appare più evidente e non sorgono dubbi sui legami tra diversi aggregati coresidenti, un canale di ricerca da non trascurare, anche nell'ambito della ricostruzione demografica del contado torinese, è quello dei legami parentali tra individui[17].

Gli stati delle anime, sotto tale punto di vista, come sottolineava già Giovanni Levi[18], sono sicuramente delle fonti carenti, se non addirittura fuorvianti. Essi hanno un fine classificatorio legato al luogo di residenza. Ci dicono, cioè, *quali* persone vivono, in *quel* momento, in *quel* luogo. Il che, per certi versi, è molto, ma, per altri, è davvero poco. Le

---

[13] *Crisi e trasformazioni nell'agricoltura ...*, 1997, p. 46
[14] BARBAGLI M., 1984
[15] LENCLUD G., 1979. L'articolo di Lenclud analizza il caso della Corsica e di come il concetto di "feux" e "menage" tendano a sovrapporsi nelle rilevazioni censuarie
[16] WALL R., ROBIN J., LASLETT P., 1984
[17] LEVI G., 1984
[18] LEVI G., 1992

informazioni che si raccolgono in questo modo non aiutano infatti ad uscire dai limiti dell'analisi descrittiva. Ben poco è possibile dire, sulla base delle fonti parrocchiali, ad esempio, attorno alle relazioni sociali di tipo parentali che costituiscono l'orizzonte della famiglia intesa come insieme di legami relazionali e non solo in un'ottica di coresidenza.

1.3 Gli atti parrocchiali

Gli atti parrocchiali si compongono di atti di matrimonio, atti di battesimo e atti di morte. Essi sono una fonte preziosa per lo studio della storia demografica soprattutto quando si presentano sotto forma di serie continue nel tempo. In Italia, in genere, la comparsa negli archivi parrocchiali e vescovili delle registrazioni dei battesimi precede, spesso anche di svariati decenni, la comparsa delle registrazioni delle morti e dei matrimoni. Questi ultimi due eventi demografici, infatti, iniziano a essere registrati con puntualità e assiduità soltanto nel periodo post-tridentino, mentre i battesimi sono registrati a partire da epoche precedenti[19].

Prima del 1838 gli atti parrocchiali disponibili presso l'archivio parrocchiale di Lucento erano redatti in latino e non presentavano un metodo uniforme di compilazione, ma variavano da parroco a parroco. Dall'anno 1838 i vari atti parrocchiali si presentano invece con una nuova veste grafica, un modulo stampato, le cui varie voci vengono riempite dal parroco, conferendo una maggiore omogeneità alle fonti[20].

L'Istruzione della Sacra Congregazione degli Affari Straordinari del 1836 sottolinea l'interesse della Chiesa verso la conservazione dei registri parrocchiali, già avviata sotto l'episcopato di Colombaro Chiaveroti (1818-1831), che introduce la consuetudine di depositare nell'archivio arcivescovile di Torino una copia degli atti parrocchiali[21].

La Sacra Congregazione, inoltre, auspica che si faccia uso «all'uopo un metodo sott'ogni rapporto uniforme ed una precisione tale da conciliare ai Registri parrocchiali, ed ai documenti che se ne desumono, la maggiore possibile fiducia ed autorità»; questa esigenza di unifor-

---

[19] BELLETTINI A., 1987, p. 234; MOLS R., 1956, pp. 80-81
[20] *Demografia, mobilità e percorsi ...*
[21] BRIACCA G., 1980, p. 35

mità nasce non solo dalle preoccupazioni per l'esattezza della stesura, per l'autenticità del documento, per l'impossibilità di alterazione, ma soprattutto perché «i libri Parrocchiali, servendo negli stati continentali del Regno di Sardegna come in altri Governi Cattolici, [...] tengono indirettamente il luogo di Registri degli atti dello stato civile»[22].

Lo stesso re Carlo Alberto matura il proposito di attribuire una validità ai registri parrocchiali, dai quali è possibile trarre importanti informazioni circa lo stato civile dei propri sudditi.

Nel 1836, infatti, il governo sabaudo stila, a questo proposito, un Concordato con la Santa Sede[23]. Il regolamento prevede, quindi, di far pervenire al governo un secondo originale dei registri parrocchiali. Proprio a questo scopo, e per rendere uniforme la compilazione degli atti, si introduce il modulo uniforme, le cui spese di stampa sono a carico del comune dove è ubicata la parrocchia. Il Concordato richiede inoltre l'uso della lingua *volgare* nella compilazione di tali atti, dal momento che vi è la necessità di rendere gli stessi atti comprensibili a tutti e per questo deve essere utilizzata la stessa lingua impiegata nei tribunali laici, dove spesso vengono prodotti gli atti desunti dai registri parrocchiali.

Solo qualche decennio più tardi però l'autorità civile comincia a tenere registri di nascita, matrimonio e morte, mettendo in disparte il Concordato firmato anni prima. Per questo motivo il 25 novembre 1865, si riuniscono in Torino gli arcivescovi, vescovi e vicari generali per esaminare l'opportunità di continuare nella compilazione dei registri parrocchiali, ormai che è venuta meno la collaborazione tra l'autorità civile e quella ecclesiastica. Viene deciso di proseguire ugualmente nella stesura dei libri parrocchiali e di provvedere alla loro conservazione[24], ma i moduli di nascita e di morte vengono resi più semplici nella forma[25].

---

[22] *Ibidem,* pp. 3637
[23] *Ibidem,* pp. 37·38
[24] *Ibidem,* p. 38
[25] APL, Atti di Battesimo; APL, Atti di Morte; APL, Atti di Matrimonio. Nel corso del citato *Seminario di Storia dei Movimenti contadini,* Università degli Studi di Torino - Facoltà di Magistero, a.a. 1993-1994 sono stati utilizzati iseguenti atti: APL, Atti di Battesimo, Libri 1838-1841 e 1842-1853; Atti di Matrimonio, Libri 1838·1841, 1842-1865, 1866-1876, 1877-1881; Atti di Morte, Libri 1838-1841, 1842-1854 e 1855-1865

ATTO DI BATTESIMO

Joannes baptista filius joannis, et francisca Bonetto jugali Bollito natus die decima octava julii 1833, eadem die baptizatus fuita R.D. Georgio fada delegato a praeposito subscripto: patrini fuerunt Girotti joannes Baptista filius joseph et Dominica perracchione quond. jenobi, loci sparrone.

Fonte: APL, *Libro dei Battesimi*, 1824-1837, fol. 47, atto del 18 luglio 1833

ATTO DI MATRIMONIO

Bernandum Antonium Rosso, e Beinasco filium quond. Antonii, et Mariae Spinelli jug. Rosso, et Joanna Mariam Racca filieum quond. jgnatii et Maria Testa jugali Racca natam et incolis ambo hulus parocia, promissis tribus denuntiationibus in hoc parocia, nullo detecto impedimento, ac mutuo consensu recepi ad mentem Sec. Conc. Trid. eu Synod. Consiemt. matrimonio junxi hoc die vigintinovem Aprilis 1827 Ego prapositus subscriptus. Testes fuerunt josephi Rossi, et joannes Sasso

Fonte : APL, *Libro dei Matrimoni*, 1783-1837, fol. 44, atto del 29 aprile 1827

ATTO DI MORTE

Rista antonius joseph filius mathaei, et maria Rapellino jug. Rista tertium diem agens obiit die decima nona decembris 1831 et die seguenti sepultus est

Fonte: APL, *Libro delle Morti*, 1830-1837, fol. 6, atto del 19 dicembre 1831

Fig. 1 - Gli atti prima del Concordato del 1838

ATTO DI BATTESIMO

L'anno del Signore mille ottocento trent'otto ed alli del mese di
alle ore nella Parrocchia di
Comune di

È stato presentato alla Chiesa un fanciullo di sesso nato li
del mese di alle ore nel Distretto di questa Parrocchia
figlio di di professione domiciliato in
e di di professione domiciliata in coniugi
cui fu amministrato il Battesimo
e sono stati imposti li nomi di

essendo stati padrino di professione
domiciliato in e madrina
di professione domiciliata in
rappresentati da

L'indicazione della nascita con richiesta del Battesimo fu fatta da

Firma del Richiedente Firma del Parroco

Fonte: APL, *Libro dei Battesimi*, 1838-1841

ATTO DI MORTE

L'anno del Signore mille ottocento trent'otto ed alli del mese di
nella Parrocchia di Comune di
è stata fatta la seguente dichiarazione di decesso.

Il giorno del mese di alle ore nel Distretto
di questa Parrocchia, casa munit
de Sacramenti
è mort d'età d'anni
di professione nativ del Comune di
domiciliat nel Comune di vedov in prime nozze
di in seconde nozze di
in terze nozze di maritat con
figlio del di professione
domiciliato in e della
di professione domiciliata in
Dichiaranti d'età d'anni domiciliato in
e d'età d'anni domiciliato in

Firma del primo testimonio
Firma del secondo testimonio

Il cadavere è stato sepolto il giorno del mese di nel cimitero di
Firma del Parroco

Fonte: APL, *Libro delle Morti*, 1838-1841

Fig. 2 - Fac simile dei moduli in uso per la compilazione degli atti di nascita e morte dopo il Concordato del 1838

ATTO DI MATRIMONIO

L'anno del Signore mille ottocento trent'otto ed alli del mese di nella
Parrocchia d Comune di mess consuete
pubblicazioni nella Parrocchia al ed in quella d
con dispensa dalle e dall'impedimento di
ed alla presenza d

E stato celebrato matrimonio secondo il rito di Santa Madre Chiesa tra
d'età d'anni nativo di
domiciliato in Parrocchia d
d figlio d domiciliato in
e di domiciliata in , già vedova di
E d'età d'anni
nativa d domiciliata in Parrocchia d
figlia d domiciliato in
e d domiciliata in
già vedova d

Presenti in qualità di testimoni li
d'età d'anni domiciliaato nel Comune di
e d'età d'anni domiciliata nel Comune di
e col consenso d

Firma dello sposo Firma del 1.° testimonio
Firma della sposa Firma del 2.° testimonio
Firma de' Consenzienti Firma del Parroco

Fonte: APL, *Libro dei Matrimoni*, 1838-1841

Fig. 3 - Fac simile dei moduli in uso per la compilazione degli atti di matrimonio dopo il Concordato del 1838

ATTO DI BATTESIMO

L'anno del Signore mille ottocento sessanta il del mese
Di è stato presentat alla Chiesa un fanciull nat il
del mese di alle ore figli d
del nativ
di e della
del nativa di
coniugi
domiciliati in
cui si amministrò il Battesimo da
e si imposero i nomi

essendo padrino e madrina
rappresentati da

Firma del Parroco

Fonte: APL, *Libro dei Battesimi*, 1866-1876

ATTO DI MORTE

L'anno del Signore mille ottocento sessanta il mese
di alle ore in casa
Munit de Sacrament
è mort
d'anni nativ di domiciliat in figli d
e della
vedov d
maritat con

Il cadavere è stato sepolto nel Cimitero d il giorno

Firma del Parroco

Fonte: APL, *Libro delle Morti*, 1866-1876

Fig. 4 - Fac simile dei moduli in uso per la compilazione degli atti di nascita e morte presso la parrocchia di Lucento a partire dal 1866

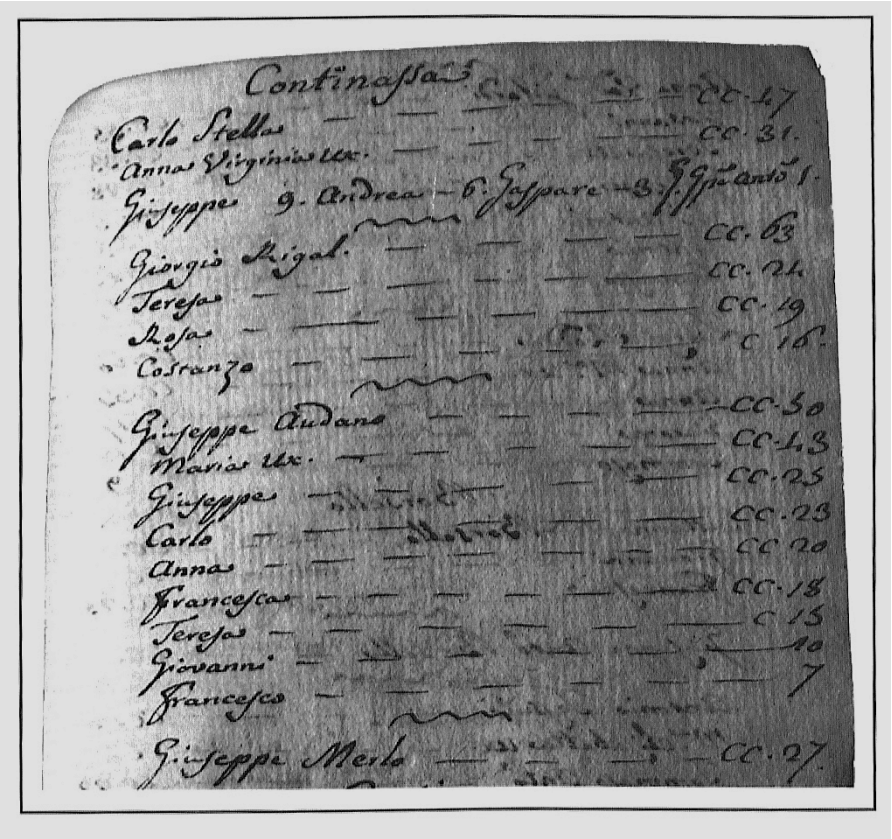

Continassa
Carlo Stella — CC. 47
Anna Virginia Ux. — CC. 31.
Giuseppe 9. Andrea – 6. Gaspare – 3. G. Gpe Antõ 1.
Giorgio Rigal. — CC. 63
Teresa — CC. 24
Rosa — CC. 19
Costanzo — C 16.
Giuseppe Audano — CC. 50
Maria Ux. — CC. 43
Giuseppe — CC. 25
Carlo — CC. 23
Anna — CC 20
Francesca — CC. 18
Teresa — C 15
Giovanni — 10
Francesco — 7
Giuseppe Merlo — CC. 27.

Fig. 5 – Particolare di una pagina dello Stato delle Anime della parrocchia di Lucento del 1801. In evidenza alcuni aggregati domestici residenti presso la cascina Continassa

2. L'andamento demografico

Una prima semplice elaborazione dei dati riconducibili agli Stati delle Anime e ai Censimenti disponibili permette di realizzare una curva che ripercorre l'andamento della popolazione dalla fine del Settecento sino agli anni Ottanta dell'Ottocento.

Come si può osservare dal grafico, la curva della popolazione presenta il classico andamento sinusoidale caratterizzato da un sostanziale equilibrio che si interrompe in due sole circostanze: nella rilevazione del 1822 e in quella del 1881.

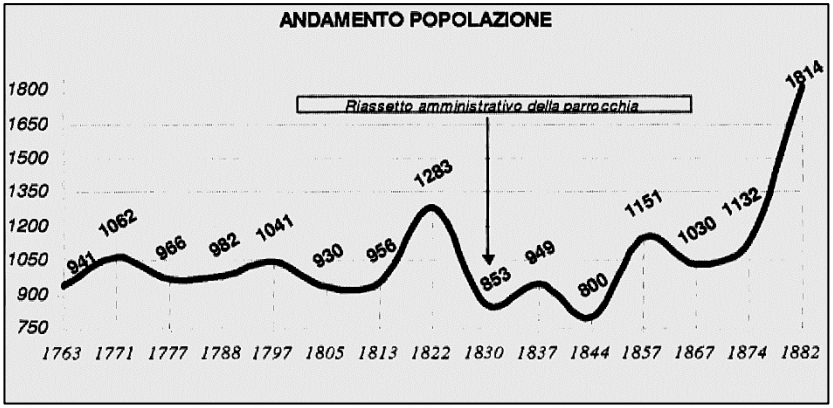


Fig. 6 - Andamento della popolazione tra il 1763 e il 1882
Pur non essendo affatto regolari gli intervalli tra i vari rilevamenti demografici disponibili, abbiamo ugualmente cercato di mantenere una certa uniformità di scala nella costruzione del grafico. Si è così optato per costruire l'asse delle ascisse utilizzando rilevamenti separati da un intervallo temporale compreso tra i 6 e gli 11 anni.
Solamente in un caso (quello dell'intervallo che va dal 1844 al 1857), per mancanza di rilevamenti intermedi, abbiamo dovuto basarci su di un intervallo di 13 anni. Per confrontarsi con dati il più possibile omogenei e che tenessero conto della popolazione risiedente nel medesimo territorio abbiamo utilizzato principalmente i dati estrapolati dagli Stati delle Anime. Solamente per l'anno 1881 abbiamo utilizzato il dato del Censimento.

Nel primo caso la ripresa economica successiva al periodo napoleonico aveva accompagnato un considerevole incremento demografico. La comunità arriva infatti a toccare nel 1822 la punta di 1.283 abitanti, dopo aver oscillato per quasi sessant'anni attorno ai mille abitanti, pur conoscendo periodi di contrazione come gli anni d'ini-

zio secolo. Negli anni successivi a questa significativa esplosione demografica, di cui cercheremo in seguito di cogliere alcune particolarità, si assiste a un periodo di contrazione e a un notevole calo della popolazione residente a Lucento.

Complice indubbiamente il riassetto amministrativo della parrocchia, Lucento tocca il minimo storico di 800 abitanti, per quanto riguarda il XIX secolo, nel 1844. Ci vorranno circa una trentina d'anni per riportarsi su livelli simili a quelli degli anni Venti: nel 1874 Lucento conta 1.132 abitanti[26]. La diffusione di stabilimenti industriali negli anni successivi porterà a una crescita mai conosciuta prima, dovuta principalmente a una forte immigrazione. Nel 1881 il Censimento registrerà 1.814 abitanti e nel 1901 la popolazione sarà pressoché triplicata rispetto ai valori di inizio secolo arrivando a toccare i 3.045 abitanti.

Attraverso l'uso incrociato dei dati quantitativi dei Registri parrocchiali e degli Stati delle Anime è allo stesso tempo possibile osservare l'evoluzione storica sul lungo periodo dei tassi di natalità, mortalità e nuzialità.

La tendenza generale mette già in luce gli elementi tipici della transizione da un sistema demografico d'ancien régime a uno industriale. Osserviamo, infatti, come la natalità, faccia prima registrare valori spesso superiori al 50‰ e poi scenda fino al 35‰. Allo stesso modo si comporta la mortalità che da picchi che sfiorano il 50‰ si stabilizza, salvo particolari crisi, ben sotto il 40‰, fino ad arrivare al 28,22‰ che si registra negli anni Ottanta dell'Ottocento[27].

Al di là della tendenza generale si possono anche scorgere alcune particolarità del caso lucentino. Se la nuzialità si mantiene sempre grossomodo costante con variazioni nell'ordine di un punto o un punto e mezzo millesimali, la mortalità e la natalità hanno curve pressoché simmetriche (indice quest'ultimo di un'elevata incidenza della mortalità infantile sulla mortalità complessiva) tranne che durante il periodo dell'occupazione francese.

È questo l'unico momento in cui la curva della natalità e la curva della mortalità coincidono e non a caso si assiste, in questo frangente, ad una contrazione complessiva della popolazione.

---

[26] A partire dal 1857 vi è una considerevole discrepanza tra la popolazione censita dai Censimenti e quella censita dagli Stati delle Anime. Ove possibile, per mantenere una maggiore uniformità nelle rilevazioni, ci siamo serviti del dato degli S.A.

[27] Per un raffronto con il caso italiano vedi BELLETTINI A, 1987, pp. 218 e seg.

Significativo è anche l'improvviso crollo della mortalità (24,63‰) che si verifica negli anni Venti, soprattutto perché esso non è legato a un proporzionale abbassamento della natalità come solitamente accade. La media del rapporto complessivo nati/morti, nel 1820, si mantiene sull'ordine del 120%, indice questo di una natalità ancora elevata e di un saldo naturale indubbiamente positivo.

Sono invece da considerarsi "viziati" o "spuri" gli strabilianti valori che assume la natalità nel 1830, dal momento che in quell'anno i Libri dei Battesimi non tengono ancora conto della nuova suddivisione territoriale della parrocchia e l'incrocio dei dati dei Registri parrocchiali con lo Stato delle Anime di quell'anno dà luogo ad equivoci di difficile risoluzione[28].

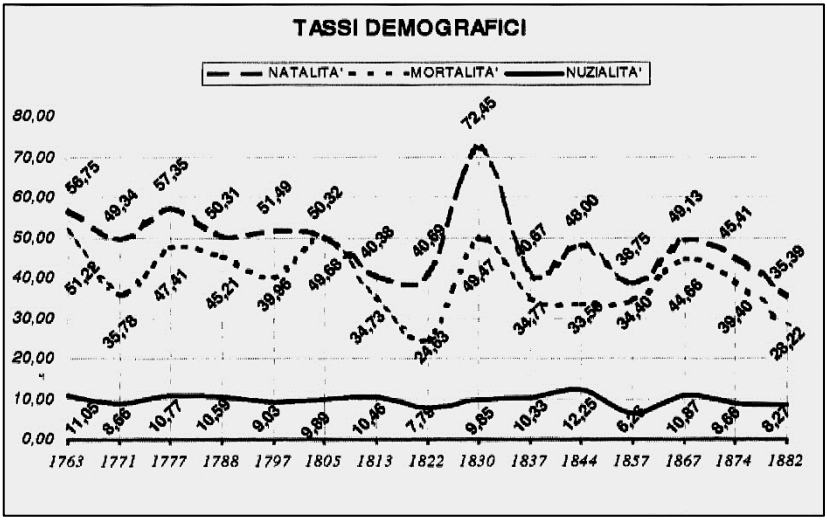


Fig. 7 - Tassi di natalità, mortalità, nuzialità
Per il calcolo dei vari tassi è stata utilizzata la seguente modalità: scelto l'anno X in cui è disponibile un rilevamento complessivo della popolazione si è calcolato il numero medio di battesimi/sepolture/matrimoni su una breve serie di 5 anni, in cui l'anno X rappresenta l'anno di mezzo e si è rapportato il valore ottenuto al totale della popolazione. Vale a dire: {[(nati annoX_{-2} + nati annoX_{-1} + nati annoX + nati annoX_{+1} + nati annoX_{+2})/5]*100}/ popolazione totale annoX = tasso di natalità

[28] *Demografia, mobilità e percorsi* ..., 1994, p. 31

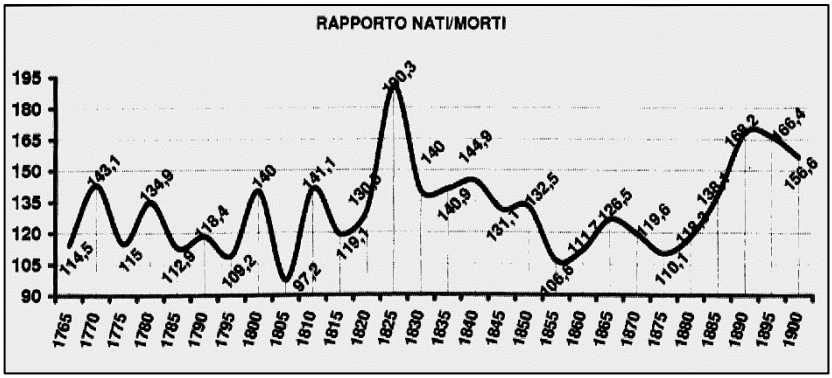


Fig. 8 - Rapporto nati/morti per ciascun anno
Per il calcolo del rapporto sono stati rapportati i nati e i morti in base 100, cioè: nati anno X: morti anno X - Y: 100

2.1 L'inizio del secolo (1800-1805)

Se le prospettive di ricerca che lo studio delle fonti demografiche lucentine offrono, sono molteplici, vale ora la pena cercare di isolare alcuni momenti particolarmente significativi dell'intero Ottocento per osservarli dal punto di vista demografico. Il XIX secolo si apre per Lucento con una fase di contrazione demografica che va di pari passo con la diminuzione della popolazione che aveva caratterizzato Torino nel corso degli ultimi decenni del Settecento e che si accentua con l'occupazione francese[29]. Se Torino passa dai 61.446 abitanti del 1800 a 51.114 del 1809, con un decremento del 16% circa, il contado, dal suo canto, scende da 16.781 nel 1800 a 15.252 abitanti nel 1809[30], diminuendo del 9,1%. Lucento, allo stesso modo, si pone in linea con la flessione fatta registrare dal contado torinese e dai 1037 abitanti del 1800 si passa ai 930 del 1805 (-10,3%): un calo dovuto non tanto al saldo naturale, quanto piuttosto al saldo migratorio. Nei sei anni che vanno dal 1800 al 1805, infatti, i morti complessivi superano i nati di appena 16 unità, mentre la diminuzione della popolazione ammonta a oltre un centinaio di individui.

[29] *Ribaltamento dei rapporti di forza...*, 1997, p. 16
[30] Per la popolazione di Torino cfr. MUTTINI CONTI G., 1951, p. 65 e per il contado cfr. *ibidem*, 1951, p. 12

Tab. 1 Andamento demografico 1800-1805[31]

anno	batt.	sep.	mat.	saldo nat.	pop.	nat.	mort.	nuz.
1800	46	47	7	-1	1037	48.99	44.74	9.45
1801	45	61	10	-16	1021	49.36	49.17	10.77
1802	57	50	12	7	1017	49.36	53.88	11.01
1803	47	55	14	-8	1013	48.37	51.33	10.86
1804	56	61	13	-5	1025	47.02	48.39	9.95
1805	40	33	6	7	930	50.32	49.68	9.89

Sull'andamento demografico del periodo incide sicuramente la crisi che colpisce il filatoio di Lucento. La crisi della manifattura serica si era aperta, a Torino, attorno agli anni Ottanta del Settecento con una drastica diminuzione della produzione di bozzoli[32], ma a Lucento si era fatta incombente solo con l'inizio del nuovo secolo. Nel 1800 nel filatoio di Lucento risiedevano ancora persone suddivise in 9 aggregati familiari, ma già nel 1801 l'attività cessa e resta ad abitare nel filatoio soltanto una famiglia. Nel 1804, quando le attività riprendono, si tornano a contare ben 49 persone per un totale di 13 fuochi[33].

La chiusura del filatoio sembra coincidere con un andamento dei prezzi dei generi alimentari ancora decisamente in salita e di ciò sembrano tenere conto anche i comportamenti demografici della comunità. La natalità, dopo aver toccato medie del 55‰ (con punte superiori al 57‰) nella prima metà degli anni Novanta del Settecento scende di oltre cinque punti e si attesta attorno al 48‰.

Parallelamente la mortalità mantiene un andamento piuttosto oscillante, ma fa registrare un picco proprio negli anni della chiusura del filatoio.

Dal punto di vista delle strategie matrimoniali, se rimangono pressoché invariati i tassi di nuzialità, si registra un innalzamento dell'età media con cui giungono al matrimonio le donne: un comportamento che potrebbe rappresentare una strategia di risposta alla crisi in atto[34].

---

[31] I tassi medi di natalità, mortalità e nuzialità sono stati calcolati sulla media dei battezzati dei cinque anni (es. 1798 + 1799 + 1800 + 1801+ 1802)

[32] ROMEO R., 1984, p. 54

[33] *Ribaltamento dei rapporti di forza...*, 1997, p. 16

[34] Comportamenti nuziali simili in periodi di crisi si riscontrano anche in altre parti del contado torinese. Vedi MORIONDO BUSSO G., 1970

Possiamo inoltre ipotizzare che la crisi del filatoio influisca sulle dinamiche demografiche anche in modo indiretto, cioè incoraggiando l'iniziativa degli affittatoli a ristrutturare il lavoro agricolo e modificare a proprio vantaggio i contratti lavorativi, approfittando della debolezza contrattuale della forza lavoro nel periodo in esame. Questo atteggiamento da parte dei fittavoli prolungherebbe gli effetti della crisi del filatoio anche oltre le ripresa effettiva della sua attività nel 1804 e spiegherebbe come mai nel 1805 la popolazione subisca una cospicua contrazione (tabella 1).

Con l'occupazione francese, la città di Torino conosce il suo primo censimento moderno, varato dal municipio a partire dal 20 ottobre 1802, e terminato agli inizi dell'anno successivo[35]. Per quanto riguarda Lucento il censimento risulta incompleto da un raffronto con lo stato delle anime del medesimo anno: il censimento rileva 57 edifici tra cascine e case, mentre lo stato delle anime ne registra 64. Questa mancanza incide sulla popolazione censita, che risulta di 888 abitanti, ossia il 93% circa di quella complessiva, ma ciononostante il censimento ci permette di trarre alcune importanti considerazioni sulla mobilità della popolazione di Lucento.

La rilevazione del luogo di provenienza degli aggregati famigliari censiti, infatti, rivela una rilevante percentuale o l'intera coppia o uno dei due coniugi provengono dall'esterno della comunità: su 161 coppie censite, ben 89 sono forestiere (il 55% circa) e 41 presentano un coniuge non indigeno (25,5% circa). A questo dato va sommato infine quello dei vedovi e delle vedove che hanno una provenienza esterna, ossia 49 su 67 vedovi censiti (il 73%)[36].

Su 888 persone registrate nel 1802 dal censimento ben 549 risultano nate fuori Lucento, ossia il 62% circa della popolazione censita. Una così elevata incidenza di "forestieri" sul totale della comunità induce a riflettere sui caratteri di estrema dinamicità della popolazione di Lucento. Tale dinamicità, indice di un continuo ricambio della popolazione, rischia di rendere spuri i tassi di natalità, mortalità e nuzialità del periodo che rimangono spesso piuttosto alti.

La piramide d'età del 1802, non a caso, rivela una struttura che sembra già abbandonare il paradigma tipico *dell'ancien régime,* sebbene il tasso di natalità del periodo sia ancora attestabile sopra il 50‰. La base

---

[35] Sul Censimento napoleonico cfr. MUTTINI CONTI G., 1951, pp. 1-15
[36] *Ibidem,* pp. 108-116

della piramide è meno ampia rispetto a quanto ci si aspetterebbe e l'andamento generale è piuttosto lineare, con una cospicua presenza di popolazione compresa tra i 20 e i 34 anni.

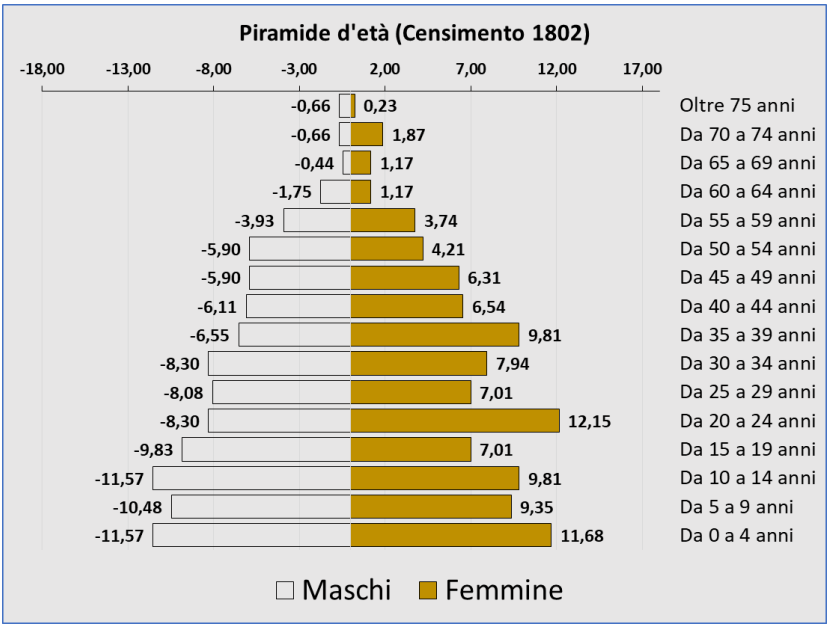


Fig. 9 -Piramide d'età 1802

2.2 Crisi cicliche del filatoio e contrazione demografica (1806-1830)

Come abbiamo precedentemente osservato, i nessi causali tra la chiusura e riapertura del filatoio e le dinamiche demografiche della comunità non sono così meccanicistici e univocamente interpretabili, ma anzi è ipotizzabile che la crisi dell'attività manifatturiera abbia soprattutto un effetto concentrico sul resto delle attività economiche e in questo senso influenzi, in ultima analisi, i comportamenti della popolazione. Con la riapertura del filatoio e l'incremento della manodopera agricola, la popolazione, insomma, torna a crescere: ancora una volta però contribuisce alla crescita più un saldo migratorio eccezionalmente positivo che non l'andamento naturale delle nascite e delle morti. Si tratta di un'osservazione che è bene sottolineare dal momento che fa trapelare il dinamismo e la mobilità spaziale propri

del contado lucentino.

Nel 1808 si arriva a toccare la cifra di 1113 abitanti, ma la tendenza di crescita generale è compensata da un andamento piuttosto fluttuante della popolazione. Cala la natalità, che resterà bassa sino alla fine del periodo francese, e conseguentemente la mortalità infantile, che incide pesantemente sulla mortalità complessiva, scende sino ad attestarsi su valori prossimi al 30‰. Parallelamente aumenta la speranza di vita alla nascita che, se nella seconda metà del Settecento era di circa 25 anni, a partire da questo periodo sale oltre i 30 e si conserverà tale, pur con oscillazioni considerevoli soprattutto a metà secolo, fino alla fine dell'Ottocento[37].

Tab. 2 Andamento demografico 1806-1830

anno	batt.	sep.	mat.	saldo nat.	pop.	nat.	mort.	nuz.
1806	41	49	6	-8	936	50.43	44.23	8.33
1807	50	33	7	17	1068	41.20	33.15	5.62
1808	49	31	7	18	1113	42.23	31.27	4.67
1812	32	29	6	3	1009	40.83	31.12	7.73
1813	40	42	15	-2	956	40.38	34.73	10.46
1822	45	33	8	12	1238	40.69	24.63	7.79
1827	54	35	13	19	1145	49.78	35.98	9.08
1830	65	50	8	15	853	72.45	49.47	9.85

Nel triennio che va dal 1812 al 1814, quando l'attività manifatturiera entra nuovamente in difficoltà, il comportamento demografico assume caratteri contradditori che in qualche modo sembrano risentire della situazione di crisi. Nonostante il saldo naturale si mantenga costantemente positivo la mortalità torna a salire di qualche punto e, soprattutto, si assiste ad un vero e proprio crollo demografico che si può spiegare solamente con un tasso migratorio negativo. Nel 1813 lo stato delle anime registra un decremento di oltre 160 abitanti: la popolazione registrata è di 956 individui. Anche se la nuzialità sembra risalire da quei livelli bassissimi che aveva toccato tra il 1806 e il 1810 ed arriva a superare il 10%a nel 1813, la natalità non sembra affatto beneficiarne ed anzi

[37] *Ribaltamento dei rapporti di forza...*, p. 26

essa scende ulteriormente stabilizzandosi attorno al 40‰.

Altrettanto notevole è la diminuzione del numero di famiglie presenti all'interno della comunità. Per contro cresce la densità famigliare media che arriva a 4,66 persone per nucleo avvicinandosi alla media che si poteva riscontrare alla metà degli anni Sessanta del Settecento[38], quando, tuttavia, la comunità viveva una fase di espansione demografica. In questo caso l'aumento medio di individui nella composizione famigliare sembra piuttosto rispondere ad una precisa strategia di contenimento della crisi in atto di cui la contrazione del numero di matrimoni e la bassa natalità sono dei segnali evidenti. Il numero di nati ogni mille abitanti resterà, pressoché uguale sino agli anni Venti, nonostante la comunità conosca una decisa impennata del numero di abitanti.

Negli anni successivi Lucento sembra seguire il trend della città di Torino che nel corso del decennio che va dal 1811 al 1820 vede incrementare i propri abitanti dai 51.114 residenti del 1809 ai 71.008 del 1822, riportandosi così sui valori presenti prima dell'arrivo dei francesi[39].

Anche Lucento conosce un considerevole picco demografico nel 1822, quando arriva a toccare quota 1283 abitanti. Soltanto pochi anni prima un biennio di carestia (1816-1817) aveva fatto scendere il saldo naturale dai +27 del 1816 ai - 20 del 1817 e il prezzo del grano era notevolmente salito, sino a toccare le 41,64 lire per ettolitro rispetto alla normale oscillazione del periodo che era compresa tra le 15 e le 25 lire per ettolitro[40]. Eppure nel giro di pochissimo tempo una congiuntura economica nuovamente favorevole e la ripresa dell'attività manifatturiera sembrano da un lato attirare nuova popolazione verso il contado lucentino, dall'altro incentivare un mutamento dei comportamenti demografici. La natalità torna a crescere (superando il 40‰) e la densità media famigliare continua a mantenersi assai elevata. L'incremento della popolazione interessa tanto gli abitanti delle case quanto quelli delle cascine e la media complessiva per aggregato si attesta sui 4,68 individui, ma, se nelle cascine si toccano il valore di 5,61, nelle case si rimane attorno ai 4,10.

È questo il periodo in cui si registra anche un eccezionale saldo naturale: dallo stato delle anime del 1813 a quello del 1822 i nati superano i morti di 87 unità, nonostante i già citati effetti della carestia. Non basta però l'incremento naturale a spiegare il picco di popolazione e anche in questo caso appare evidente che il contributo essenziale viene fornito

---

[38] *Culmine della fase di sviluppo*..., 1997, p. .260
[39] MUTTINI CONTI G. 1951
[40] BULFERETTI L, LURAGHI R., 1966, p. 50

dall'immigrazione. E sulle ipotesi relative a come questo fenomeno agisca sul territorio lucentino torneremo in seguito.

Dopo la punta massima raggiunta nel 1822, Lucento vede nuovamente diminuire la propria popolazione. Nel 1827 essa si riduce a 1145 abitanti e, nel 1830, complice anche il riassetto dei confini giurisdizionali della parrocchia, sono censiti soltanto 853 individui. La notevole differenza di abitanti non si spiega solamente con i provvedimenti amministrativi, ma va ricercata anche in un cospicuo aumento del flusso emigratorio che, se si prende in esame la nuova giurisdizione, ammonta a 172 persone, mentre in quella vecchia salirebbe a 355 unità[41].

Inoltre, se si tiene conto dei nuovi confini amministrativi e si confrontano i dati del 1830 con quelli del 1822 si può osservare una netta diminuzione del numero di nuclei famigliari, che passano dai 230 del 1822 ai 165 del 1830 e si osserva quindi un incremento di rilievo della media per aggregato che sale a 5,15 individui. Sulla pluralità di fattori che possono incidere sull'andamento demografico è possibile formulare ipotesi assai diversificate, tra cui anche l'ennesima crisi del filatoio che fermerà la propria attività alla fine degli anni Venti e chiuderà definitivamente nel 1836.

L'analisi della piramide generazionale relativa allo Stato delle Anime del 1830 mostra delle caratteristiche molto più tipiche *dell'ancien régime*, di quanto non potesse trasparire, ad esempio, nel 1802. Sembrerebbe che il modo di rispondere alla situazione di crisi da parte della comunità di Lucento porti a riprendere comportamenti riproduttivi e strategie di mantenimento dell'aggregato famigliare che parevano in procinto di essere abbandonate. La piramide tende a schiacciarsi verso il basso e la natalità subisce una vera e propria impennata (anche se il dato relativo al 1830 è evidentemente falsato dal mutamento dei confini amministrativi), sebbene sia sempre opportuno tenere presente anche il flusso in entrata e in uscita della popolazione. Già nel 1827, curiosamente quando il filatoio inizia a mostrare i primi segni di crisi, ormai messo alle strette dalla concorrenza delle manifatture torinesi, il tasso di natalità si riavvicina al 50‰ e nel 1828 si registrano ben 73 nuovi nati: una cifra record che non verrà eguagliata sino alla fine del secolo, quando la popolazione sarà però triplicata. L'aumento della natalità comporta, inevitabilmen-

[41] *Demografia, mobilità e percorsi...*, 1994, p. 85

te un aumento della mortalità generale, che, sempre per il 1827, torna a superare la media del 30‰.

2.3 Dalla crisi degli anni Trenta alla ripresa demografica degli anni Cinquanta

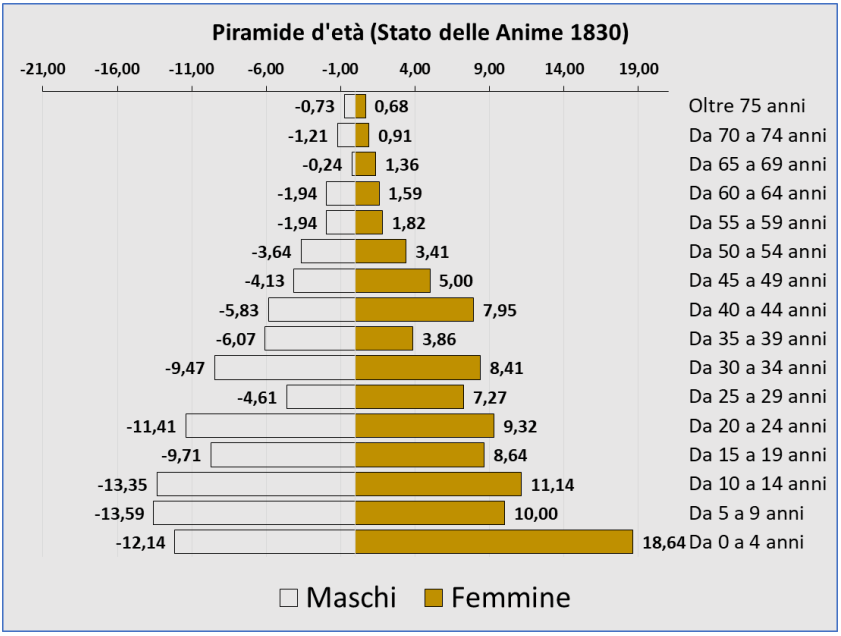


Fig. 10 - Piramide d'età 1830

Nel corso degli anni Trenta la popolazione di Torino cresce, seppure di poco, passando da 90.386 a 92.159 nel 1839[42], con un incremento complessivo del 1,96%. Questa crescita non segue tuttavia un andamento lineare, ma presenta al suo interno dei momenti di deflusso dalla città, che nel 1835 raggiunge il valore più basso del decennio, ossia 87.896 abitanti, quando viene colpita dall'epidemia di colera e parte della popolazione torinese si riversa nel contado nella speranza di evitare il contagio. Nel contado si assiste viceversa ad un calo di popola-

[42] MUTTINI CONTI G., 1951, p. 65

zione costante fino al 1835-1836, con una diminuzione dello 0,95% rispetto al 1831, mentre la ripresa coincide con quella di Torino ma con un incremento maggiore, dal momento che si passa da 31.474 a 35.396 abitanti nel 1839, ossia ad un aumento del 12,5%[43].

Un'analisi pura e semplice dei dati numerici porta a credere che Lucento non sia condizionata dal trend demografico che investe il contado e la città: in questi anni la popolazione, dopo una breve ripresa, continua a scendere, mantenendosi su livelli medi di 950 abitanti, nonostante si registri un saldo naturale positivo di 142 persone, specchio di una natalità che si mantiene su livelli medi (oltre il 40‰) e di una mortalità che torna a scendere (poco più del 30‰), nonostante l'epidemia di colera mieta alcune vittime anche a Lucento[44].

Tab. 3 Andamento demografico 1830-1857

anno	batt.	sep.	mat.	saldo nat.	pop.	nat.	mort.	nuz.
1830	65	50	8	15	853	72.45	49.47	9.85
1837	41	33	9	8	949	40.67	34.77	10.33
1839	37	20	8	17	962	40.12	29.52	8.32
1844	44	30	11	14	800	48.00	33.50	12.25
1857	42	55	9	-13	1151	38.75	34.40	6.26

A cavallo degli anni Trenta e Quaranta gli effetti di una crisi che investe tanto il lavoro agricolo quanto quello manifatturiero (con l'onda lunga della chiusura del filatoio) continuano ad incidere sulle dinamiche della popolazione lucentina. Il movimento in uscita dalla comunità che si riscontra negli anni Trenta, continua ancora nel decennio successivo, fino, almeno, agli anni Cinquanta. Una diminuzione di ben 225 persone e un saldo migratorio negativo, fanno scendere Lucento a 800 abitanti, secondo quanto riportato dallo stato delle anime del 1844: il più basso valore della popolazione raggiunto nell'Ottocento[45].

Ancora una volta l'estrapolazione della piramide demografica dai dati dello

[43] *Demografia, mobilità e percorsi ...,* 1994, p. 93
[44] *Sviluppo dell'attività industriale...,* 1997, p. 63
[45] Va tenuto presente che anche Torino in questo periodo subisce un decremento demografico scendendo a 81.354 abitanti: vedi MUTTINI CONTI, 1951, p. 65

stato delle Anime, è la migliore cartina di tornasole per cogliere i più evidenti mutamenti nei comportamenti riproduttivi e nelle strategie familiari più diffuse. Da un'osservazione preliminare si può constatare come oltre un decennio di crisi e contrazione della popolazione porti no la comunità ad articolare una risposta demografica alla congiuntura negativa diversa rispetto a quanto messo in pratica nel 1830. La riduzione della popolazione, ancora una volta figlia soprattutto, di un flusso migratorio in uscita sembra riguardare in particolare i bambini. La base della piramide si è alquanto ristretta rispetto al 1830, quando le fasce d'età comprese tra gli 0 e i 14 anni rappresentavano il 39,4% della popolazione (mentre ora sono il 31,6%). Questo restringimento ha luogo nonostante il tasso di natalità non subisca diminuzioni davvero significative e si può ipotizzare che esso sia il prodotto di dinamiche legate al movimento migratorio in uscita e in entrata di parte della popolazione. Si possono infatti collegare l'aspetto della base della piramide con il trend ascendente che la natalità assume tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta. La natalità, che per tutto il corso degli anni Trenta non aveva mai superato i 40 nati su mille abitanti, ha infatti un'impennata che si può spiegare, in assenza di un riscontro og-

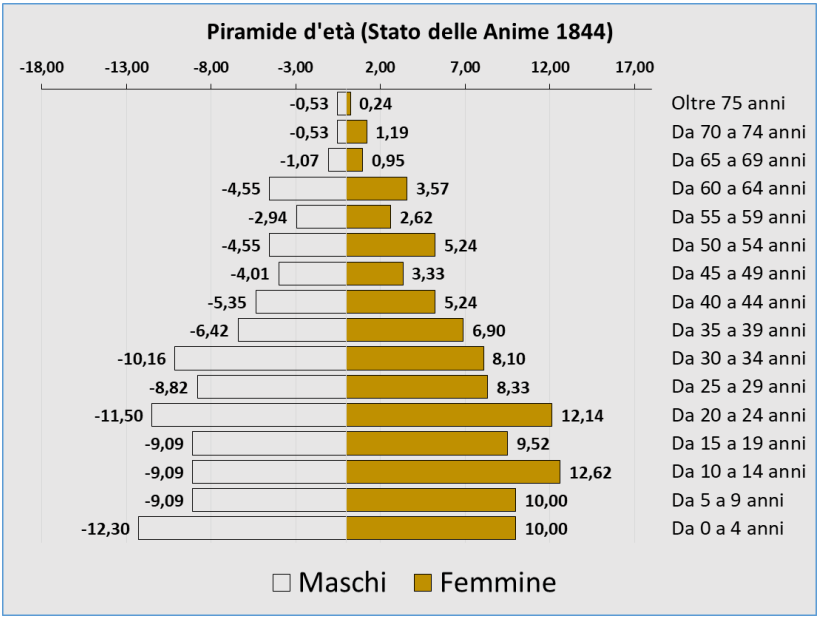


Fig. 11 - Piramide d'età 1844

gettivo nel profilo della piramide generazionale, con un accentuarsi del flusso immigratorio temporaneo di giovani coppie in età fertile.

Dal punto di vista della stratificazione sociale, gli anni successivi alla chiusura del filatoio e la collegata crisi del settore serico, che fanno venir meno la possibilità di una fonte di reddito integrativa presso numerose famiglie, sembrano comunque caratterizzarsi per un aumento della popolazione impiegata nel settore artigianale e commerciale e la parallela scomparsa di ciò che restava del vecchio ceto di piccoli proprietari residenti[46]. Non è inoltre da escludere che abbia inizio proprio in questi anni l'ingresso di nuovi abitanti, soprattutto nella zona dei Tetti, dove si concentrano le attività artigianali. Sembra essere proprio il sorgere di un settore artigianale autonomo uno dei fattori determinanti per la ripresa demografica di Lucento degli anni successivi.

Gli anni Cinquanta infatti fanno registrare un nuovo aumento della popolazione di Lucento che arriva ad avere, nel 1857, ben 1151 abitanti, nonostante il saldo naturale del decennio 1851-1860 sia di sole 5 unità e si possa registrare, accanto a un calo della natalità, anche un improvviso innalzamento delle mortalità annua. Se volessimo semplicemente fare una somma algebrica tra saldo naturale e saldo migratorio, l'incremento della popolazione si potrebbe ricondurre all'elevato trend immigratorio verso Lucento. Ad incentivare l'ingresso di nuovi abitanti, oltre alla fioritura del settore artigianale, contribuiscono un'improvvisa ripresa (dopo quasi un ventennio di flessione) dell'occupazione agricola e il sorgere di un'attività industriale cotoniera[47]. Le possibilità occupazionali nel piccolo artigianato e nell'industria provocano, come riflesso, un aumento della capacità contrattuale dei contadini nei confronti dei proprietari, stemperato all'inizio degli anni Cinquanta dalle prime applicazioni della meccanizzazione dell'agricoltura. Nello stesso periodo (fine anni Quaranta - inizio anni Cinquanta) si verifica un aumento della resa a quantità dei terreni agricoli che viene affrontato dai proprietari con un aumento degli addetti nel settore, dove ritornano a essere impiegate massicciamente anche le donne. Il censimento del 1857[48] fotografa, dopo anni di crisi e contrazione demografica, una realtà nuovamente in espansione anche se l'assetto sociale e l'organizzazione familiare prevalente nella comunità hanno iniziato a subire profondi mutamenti. Il confronto del Censimento del 1857 con i precedenti Stati delle Anime risulta tuttavia assai difficile: occorre

---

[46] *Sviluppo dell'attività industriale...*, 1997, p. 65

[47] *Ibidem*, p. 70

[48] ASCT, *Censimento de/1857 e* ASCT, Miscellanea, Stato Civile, Statistica n° 38, *Dati di statistica comunale per l'anno 1857*

infatti tenere conto di diverse suddivisioni del territorio. Sotto la sezione di Lucente del Censimento compaiono ancora le case e le cascine che nel 1834 sono passate sotto la competenza di Madonna di Campagna. Non a caso i dati del Censimento e quelli dello Stato delle Anime del medesimo anno sono assai discordanti: per il primo la borgata conta 1.646 abitanti, mentre nel secondo si parla di 1.151 abitanti. Si tratta di una discrepanza non da poco che ci costringe, per poter procedere ad un confronto omogeneo tra dati, a tenere in considerazione soprattutto lo Stato delle Anime. D'altra parte, per la ricchezza di informazioni statistiche, il Censimento del 1857, meriterebbe un'analisi dettagliata e approfondita a parte[49], mentre per ora ci limiteremo ad alcune considerazioni generali e, in particolar modo, proveremo - come abbiamo fatto in precedenza con le altre rilevazioni - a cogliere le particolarità della composizione anagrafica della popolazione attraverso l'osservazione della piramide generazionale.

Va in ogni caso premesso che il decennio 1851-60 si distingue per il saldo immigratorio particolarmente positivo: a fronte di una differenza tra nati e morti di sole 5 unità, l'aumento complessivo della popolazione è di quasi

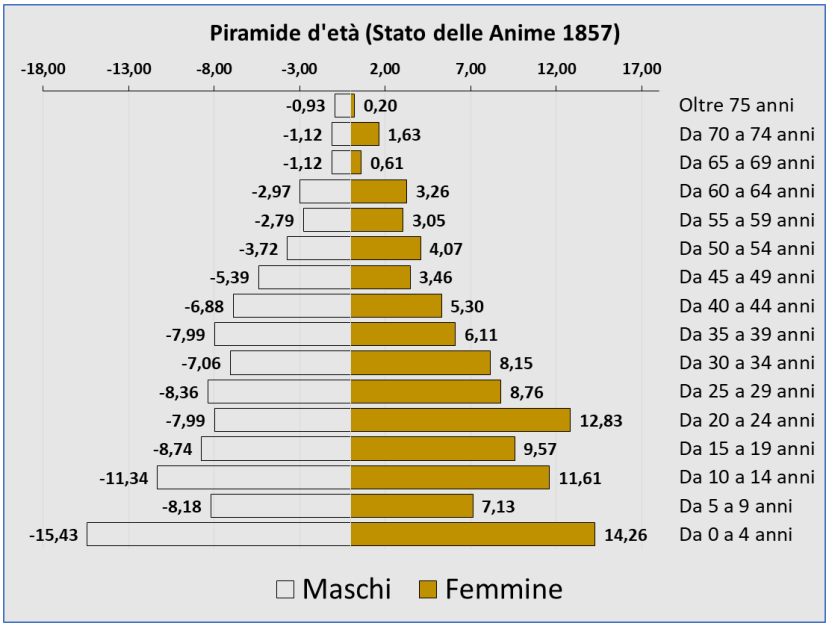


Fig. 12 - Piramide d'età 1857

[49] Si veda per una più dettagliata disamina del Censimento del 1857: *Contraddittorio sviluppo dell'Oltredora* ..., 1997, pp. 80-85

350 individui. Va da sé che la piramide generazionale risenta nettamente dell'esplosione di un fenomeno di tale portata.

La base torna ad essere piuttosto allargata indice di una grande presenza di bambini di età inferiore ai 5 anni, sebbene in questo stesso periodo la natalità precipiti a livelli mai così bassi (38,75‰ il tasso nel 1857) e la mortalità si mantenga costante rispetto al periodo precedente. Il rapporto nati/morti si abbassa così fino a toccare quel 105% a cui non si avvicinava dal periodo napoleonico.

Una delle cause del brusco restringimento della piramide nella fascia d'età che va dai 5 ai 9 anni potrebbe essere l'elevata mortalità infantile in questo range di età, complice probabilmente l'epidemia del colera del 1854. Non è tuttavia possibile fare a meno di ipotizzare che il fenomeno del restringimento della piramide sia, ancora una volta, il prodotto della mobilità geografica diffusa tra la popolazione di Lucento: le giovani coppie in età fertile che entrano a far parte della comunità potrebbero sostare sul territorio lucentino solo alcuni anni e poi spostarsi nuovamente, proprio quando gli eventuali figli entrerebbero nella fascia d'età in questione.

Per il resto la piramide si mostra assai più irregolare per quanto riguarda le donne, mentre è più uniforme la distribuzione per fasce d'età degli uomini. La tendenza generale pare comunque essere quella di un allargamento delle fasce medio alte (dai 45 anni in su): caratteristica che diventa evidente se si procede ad un confronto con la piramide del 1830.

2.4 Gli anni Sessanta e Settanta: tra stabilità e contrazione prima del grande boom

Nel corso degli anni Sessanta, parallelamente al trasferimento della capitale del Regno da Torino a Firenze, anche Lucento risente della crisi che tocca Torino. Tra il 1861 e il 1870, il calo di abitanti, che scendono a 1.030 unità[50], con una media annua di 52,5 nati, fa registrare un saldo naturale positivo di 86 persone e un saldo migratorio pari a -207.

Il rapporto nati ogni 100 morti si riporta ai valori medi di circa un secolo prima, ossia 120, mentre si assiste a un generale aumento dei tassi di natalità e mortalità rispetto al decennio precedente, accompagnati da una nuzialità insolitamente elevata (vedi tab. 4).

---

[50] APL, *Stato delle Anime del 1867*

Tab. 4 Andamento demografico tra il 1861 e il 1870

anno	batt.	sep.	mat.	saldo nat.	nat.	mort.	nuz.
1861	57	45	12	12	45.2	35.6	11.4
1862	44	33	8	11	46.8	39.2	11.6
1863	45	35	14	10	52.8	42.0	11.8
1864	63	47	12	16	51.8	40.4	10.4
1865	55	50	13	5	51.0	46.2	11.0
1866	52	37	5	15	52.8	46.6	11.0
1867	40	62	11	-22	50.6	46.0	11.2
1868	54	37	14	17	52.2	45.8	10.6
1869	52	44	13	8	50.0	47.8	12.0
1870	63	49	10	14	51.8	43.6	11.4

Nel decennio 1871-1880 la popolazione si riporta sui valori raggiunti a metà Ottocento, mentre comincerà a risalire dagli anni Ottanta in poi a seguito del processo di industrializzazione e urbanizzazione del contado. Determinante sarà la costruzione del canale Ceronda che darà la possibilità di avere agevolazioni sulla concessione di salti d'acqua per la forza motrice ed aiuti dal Comune nell'acquisto di terreni. Sarà così che, in meno di un ventennio di tempo si assisterà ad una trasformazione profonda della zona, sia per il sorgere di stabilimenti industriali sia per il passaggio della proprietà terriera a famiglie di banchieri che, una volta entrati in possesso dei vecchi poderi nobiliari, li lottizzeranno e rivenderanno come edificabili[51].

Anche per il censimento del 1871 sono andati perduti i fogli relativi agli edifici e alle famiglie censite e si possiedono solamente i dati quantitativi. Nella rilevazione si contano 1.234 abitanti[52], ma lo Stato delle Anime del 1874 ne registra solamente 1.132. Se ci atteniamo alle statistiche del Censimento osserviamo come la società lucentina mantenga ancora un volto rurale con gli addetti all'agricoltura che rappresentano poco meno del 42% della popolazione totale e circa il 68% delle persone con un'occupazione. Nonostante l'apparente continuità con il passato sono intervenuto dei radicali mutamenti

[51] *Dallo spostamento della capitale...*, 1997, pp. 96 117

[52] ASCT, Categoria XII, *Censimento 1871.* Anche per il censimento del 1871 sono andati perduti i fogli relativi agli edifici e alle famiglie censite, e si possiedono solo i dati quantitativi

nell'organizzazione del lavoro agricolo, dal momento che boari, giardinieri e piccoli affittatoli scompaiono quasi del tutto per lasciare spazio a contadini braccianti e servi di campagna[53].

Allo stesso tempo crescono numericamente in modo consistente i lavoratori dell'artigianato, che passano dai 10 del Censimento del 1802, ai 44 del 1871[54]. Se incrociamo i dati statistici del Censimento con quelli dello Stato delle Anime del 1874 emerge con forza la fase di ristrutturazione demografica e sociale che Lucento attraversa.

Lo stato delle anime registra 1.132 abitanti. La popolazione, dunque, subisce un lievissimo decremento rispetto al 1857, pur mantenendosi stabile il numero di aggregati. Il calo di popolazione riguarda soprattutto le abitazioni rurali (cascine), dove gli abitanti diminuiscono del 23,7%, mentre nelle case essi aumentano del 2,1%.

Possiamo così cogliere, sul lungo periodo, la tendenza progressiva alla decrescita nella popolazione delle cascine. Si passa dalle 505 unità del 1822 a 370 circa tra gli anni Trenta e Cinquanta, a 283 nel 1874. Gli aggregati che popolano le abitazioni rurali ammontano ora a una cinquantina, presentando una densità media di 5,66 persone; gli aggregati nucleari passano a 26, con una media di 5,27 persone per nucleo, e pure le famiglie complesse si riducono, scendendo a 17, con una densità media di 7,6 persone.

Questo fenomeno che porta ad una diminuzione delle famiglie occupate stabilmente presso le cascine può essere messo in relazione al progresso tecnologico, che si verifica in questo periodo, nel settore agricolo[55].

Presso le case, dove si verifica un aumento degli edifici censiti, che passano dai 18 nel 1857 a 25, gli abitanti ammontano a 947, ripartiti in 155 aggregati, con una riduzione della densità media a 3,86 persone. Sono soprattutto gli aggregati nucleari ad aumentare, che salgono a 113, con una densità media di 3,65 persone, mentre si riducono gli aggregati senza struttura, che scendono a 7 rispetto ai 12 del 1857, e gli aggregati complessi, che sono ora a 27, con una densità di 5,74 unità.

---

[53] Sommate queste due categorie costituiscono il 65,7% delle persone con professione. Vedi ASCT, Categoria XII, *Censimento 1871*

[54] Nel Censimento del 1857 ne sono rilevati 39 (ASCT, Categoria XII, *Censimento 1857)*

[55] *Dallo spostamento della capitale...*, 1997, pp. 96-117

Davvero eloquente è l'immagine fornita dalla piramide demografica. Sembrerebbe che ormai il profilo d'ancien régime sia stato decisamente abbandonato e, nonostante la predominanza dell'occupazione agricola, la composizione anagrafica della popolazione sembra anticipare atteggiamenti demografici successivi.

La base della piramide evidenzia una contrazione notevole delle fasce d'età dell'infanzia, mentre si può scorgere un'espansione delle fasce d'età mediane. Tale mutamento nella struttura piramidale è collegabile all'ampliamento dell'occupazione salariata, seppur in ambito agricolo.

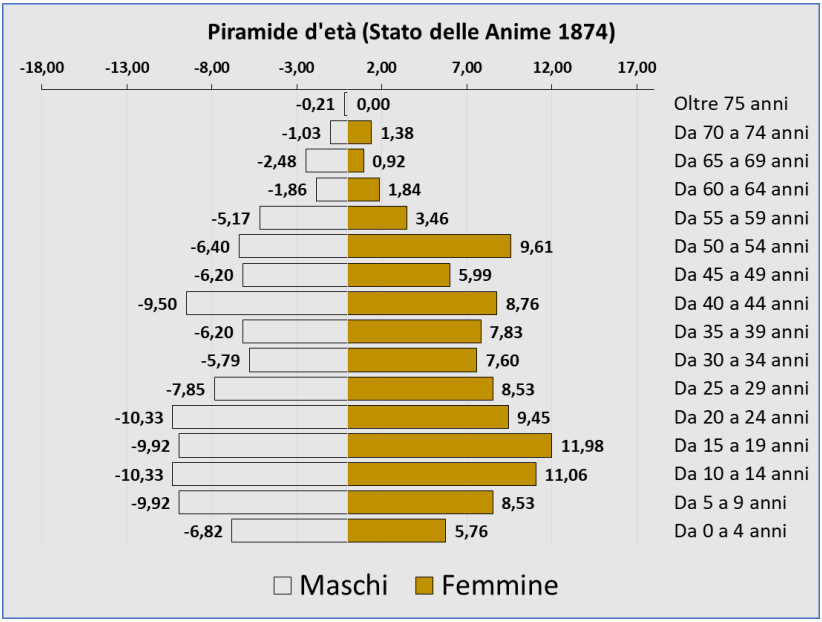


Fig.13 -Piramide d'età 1874

3. La mobilità della popolazione lucentina

L'andamento sinusoidale ma fondamentalmente stabile della curva della popolazione lucentina nel periodo compreso tra gli anni Settanta del Settecento e gli anni Settanta dell'Ottocento può trarre in inganno. È frequente infatti il rischio che la relativa stabilità dell'ammontare complessivo della popolazione di una comunità possa esse-

re considerata sinonimo di immobilità geografica[56].

Che la storia demografica di Lucento fosse caratterizzata da flussi in entrata e in uscita di popolazione abbiamo già avuto modo di dirlo nei paragrafi precedenti. Non abbiamo invece saputo illustrare quale fosse il peso di tale mobilità spaziale sul totale della popolazione e in quale misura il fenomeno incidesse sui comportamenti demografici e sociali della comunità. L'unico dato sul quale ci siamo di volta in volta soffermati è stato quello relativo al saldo migratorio della popolazione. Tuttavia sappiamo che il saldo migra torio altro non è che una semplice somma algebrica che non può ovviamente tenere conto di reiterati e frequenti movimenti in entrata e in uscita della popolazione da una comunità. In questo modo si arriva al paradosso per cui il saldo migratorio prossimo o pari a zero non è assolutamente sinonimo di immobilità della popolazione, ma più semplicemente di sostanziale equilibrio tra immigrazione ed emigrazione.

Attraverso un particolare uso dei dati estratti dai censimenti, dagli stati delle anime e dagli atti parrocchiali è possibile cogliere la portata di quei movimenti migratori che una semplice osservazione del saldo migratorio continuerebbe a celare. Arriveremo così a dimostrare che proprio una tanto elevata e quanto impensabile mobilità è la caratteristica demografica saliente della comunità lucentina.

Se come abbiamo accennato l'immagine, talvolta piuttosto stereotipata dell'immobilismo delle campagne della pianura padana, prima del decollo industriale, è stata ormai da tempo messa seriamente in discussione da recenti sviluppi della storiografia[57], allo stesso tempo gli storici spesso faticano a individuare dei parametri in grado di quantificare la portata e l'intensità della mobilità nelle campagne.

Osservando la tabella riepilogativa (tab. 5) dei saldi naturali e migratori, decennio per decennio, si potrebbe essere indotti a pensare che la mobilità diffusa sia un fenomeno che investe Lucento soltanto a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento. Si può individuare infatti attorno a questo periodo il momento in cui il saldo migratorio inizia ad essere de-

---

[56] Si tratta di un problema annoso che la storia demografica e gli storici della popolazione hanno cominciato ad affrontare già da alcuni anni. A partire dagli ultimi trent'anni si sono diffusi numerosi studi di carattere locale che, oltre a mettere in crisi il mito della stabilità della popolazione contadina, hanno posto l'attenzione sui microspostamenti. Vedi ACEVES J., DOUGLAS W. A., 1976; POITRINEAU A., 1983; DUPAQUIER J., 1998. Per una sintesi complessiva si veda LEBOUTTE R., 2000

[57] ALBERA D., VIAZZO P. P., 1992, pp. 186 e seg.; LAMBERTI M. C., 2003, pp. 161-165

gno di nota e a interessare cifre nell'ordine delle centinaia di individui. Vi sono invece buone ragioni per ritenere che un'elevata mobilità interessasse Lucente ben prima di quanto sembri e che tale mobilità rimanga una caratteristica piuttosto costante della borgata almeno sino agli ultimi decenni dell'Ottocento.

Tab. 5 Saldo naturale e saldo migratorio decennio per decennio

periodo	batt.	sep.	saldo nat.	pop.	saldo migr.	batt./morti
1761-1770	522	434	88	983	**-**	120
1771-1780	605	482	123	1098	**-8**	125
1781-1790	442	414	28	1013	**-113**	107
1791-1800	546	456	90	1041	**-62**	120
1801-1810	483	434	49	1025	**-65**	111
1811-1820	435	378	57	1009	**-73**	115
1821-1830	557	372	185	1283	**89**	150
1831-1840	454	312	142	949	**-476**	146
1841-1850	361	284	76	800	**-225**	127
1851-1860	434	429	5	1151	**346**	101
1861-1870	525	439	86	1030	**-207**	120
1871-1880	496	437	59	1132	**63**	114
1881-1890	742	500	242	1814	**440**	148
1891-1900	773	485	288	-	**-**	160
1901-1910	1005	564	441	3045	**-**	154

Per dimostrare l'esistenza di un continuo e diffuso movimento di popolazione in entrata e in uscita da una o più comunità si può fare ricorso ad un metodo empirico efficace ma scarsamente utilizzato: il confronto tra cognomi presenti in rilevazioni della popolazione in epoche successive le une alle altre. Effettuando un'analisi delle corrispondenze dei cognomi è infatti possibile avere un quadro indicativo del ricambio della popolazione che intercorre tra un rilevamento e l'altro[58].

[58] Tra gli esempi a me noti di utilizzo di questo metodo segnalo ANELLI A., LUCCHETTI E., SOLIANI L., SIRI E., 1989; *Popolamento* e *spopolamento* ..., 1976. Per quanto riguarda la parrocchia di Lucento questo metodo è stato utilizzato in *Demografia, mobilità* e *percorsi*..., 1994 sui cui dati principalmente si basa questo articolo

Nel nostro caso i risultati sono davvero significativi. Prendiamo in esame il periodo che intercorre tra il 1773 e il 1822: su 205 cognomi presenti a Lucento, ne ritroviamo ancora, negli anni Venti dell'Ottocento, soltanto 54. In meno di cinquant'anni quasi tre quarti dei cognomi sono spariti e quelli rimasti corrispondono al 26,3% dei cognomi del 1773 e al 22,4% di quelli del 1822.

Nel 1773 questi 54 cognomi equivalgono a 401 abitanti, cioè il 36,5% della popolazione di Lucento, mentre nel 1822 rappresentano solo 346 abitanti: la loro incidenza sull'intera popolazione è scesa al 27%. Nell'arco di questo cinquantennio la popolazione lucentina è tuttavia aumentata - come abbiamo visto - di 185 abitanti, passando da 1.098 abitanti nel 1773 a 1.283 nel 1822, mentre il saldo naturale positivo è stato di 410 unità. Tali cifre indurrebbero a credere che si sia verificata un'emigrazione da Lucento pari a 225 persone, cioè la differenza tra il tasso naturale e l'aumento reale della popolazione. Dall'esame dei cognomi emerge, invece, una realtà diversa. Il ricambio della popolazione che si osserva è decisamente maggiore e non riguarda solo individui in entrata, ma anzi ci segnala un altrettanto cospicuo numero di persone in uscita.

I cognomi nuovi che si riscontrano nello Stato delle Anime del 1822 sono 187 e riguardano 937 individui (circa il 73% della popolazione); viceversa i cognomi non più presenti negli anni Venti dell'Ottocento, ma rilevati a Lucento nel 1773, sono 151 (il 73,7% del totale) pari a 697 persone (il 63,5% di tutta la popolazione). Se prestassimo fede a queste cifre la differenza tra le persone in entrata e quelle in uscita, in questo cinquantennio, al di là di quanto possa avere inciso la mortalità, è di 240 persone in più. Anche questa cifra rischia però di essere "spuria", visto che è pressoché impossibile tenere contro di casi in cui vi è il matrimonio tra un forestiero e una donna della comunità di Lucento e la conseguente ereditarietà del cognome falserebbe i nostri calcoli.

Se andiamo a fondo nella nostra analisi osserviamo che il ricambio della popolazione incide maggiormente tra la popolazione che risiede presso le abitazioni rurali: un dato che lascia intuire uno stretto legame tra la mobilità spaziale e il lavoro agricolo. Nel 1822 si rilevano 19 cognomi dei 95 (20%) presenti nel 1773 tra la popolazione rurale, mentre sono 91 quelli nuovi che subentrano ai 76 del 1773 non più presenti. La popolazione delle case, invece, sembra connotarsi per una maggiore stabilità: nel 1822 si riscontrano 33 cognomi dei 93 registrati nel 1773 (35,5%), mentre i nuovi ammontano a 72 (68,6% dei cognomi del 1822), che sostituiscono 62 cognomi del 1773 non più presenti.

Estendendo l'analisi dei cognomi sino allo stato delle anime del 1874, l'alta mobilità sembra permanere per tutto l'Ottocento anche se la ridefinizione amministrativa del territorio posto sotto la giurisdizione della parrocchia di Lucento, avvenuta nel 1830, rischia di falsare il confronto, considerando inoltre che, a partire dal 1830, sugli Stati delle Anime si riporta anche il cognome da nubile delle mogli.

Per cercare quindi di operare un confronto tra dati il più possibile omogenei si è optato per effettuare il raffronto tra lo stato delle anime del 1830 e quello del 1874. Nello stato delle anime del 1874 si rilevano soltanto 69 cognomi dei 244 presenti nel 1830, cioè il 28,3% dei cognomi del 1830 e il 24,6% di quelli del 1874. Essi rappresentano nel 1830 il 44,9% della popolazione di Lucento, pari a 383 abitanti, percentuale che scende al 30,6% nel 1874, cioè a 290 persone.

Tra il 1830 e il 1874 la popolazione cresce di appena 94 unità, passando da 853 abitanti nel 1830 a 947, mentre il saldo naturale positivo è di 337 persone, con un saldo emigratorio di 243 persone. Eppure in questo poco più di quarant'anni circa, si osserva in uscita un flusso di 487 persone (57% della popolazione del 1830), pari a 177 cognomi (72,5%), sostituiti da 672 persone (70.9% della popolazione del 1874), relativi a 212 cognomi (76%). La differenza tra flussi in entrata e quelli in uscita è di 185 persone in più.

Ancora una volta presso le cascine si verifica un'accentuazione della mobilità, mentre alle case il fenomeno si attenua. Presso le abitazioni rurali, nel 1874, si rilevano solo 14 cognomi dei 104 presenti nel 1830 (13,5%) e i nuovi ammontano a 59, con un'immigrazione di 31 cognomi rispetto al 1830. Alle case, invece, la stabilità dei cognomi sale al 39,4% e si registrano 54 cognomi dei 137 censiti nel 1830. Compaiono invece 135 nuovi cognomi, con un'entrata di 52 cognomi rispetto al 1830.

Infine, raffrontando i cognomi dello stato delle anime del 1773 con quello del 1874, sebbene questo sia un confronto improprio, proprio per i motivi illustrati, se ne rilevano appena 28 nel 1874 dei 205 cognomi presenti nel 1773, ossia il l3,7% rispetto ai cognomi del 1773 e il l0% di quelli del 1874. Questi 28 cognomi nel 1773 rappresentano il 22,2% della popolazione, pari a 244 abitanti, e nel 1874 la loro incidenza sugli abitanti si dimezza, assestandosi intorno al l0%, pari a 98 persone[59].

---

[59] Cfr. *Demografia, mobilità e percorsi...,* 1994, p. 58. I cognomi sarebbero solamente 26, in quanto i Rubietto e i Vallò non si ritrovano più per tutto l'Ottocento

Il raffronto così operato apre delle interessanti prospettive di ricerca dal momento che emerge un insospettato dinamismo della popolazione di Lucento: un dinamismo altrimenti difficilmente riscontrabile attraverso l'analisi di semplici dati demografici di censimenti e Stati delle Anime.

Gli evidenti stimoli che l'applicazione di questo metodo empirico di misurazione della mobilità offre aprono un vasto ventaglio di ipotesi sulle cause e le modalità del movimento migratorio rurale che caratterizza Lucento nel corso dell'Ottocento.

Abbiamo già avuto modo di individuare una possibile causa nella brevità dei contratti agricoli e nella continua ridefinizione di tali patti, che consentivano ad una famiglia la permanenza in zona per l'intera durata del contratto, e che generalmente erano annuali per i boari, malgari e giardinieri e stagionale o giornaliero per la gran massa dei lavoranti di campagna[60]. D'altro canto non va dimenticata nemmeno la forza attrattiva nei confronti della manodopera attuata prima dal filatoio, per quanto riguarda la prima parte dell'Ottocento, e, in seguito, dal cotonificio aperto da Bosio negli anni Cinquanta. Con tutta probabilità la popolazione coinvolta in questi processi attrattivi era composta da giovani coppie in età feconda: in questo modo alcune singolarità delle piramidi generazionali che abbiamo potuto osservare precedentemente troverebbero delle spiegazioni plausibili. Gli elevati valori della natalità - in altri termini - si spiegherebbero con il soggiorno della durata di alcuni anni di giovani sposi.

La propensione a una mobilità geografica molto elevata da parte della popolazione di Lucento è un fenomeno di lungo periodo che già si manifesta nel corso del Seicento e del Settecento[61], e che, tuttavia, nel corso dell'Ottocento pare continuare a caratterizzare e influenzare i comportamenti demografici della popolazione lucentina.

Una tale constatazione, più che fornire risposte definitive, può suggerire nuove tracce di ricerca e proporre nuovi spunti di indagine. Se i sostenitori di quella che Vassberg[62] ha definito la tesi del "mito del villaggio immobile" sono ormai sensibilmente diminuiti, il rovescia-

---

[60] *Demografia, mobilità e percorsi ...*,1994, p. 67

[61] Per un'analisi della mobilità nel XVII e XVIII secolo a Lucento e per le implicazioni relative all'impatto di questo fenomeno sulla comunità vedi: DE LUCA V., 2003-04; TUCCI W., 2003-04

[62] VASSBERG D. E., 1996

mento del "paradigma della sedentarietà"[63] può contribuire a rimettere in discussione alcuni assunti degli studi sulle comunità rurali. Sarebbe opportuno chiedersi - ad esempio - che significato può avere, in un contesto in cui il ricambio della popolazione riguarda il70% delle famiglie nell'arco di tre generazioni, l'utilizzo del concetto di "comunità" o di "codici comportamentali comunitari". E quand'anche si arrivasse all'equazione, per nulla scontata e tutta da dimostrare, che la comunità si identifica con la minoranza stanziate della popolazione, si aprirebbe un'infinita serie di interrogativi sui rapporti che intercorrono tra la popolazione mobile e la popolazione stanziate, su quali reti legano gli appartenenti alla prima agli appartenenti alla seconda, su quali siano i processi di fissione e fusione familiari che caratterizzano la minoranza stanziate degli aggregati domestici[64] e su quali meccanismi regolino l'accesso dall'esterno alla comunità.

[63] ALBERA D., CORTI P., 2000

[64] Si può osservare come costantemente il numero di aggregati domestici "stanziali" sia superiore al numero di cognomi "stanziali", cioè come esistano più nuclei familiari stanziati che portano il medesimo cognome e che probabilmente si rifanno ad una parentela comune

BIBLIOGRAFIA

ACEVES J., DOUGLAS W. A., 1976, *The Changing Pace of Rural Spain,* Schenkman, New York

ALBERA D., CORTI P., 2000, *La montagna mediterranea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX),* (Atti del Convegno internazionale di studi La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Cuneo, 8-10 ottobre 1998), Gribaudi, Cavallermaggiore

ALBERA D., VIAZZO P. P., 1992, *La famiglia contadina nell'Italia settentrionale,* in Barbagli M., Ketzer D. *Storia della famiglia in Italia,* Il Mulino, Bologna

ANELLI A., LUCCHETTI E., SOLIANI L., SIRI E., 1989, *Similarità culturali e biologiche tra popolazioni attraverso i cognomi. Un esempio con 48 comuni del Trentino-Alto Adige,* in Coppola G., Grandi C., *La conta delle anime popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze,* Il Mulino, Bologna.

BARBAGLI M., 1984, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo,* Il Mulino, Bologna

BELLETTINI A., 1972, *Gli «status animarum»: caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica,* in CISP, *Le fonti della demografia storica in Italia,* Roma, vol. I

BELLETTINI A., 1987, *La popolazione italiana. Un profilo storico,* Einaudi, Torino

BRIACCA G., 1980, *L'Archivio Arcivescovile di Torino: orientamenti e ricerche,* Alzani, Pinerolo

BULFERETTI L., LURAGHI R., 1966, *Agricoltura, industria* e *commercio in Piemonte dal 1790 al 1814,* Palazzo Carignano, Torino

Contraddittorio sviluppo dell'Oltredora prima dello spostamento della capitale a Firenze (1849-1864), 1997, in *Soggetti* e *problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal1796 al 1890,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Crisi e *trasformazioni nell'agricoltura e iniziale sviluppo delle attività manifatturiere a Madonna di Campagna (1815-1834),* 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino 1796 al 1890* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Culmine della fase di sviluppo e crisi di fine Settecento (1770-1795), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796,* Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Dallo spostamento della capitale all'avvio dell'industrializzazione (1865-1878), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino 1796 al 1890* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DE LUCA V., 2003-04, *Il mutamento dei patti agrari nell'Oltredora torinese:* le *trasformazioni della comunità* e *dei soggetti sociali in Lucento nella prima metà del Settecento,* Tesi di laurea, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DUPAQUIER J., 1998, *Introduction,* in *Histoire de la Population Française. De la Reinassance à 1789,* vol. 2, Librairìe academique Perrin, Paris

Demografia, mobilità e percorsi familiari a Lucento (1800-1880), 1994, Seminario di Storia dei Movimenti contadini, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1993-1994

FLEURY M., HENRY L., 1956, Des *registres paroissiaux à l'histoire de la population,* Paris, Institut national d'études démographiques

LAMBERTI M. C., 2003, *Immigrate e immigrati in una città preindustriale: Torino all'inizio dell'Ottocento,* in Arru A., Ramella F., *L'Italia delle migrazioni interne: donne, uomini e mobilità in età moderna e contemporanea,* Donzelli, Roma

LEBOUTIE R., 2000, *Migrations et migrants dans une perspective historique. Permanences et innovations,* Presses interuniversitaires europeennes, Bruxelles

LENCLUD G., 1979, Des *feux introuvables,* in «Études rurales», n. 76

LEVI G., 1984, *Famiglie contadine nella Liguria del Settecento,* in *Centro e periferia di uno Stato assoluto,* Rosenberg e Sellier, Torino

LEVI G., 1992, *Famiglie* e *parentela: qualche tema di riflessione,* in Barbagli M., Kertzer D. 1, (a cura di), *Storia della famiglia in Italia (1750-1950),* Il Mulino, Bologna

MOLS R., 1956, *Introduction à la démographie historique* des *villes d'Urope de XIVe au XVIIIe siècle,* Bureaux du recueil, Publications universitaires de Louvain, Louvain

MORIONDO BUSSO G., 1970, *Evoluzione demografica in una parrocchia torinese del 700: S. Maria di Pozzo Strada,* in «B.S.B.S.», Torino

MUTTINI CONTI G., 1951, *Un censimento torinese del 1802,* Giappichelli, Torino

POITRINEAU A., 1983, *Remues d'hommes. Essai sur le migrations montagnardes en France aux XVII et XVIII siècles,* Presses universitaires de France, Paris

Popolamento e spopolamento di una vallata alpina. Ricerche atropo-ecologiche nell'alta Val Varaita e testimonianze di cultura occitana, 1977, a cura di B. Chiarelli, *Supplem. Arch. Antropol. Etnol. CVI, 1977,* Firenze

POUSSOU J. P., *Mobilité et migrations* in *Histoire de la Population Française.* De *la Reinassance à 1789,* vol. 2, Librairie academique Perrin, Paris

PRODI P., 1989, *Il concilio di Trento e i libri parrocchiali,* in COPPOLA, G., GRANDI, C. (a cura di), *La conta delle anime: popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze,* Il Mulino, Bologna

Ribaltamento dei rapporti di forza nella proprietà fondiaria: situazione dell'Oltredora ed egemonia della borghesia rurale (1796-1814), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1890,* a cura del Laboratorio di ricerca stori.ca sulla periferia urbana della zona nord ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

La Chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio, 1990, a cura del Laboratorio di ricerca storico di Lucento, Torino

ROMEO R., 1984, *Cavour e il suo tempo,* Laterza, Roma-Bari

Sviluppo dell'attività industriale nell'Oltredora e nascita della borgata Madonna di Campagna (1835-1849), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino* dal 1796 al 1890 a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

TUCCI W., 2003-04, *Il mutamento dei patti agrari nell'Oltredora torinese: le trasformazioni della comunità e dei soggetti sociali in Lucento tra gli anni Trenta e gli anni Novanta del Seicento,* Tesi di laurea, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

VASSBERG D. E., 1996, *The village and the outside world in Golden Age Castille, Mobility and migration in everyday rural life,* Cambridge university press, Cambridge

WALL R., ROBIN J., LASLETT P. (a cura di), 1984, *Forme di famiglia nella storia europea,* Il Mulino, Bologna